

QUATTRO DIRETTORI SPIRITUALI DI S. TERESA MARGHERITA DEL CUOR DI GESÙ

In una lettera indirizzata al P. Gregorio M. di S. Elena, superiore provinciale dei Carmelitani Scalzi di Toscana, in data 15 marzo 1770, appena una settimana dopo la morte di S. Teresa Margherita del Cuor di Gesù, Ignazio Maria Redi, suo genitore, si espresse in questo modo: « Ringrazi senza fine le dette Religiose della specialissima carità usata alla figlia, ringrazi tutti i Religiosi che l'hanno guidata; io pregherò sempre Iddio, che tutti rimunerì con la piena delle sue misericordie ». ¹

Precedentemente è stato esaminato l'ambiente familiare e monastico in cui la Santa è cresciuta e vissuta, e quindi l'influsso che su di lei hanno avuto sia il babbo che le Monache di S. Teresa. Per completare il quadro, è necessario anche soffermarsi sui direttori spirituali che l'hanno guidata lungo il sentiero della perfezione religiosa, ed il cui influsso se non può essere esagerato, non può neppure essere tenuto in poco conto: la direzione spirituale è il mezzo normale di cui si serve il Signore per attuare pienamente i disegni che Egli ha su ciascun'anima in particolare; e questa direzione diventa tanto più preziosa quando è impartita da sacerdoti dello stesso Istituto religioso, che vivono la stessa vita, ne conoscono il fine, le esigenze, i mezzi più adatti, ecc.

I Carmelitani Scalzi che hanno adempito l'ufficio di direttore spirituale della Santa, sono otto, e cioè, in ordine di professione religiosa, Bernardo di S. Michele, Gregorio M. di S. Elena, Giovanni della Croce, Giannantonio di S. Teresa, Giovanni Colombino di S. Maria, Vincenzo M. del SS. Salvatore, Valerio di S. Lorenzo e Ildefonso di S. Luigi. ²

¹ Archivio di S. Teresa; cf. sotto, l'articolo del P. Ermanno sugli scritti che riguardano la Santa, n. 129.

² Diciamo « i Carmelitani Scalzi », perchè accanto ad essi troviamo alcuni confessori appartenenti ad altri Ordini religiosi: sin dal 1749, in ossequio alla Costituzione « *Pastoralis curae* » di Benedetto XIV, 5 agosto 1748, i superiori dei Regolari che avevano giurisdizione sopra i monasteri di Monache dovevano mandar loro dentro l'anno un confessore straordinario fuori dell'Ordine (*Benedicti XIV opera omnia*, t. 16 [= Bullarium, 2], ed. Prati 1846, pp. 398^a-407^b);

Non tutti ebbero lo stesso contatto intimo con lei, nè un influsso ugualmente importante: tra tutti spicca il P. Ildefonso con il quale la Santa prese contatto durante i primi mesi della sua vita religiosa e lo mantenne fino alla vigilia della sua morte;³ accanto a lui troviamo il P. Gregorio M., il P. Giovanni della Croce ed il P. Giovanni Colombino, dei quali il P. Ildefonso dice che erano « tutti e tre uomini illuminatissimi ed appieno informati » del suo spirito, « e non punto, come a me è ben noto, prodighi e profusi nell'altrui encomi... », ⁴ benchè altrove lo stesso Padre menzioni di preferenza i PP. Giovanni della Croce e Giovanni Colombino, « che oltre alla di lei esteriore condotta, ebbero tutto il campo di esaminare e discernere e penetrare il di lei spirito tutto portato alla più sublime perfezione evangelica e rispettivamente religiosa ». ⁵ Con gli altri quattro S. Teresa Margherita sembra non avere trattato che poche volte o non essersi aperta. ⁶

vedansi pp. 404^a-406^b). Per il periodo della vita religiosa di S. Teresa Margherita c'incontriamo con i seguenti: 10/4/1765 Antonino Checcacci, Domenicano di S. Marco; 6/4/1766 Arcangelo Landi, rettore delle Scuole Pie; 24/3/1767 Filippo Sereni, Domenicano di S. Marco; 1/3/1768 Giuseppe M. Mazzei, Carmelitano di S. Maria Maggiore; 29/3/1769 Onorato Peruzzi, dei Frati Minori d'Ognissanti; 2/3/1770 Pio Fedele Covari, Domenicano di S. Marco (diamo la data del *Libro di Ricordi*, non avendo ritrovate le *Patenti*; cf. sotto not. 10). Fu il P. Covari ad essere chiamato d'urgenza, mentre si trovava nel confessionale, per amministrare alla Santa l'estrema unzione e darle l'assoluzione (cf. P. O., II, 856^r: deposizione della M. Piccolomini; IV, 1609^{r-v}: deposizione del P. Ildefonso; 1878^v-1879^r: deposizione della M. Vecchietti).

³ Cf. P. O., II, 952^v-953^r.

⁴ P. O., III, 1339^v e IV, 1489^r.

⁵ P. O., III, 1064^v; cf. pure 1383^v.

⁶ Diamo nondimeno qualche notizia di quest'ultimi.

Bernardo di S. Michele (Domenico Bianciardi, 1690-1772, professore 29 maggio 1708: il P. Ildefonso giustamente lo dice « uomo molto bene merito di questo monastero » (P. O., III, 1195^v), perchè vi fu per ben 14 volte confessore ordinario e straordinario dal 1733 al 1771; straordinario agli inizi della vita religiosa della Santa, essendo stato nominato il 21 giugno 1764, fu pure supplente ordinario del defunto P. Giovanni Colombino dal 21/8 al 21/10 1767. Delle sue relazioni con la Santa sappiamo ben poco: lo stesso P. Ildefonso fa capire che avrebbe ricevuto qualche confidenza da lei (cf. sotto not. 103); un mese prima della sua improvvisa morte, la Santa gli chiese delle rime per una ricreazione promessa alle sue Consorelle (cf. sotto, l'articolo del P. Graziano sui manoscritti della Santa, lett. 23). Non ostante una salute sempre malferma, fu eletto a vari uffici nella sua provincia (tra altri a quello di superiore provinciale nel 1751), dopo di aver soggiornato nella missione di Siria dal 1717 al 1727.

Giannantonio di S. Teresa (Pio Giuseppe Felice Verri, 1714-1782, professore 26 novembre 1730, connovizio del P. Giovanni Colombino): non fu che una volta confessore straordinario durante la vita della Santa, e cioè nel mese di ottobre 1767; sappiamo tuttavia da tre lettere della M. Piccolomini al P. Ildefonso (di cui una datata 15 aprile 1775, le altre due senza data ma certamente non posteriori all'anno 1779, in cui il P. Ildefonso fece le sue deposizioni nel *Processo Ordinario*), che la Santa andava da lui per parlare della sua gara d'amore con Sr. Teresa Crocifissa (cf. sotto not. 103), e che essa « non era niente ritenuta [...] delle sue cose » con lui (Archivio di S. Teresa). Del P. Giannantonio

Dovendoci forzatamente limitare in questo breve studio, non tratteremo che dei primi quattro, che d'altronde possiamo considerare come i veri direttori della Santa; ed ancora ci accontenteremo d'illustrarne succintamente la vita e il carattere proprio. Termineremo le nostre indagini con uno sguardo sull'atteggiamento della Santa verso i suoi direttori.

abbiamo una lettera indirizzata alla Santa, senza data ma probabilmente scritta allorchè era confessore: tratta dei soliti scrupoli ed angustie di spirito della Santa e dice che sono gingilli e tentazioni del diavolo che vorrebbe inquietarla, quindi obbedisca al suo direttore (cf. sotto, l'articolo del P. Ermanno, n. 62); abbiamo pure due discorsi fatti alle Monache in occasione della festa di Natale. Fu per ben 12 anni (1770-1782) procuratore della provincia, perchè «in expediendis negotiis et re familiari administranda plurimum idoneus», benchè anche «mirifice excelluit in sanctimonialium regimine» (*Libro dei Religiosi defunti* [cf. sotto not. 7], pp. 67-68). Morì dopo una lunga malattia durata 23 mesi.

Vincenzo M. del SS. Salvatore (Antonio Giuseppe Così del Voglia, 1706-1775, professò 3 maggio 1734): confessore straordinario, al tempo della Santa, nel mese di novembre 1765 e nel mese di ottobre 1769, più volte priore di Arezzo, Pisa e Firenze, superiore provinciale dal 1766 al 1769; il P. Ildefonso lo dice «religioso dotto, esemplare e molto esercitato nella direzione delli spiriti» (*P. O.*, III, 1108^r). Nel 1767, essendo superiore provinciale, fu pregato dalle Monache di esaminare lo spirito della Santa, il cui contegno esteriore sempre composto sembrava loro effetto di malinconia e pregiudizievole alla di lei salute corporale, ma, dopo esame, rispose «che stessero pure in pace [...] e che avrebbe anzi desiderato che tutte le Religiose avessero patito di simile melanconia» (III, 1107^v-1108^r: deposizione del P. Ildefonso, che fu oltremodo contento di questa risposta, come risulta da ciò che segue: 1108^v-1109^r; II, 747^r-748^r: deposizione della M. Piccolomini); in quella occasione la Santa fu pure esaminata dal P. Giovanni Colombino (V, 2058^r: deposizione della M. Ricasoli; 2431^v-2432^r: deposizione della M. Martini). La Santa ottenne di rimanere un anno più del solito nel noviziato, e giunta al termine di questo, «supponendo [...] di non aver nemmeno cominciato ad imparare ad esser novizia», pregò il P. Vincenzo M., ancora superiore provinciale, come pure la Madre priora ed il P. Ildefonso, di poter rimanere nascostamente sotto la direzione della M. Piccolomini, allora maestra delle novizie (IV, 1568^{r-v}: deposizione del P. Ildefonso).

Valerio di S. Lorenzo (Filippo Antonio Carbone, 1714-d. 1783, professò 28 ottobre 1736): confessore straordinario del monastero nel mese di giugno 1768, poi ordinario sin dal maggio 1769, ma sembra che la Santa non si sia aperta con lui; egli stesso attesta di non aver trattato con lei «che in confessione e poche volte con qualche conferenza spirituale» (*P. O.*, V, 2363^v). Nondimeno ebbe il privilegio, come confessore ordinario, di potere accompagnare il P. Gregorio M., superiore provinciale, ed essere il testimone del miracolo che Iddio andava operando sul corpo della Santa dopo la di lei morte; si adoperò con grande premura a raccogliere le «molte [...] grazie miracolose» ottenute per l'intercessione della Santa e a stenderne la relazione (*P. O.*, V, 2394^v: deposizione del P. Valerio medesimo); ne parla più volte Ignazio M. Redi nelle sue lettere del 1770; secondo gli atti del *Processo ordinario*, conservati nell'archivio della curia arcivescovile di Firenze, fece da teste in 18 casi, dal 1770 al 1777 (cf. l'articolo del P. Ermanno, n. 245). La M. Maria Agnese del Cuor di Gesù (Soldani-Benzi) dice in una lettera del 2 dic. 1806, indirizzata al P. Teodoro di S. Maria, postulatore della Causa della Santa, riguardo al P. Valerio: «Allorchè professai, era confessore di questo monastero, e posso dirli che era vero Religioso di ottima vocazione, all'eccesso devoto della Santa Madre [Teresa di Gesù], attaccatissimo all'Ordine e vero appassionato per le Madri Scalze, e benchè la sua nicchia non fosse fare il confessore, pure per servire le Madri sacrificava volentieri...» (Arch. Gen. O.C.D., 410 f; cf. pure sotto not. 135)

1. Gregorio M. di S. Elena

Il P. Gregorio M. di S. Elena occupa un posto eminente nella vita della Santa, specie per ciò che riguarda il primo periodo della sua breve dimora nel monastero di S. Teresa.

Giovanni Battista Italiani nacque ad Arezzo il 24 dicembre 1704, fece la sua professione religiosa nel convento della sua città natale il 26 maggio 1722 e morì a Firenze il 28 gennaio 1779 colpito di apoplezia. Durante i cinquanta e più anni della sua vita religiosa fu sottopriore di Firenze nel 1742, priore di Arezzo nel 1745 e di Firenze nel 1748, primo definitore provinciale nel 1760 e nel 1763, superiore provinciale nel 1769; assistè al capitolo provinciale del 1778 in qualità di quarto definitore, probabilmente eletto a quest'ufficio nel 1776 dopo la morte del P. Agostino di S. Giuseppe.⁷ Dal *Necrologio* di Firenze apprendiamo che talmente ardeva di zelo ed eccelleva nella direzione spirituale delle Religiose, che i vescovi di Pisa, Arezzo e Firenze molte volte fecero ricorso a lui per decidere questioni difficili riguardanti le stesse Religiose.⁸

la M. Teresa Maria Ricasoli lo chiama uomo « di somma pietà » (P. O., V, 2101V). Tradusse alcune opere, di cui però una sola fu stampata: *Lettere della Santa Madre Teresa di Gesù con note...*, Parte terza [e quarta], Firenze 1775 (cm. 25 X 18, pp. XVI, 429), il cui ms. si conserva ancora nell'archivio di S. Paolino; ivi sono pure conservati i mss. della traduzione dell'*Istruzione de' Novizi* del P. Giovanni di Gesù Maria (cf. sotto not. 167) e de *La religione cristiana provata per via de' fatti* di Aless. Cl. Franc. Houteville (cf. B. HEURTEBIZE in *Dictionnaire de théologie catholique*, 7, 196-197); vi si trova pure un ms. dal titolo *Compendium totius theologiae moralis P. Antoine*: si tratta certamente di P. G. Antoine, S. J. (cf. C. SOMMERVOGEL, *loc. cit.*, I, 1443-1444).

⁷ Per il nostro studio ci basiamo fondamentalmente su scritti conservati negli archivi del monastero di S. Teresa e del convento di S. Paolino in Firenze, entrambi finora privi di una catalogazione definitiva. Dell'archivio di S. Paolino citiamo: *Liber actorum capituli provincialis Carmelitarum Discalceatorum provinciae SS. Annunciationis Etruriae*, t. I, 1697-1822; *Liber actuum definitorij provincialis Carmelitarum Discalceatorum provinciae SS. Annuntiae Etruriae*, t. I, 1695-1746 (il t. II molto importante per il periodo di cui ci occupiamo, è andato smarrito; abbiamo cercato di supplire questa mancanza con un ricorso ad alcuni documenti che citiamo appresso); *Catalogus Religiosorum choristarum qui professionem emiserunt in hac nostra provincia SS. Annunciationis Etruriae...*, t. I, 1691-1904; *Libro dei Religiosi defunti in questo nostro convento di S. Paolino di Firenze dal 1724 al 1796*; *Atti del capitolo per li novizi di questa provincia di Carmelitani Scalzi di Toscana*, t. I, 1689-1784; la *Cronaca* del Convento di Arezzo, t. I, *Diario di memorie*, 1695-1784 (usiamo una trascrizione fatta dal P. Zanobi di S. Teresa); la *Cronaca* di Firenze, t. II, *Diario delle cose notabili*, 1694-1791. — Citiamo pure assai frequentemente la *Copia pubblica del Processo Ordinario* (P. O.) ed *Apostolico* (P. A.), conservata nell'Archivum Generale O.C.D. in Roma, 411A-413A (cf. sotto, l'articolo del P. Ermanno, nn. 235 e 239-240). Il più delle volte sciogliamo le abbreviazioni.

⁸ *Libro dei Religiosi defunti*, p. 65; vi leggiamo pure: « Fuit vir bonis moribus et zelo Religionis ornatus, in conversatione laetus, ingenio valde sagax ». La

Il nome di P. Gregorio M. fu udito una prima volta nel monastero di S. Teresa tra il maggio e l'ottobre del 1721, quando era ancora novizio; il noviziato dei Padri di Arezzo sfidò, in una data sconosciuta, il noviziato delle Monache di Firenze ad un culto sempre crescente di Gesù eucaristico: «chi di noi con maggior frequenza, preparazione, e fervore s'acosterà, adorerà Gesù sacramentato, guadagnerà la quinta parte de' meriti altrui».⁹

M. Teresa Maria della SS. Concezione (Ricasoli) lo dice «uomo di somma dottrina e probità» (*P. O.*, V, 2101^r).

⁹ Archivio di S. Teresa. Il documento è firmato dal P. Filippo M. di S. Niccolò (da Verrazzano), maestro, dal P. Gaudenzio di S. Maria, sottomaestro, da 2 neoprofessi e da 4 novizi tra cui il P. Gregorio M.; non è stato scritto prima del mese di maggio, perchè in quel mese il P. Gregorio M. incominciò il suo noviziato, nè dopo il mese di ottobre, perchè in quel mese due dei novizi fecero la loro professione; probabilmente si tratta di uno sfido inviato all'inizio del digiuno regolare (14 settembre), conformemente a ciò che si fa tra i conventi dell'Ordine; potrebbe però anche trattarsi di uno sfido scritto per la festa del Corpus Christi, che nel 1721 cadde il 18 giugno.

Nel secolo XVIII la famiglia di Filippo da Verrazzano e Maria Rucellai lasciò un felice ricordo di sè nel Carmelo toscano; dei 12 figli di cui il Signore volle benedire il loro matrimonio, 2 morirono in giovane età e 7 abbracciarono la vita religiosa: il quarto Giovanni entrò dai Gesuiti († 1743), la sesta Oresta si fece Religiosa nel monastero di Monticelli in Firenze, l'ottavo Ludovico scelse l'Ordine dei Domenicani sotto il nome di Giuseppe M. († 1733); 4 invece si diedero all'Ordine dei Carmelitani Scalzi, e cioè la quinta Maria Lavinia in S. Teresa sotto il nome di Teresa Adelaide della Croce († 1769, assistita in modo speciale da Sr. Teresa Margherita), il settimo Camillo si fece membro del Carmelo toscano sotto il nome di **Filippo M. di S. Niccolò** (1689-1738), e così pure l'undicesimo Alessandro sotto il nome di Giovanni M. di Gesù (1695-1769) e l'ultimo Pietro Paolo sotto il nome di Reginaldo M. di S. Tommaso (1697-1731). Il P. Giovanni M. morì in concetto di santità, dopo di esser stato più volte priore di Pisa e di Firenze e superiore provinciale nel 1748; il P. Ildefonso ne scrisse un principio di *Vita* (cf. sotto not. 148). Il P. **Filippo M.**, dopo di essere stato professore di filosofia e di teologia nel convento di Firenze, fu eletto maestro dei novizi nel 1721, con la menzione: «evangelica charitate et prudentia praeditum [...] ad officium tanti momenti aptissimum», poi priore di Arezzo nel 1724, di nuovo maestro dei novizi nel 1727, primo priore di Pisa nel 1730, priore di Firenze nel 1733 e superiore provinciale nel 1736; lasciò alcuni scritti inediti conservati parte nell'archivio di S. Teresa e parte nell'archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse*, 115, 34; nella *Vita* del P. Giovanni M., il P. Ildefonso lo dice «uomo di elevato ingegno e di santità singolarissima di vita, che meriterebbe a comune edificazione una ben descritta storia».

Notiamo che il fratello primogenito Andrea ebbe due figli tra i Carmelitani Scalzi di Toscana: i PP. Benedetto M. di S. Andrea (1728-1801) e Giuseppe M. di Gesù (1729-1806); sappiamo da una lettera di Ignazio M. Redi alla M. Piccolomini, in data 11 aprile 1770, che ebbe pure due figlie Monache in S. Apollonia a Firenze: donna Teresa Maria e donna Maria Luisa, e da un'altra lettera senza data (probabilmente del maggio o giugno 1770) che ebbe un figlio canonico; sembra che le due sorelle da Verrazzano «non credessero tanta santità nella Venerabile, quanta se ne predicava», ma la ragione va piuttosto cercata nel fatto che esse «avevano il loro animo alquanto amareggiato dalla risoluzione, che prese la Venerabile di lasciare questo monastero, ove credevano che certamente vestisse l'abito religioso e non abbracciasse l'Istituto di S. Teresa» (*P. A.* «super fama sanctitatis», 122^{r-v}: deposizione di donna Maddalena Luisa

Più tardi il Padre si sarebbe recato più volte allo stesso monastero e avrebbe preso un contatto più intimo con le Monache, sia come confessore ordinario e straordinario, sia come superiore provinciale. Infatti è nominato confessore straordinario il 16/10/1749 (23/10), ordinario il 30/5/1751 (5/6), straordinario il 20/10/1755 (4/11), il 23/10/1759 (5/11) e il 12/6/1762 (15/6), ordinario il 15/5/1763 (28/5), straordinario nell'aprile del 1767 (30/4) e il 5/11/1772 (30/8!).¹⁰

* * *

Sin dal principio del suo ministero sacerdotale nel monastero di S. Teresa possiamo renderci esattamente conto del suo modo di fare; e non esitiamo ad affermare che egli sembra non essersi mai scostato da questa condotta. Quando fu nominato confessore la prima volta, nel 1749, vi trovò la giovane probanda Maria Antonia Piccolomini, la futura M. Anna Maria Teresa di S. Antonio da Padova, ed immediatamente la prese sotto la sua direzione. Nell'archivio di S. Teresa sono conservate undici lettere e cinque meditazioni indirizzate dal Padre alla Piccolomini;¹¹ le stimia-

Bartoli; cf. pure *P. A.*, II, 632^{r-v}, 652^v e 655^{v-656^r}: id.; 546^{v-547^r} e 582^{v-583^r}: deposizione di donna Maria Geltrude Redi, sorella della Santa; d'altronde, la decisione di Anna Maria Redi di farsi Carmelitana Scalza procurò un grandissimo dispiacere a tutte le Religiose di S. Apollonia: «avendo ciò inteso sull'ora di Vespro, ebbero ad usare violenza per terminarlo» (*P. A.* «super fama sanctitatis», 93^r: deposizione di donna Maria Geltrude Redi; cf. pure *P. O.*, IV, 1700^{r-v}: deposizione della M. Vecchietti). — Isabella, l'unica figlia di Filippo da Verazzano che si sposò (con Luca degli Albizi), ebbe pure una figlia in S. Apollonia, donna Maria Anna, che potè deporre nel *Processo Ordinario*, I, 465^{v-505^r} (cf. 468^r).

¹⁰ La prima data è quella della nomina, indicata nelle *Patenti*, quella messa tra parentesi segna il giorno in cui i confessori hanno incominciato il loro ministero nel monastero, ed è presa dal *Libro di ricordi* [...] nel quale si noteranno i confessori ordinari e straordinari [...] principiato il dì 31 luglio 1709 (Arch. di S. Teresa: libro tuttora in uso); le *Patenti di confessori ordinari, straordinari e predicatori dall'anno 1703 al 1807* si conservano nell'archivio di Stato in Firenze, *Corporazioni religiose soppresse*, 118, 62. Un confronto tra le *Patenti* e il *Libro di ricordi* manifesta qua e là una lacuna nelle prime, sicchè qualche *Patente* è andata smarrita (ad es., quella del P. Gregorio M. per il 1767).

¹¹ Le lettere indirizzate dalla giovane Piccolomini al P. Gregorio M. sono andate perdute. — Sulla M. Piccolomini, cf. sopra, l'articolo sulla comunità in cui visse la Santa; [TEODORO DI S. MARIA, O.C.D.], *Breve compendio della vita della Serva di Dio Suor Teresa Margarita Redi del Cuor di Gesù*, Roma 1806, pp. 190-194; STANISLAO DI S. TERESA, O.C.D., *Un angelo del Carmelo. Santa Teresa Margherita del Sacro Cuor di Gesù*, ed. 3^a, Milano 1934, pp. 353-369; *Verborgen heiligheid. Het leven van Santa Teresa-Margherita van Florence en de spiritualiteit van de Carmel* (opera scritta da una Carmelitana Scalza del monastero di Drachten in Olanda), Utrecht-Antwerpen 1956, pp. 148-152. La M. Piccolomini aspetta sempre il suo biografo.

mo d'importanza assai grande, perchè crediamo che il P. Gregorio M. abbia influito in S. Teresa Margherita non solo per mezzo di un contatto diretto, ma anche attraverso la Madre Piccolomini. Questa, infatti, era sottomaestra delle novizie al tempo della Santa; ¹² fu poi « la sua maestra, la direttrice, la confidente » durante la sua breve vita religiosa; essa « più di tutti si diede moto per l'esaltazione della medesima, con uno zelo infaticabile e colla più vivace premura »; a lei « dopo il P. Idefonso dobbiamo le notizie più interessanti e più dettagliate della Serva di Dio ». ¹³ Ne diamo quindi le idee principali.

Già il 10 novembre 1749, il Padre manda alla probanda una meditazione « sopra il gusto che provasi nel servire a Dio »: « tutta la pace d'un'anima dipende dal servizio fedelmente prestato a Dio; da questo dipende la spiritual perfezione, e finalmente da questo proviene la nostra eterna salute ». Nella lettera di accompagnamento le dice in che cosa debbono consistere gli esercizi spirituali che sta facendo sotto la direzione del confessore ordinario, ¹⁴ e cioè principalmente « in una totale riforma di se medesima e nel farsi superiore a se stessa per divenire tutta un'altra al cospetto del Signore ».

La risposta della probanda non fu certamente quella attesa dal P. Gregorio M.: essa domanda di non fare più delle meditazioni perchè non vuole stancarlo, e se la prende con lui perchè egli l'avrebbe riconosciuta per leggiera, volubile e poco umile. Ma il Padre non si lascia impressionare da così poco e risponde in data 13 novembre: la postulante non si preoccupi della stanchezza del suo direttore spirituale, « poichè in tutto quello che vorrà che io cooperi alli di lei spirituali vantaggi, non lascerò di averne tutta quella premura che si conviene; quanto alle sue lamentele e alla sua supposizione, le fa capire che questa è del tutto falsa, ma aggiunge che non vorrebbe neppure riconoscerla di cuore poco umile, come forse potrebbe « dirle che fosse, quando le rincredesse che le fossero rinnovati gl'avvertimenti anche senza bi-

¹² P. O., I, 510^v: deposizione della stessa M. Piccolomini.

¹³ *Breve compendio* [sopra not. 11], p. 194; cf. pure p. 174. Della confidenza della M. Piccolomini con la Santa parlano sia la stessa M. Piccolomini (P. O., II, 714^r e 931^r) che il P. Idefonso (P. O., II, 969^v-970^r); il P. Giovanni Colombino suggerì alla Santa di aprirsi con lei riguardo alle difficoltà spirituali e temporali che non le riuscisse di comunicare alla Madre maestra, che era la M. Teresa Maria di Gesù (Guadagni, sorella del già defunto cardinale Giannantonio di S. Bernardo Guadagni; P. O., II, 931^r). La deposizione della M. Piccolomini nel *Processo Ordinario* abbraccia i fogli 505^r-940^r, cioè parte dei tomi I e II della *Copia pubblica*, e si protrasse dall'8 aprile 1777 al 19 dicembre 1778; cf. pure sotto, l'articolo del P. Ermanno, n. 219.

¹⁴ Secondo il P. Idefonso, era « costante costume » nel monastero di S. Teresa, che tali esercizi venissero dati da chi attualmente era destinato ad ascoltare le confessioni delle Monache (P. O., III, 1052^r). Perciò il P. Gregorio M. dice espressamente che manda la meditazione « in tutta segretezza », perchè il P. Benedetto sta predicando gli esercizi ed egli non vuole che questi ne sappia qualche cosa.

sogno » ; perchè « deve sapere per suo profitto che un'anima veramente umile deve godere nell'occasioni che se le porge di umiliarsi e quantunque in qualche occasione conosca di non esser colpevole, non deve rincrescerle per questo l'esserne avvertita ».

Nonostante la risposta un po' secca e poco incoraggiante della probanda, il P. Gregorio M. le manda altre meditazioni. Il 3 dicembre ne affida una per lei al Padre provinciale e spera di trovare un po' di tempo per darle qualche istruzione per la prossima novena di Natale.¹⁵ Egli brama di vedere la sua figlia spirituale « tutta disposta alla conquista d'una piena vittoria di tutta se medesima », e le confida : « ... per la parte mia non mancherò di proporle tutti quei mezzi che conoscerò più opportuni per la di lei vera e soda santificazione » ; le sue meditazioni tutte tendono a questo scopo. Precisamente le invia l'acclusa meditazione affinché da essa « possa ricavare qualche massima da prevalersene di mezzo per rimutar tutta se stessa e farsi tutta un'altra, sì in ordine al naturale che non è ancora conforme lo richiede lo spirito di Religiosa, come in ordine a' sentimenti ne' quali ancora vi si riconosce qualche segno di puntiglio secolare, e in somma qualche avanzo della sig.ra Maria Antonia secolare ». La meditazione verte « sopra il nome di Religiosa » : invita la postulante a riflettere sopra il significato di questo nome e a dedurne come deve comportarsi in avvenire affinché possa essere una vera e perfetta Religiosa ; chè « tanto è dire Religiosa, quanto donna separata dal mondo e distaccata da se medesima » ; perciò « non basta che una Religiosa stia appartata dal mondo per abitazione, le conviene ancor esserlo con l'affetto nulla curandosi di puntigli e curiosità e politiche che sono tutte cose proprie del mondo » ; insomma, la nota caratteristica di una vera Religiosa è la solitudine, ed il Padre ne distingue tre specie, che d'altronde debbono andare unite : la solitudine del corpo, quella dello spirito e quella del cuore ; « è solitaria di corpo quella Religiosa che non sa stare con altri che con Dio ; quella è solitaria di spirito che non vuol pensare se non a Dio ; quella è solitaria di cuore che non vuole se non Iddio ».

Indirizzata alla stessa probanda, senza che ne conosciamo la data precisa, è un'altra meditazione « sopra la funzione che si fa nel vestire una Monaca » ; è una breve spiegazione delle cerimonie della vestizione, « tutte ripiene di sublimi misteri » ; infatti, esse esprimono la volontà decisa di conformarsi pienamente con la volontà di Dio, di soffrire con Cristo, di abnegare se stessa, di mortificare i sentimenti e le passioni, di tendere alla perfezione propria dello stato religioso.

¹⁵ Non sappiamo se il Padre abbia potuto preparare questa istruzione ; almeno non se ne trova traccia tra le carte della M. Piccolomini. Una ventina d'anni più tardi ne comporrà un'altra per Sr. Teresa Crocifissa ; ne parliamo più sotto. Troviamo tra gli appunti della Santa un esercizio dal titolo : « Virtù da praticarsi una per giorno nella novena in preparazione alla solennità del Nascimento di Gesù Bambino » ; è scritto dalla Santa medesima, ma siccome vi si parla nella seconda persona plurale, non è escluso che l'abbia trascritto da un esercizio composto da qualche Padre e venute casualmente nelle mani, ci è impossibile precisare ; quest'ultimo esercizio è stato copiato nel P. A., III, 1056^v-1058^r ; cf. sotto, l'articolo del P. Graziano, III, A, w87.

La signora Piccolomini aveva ricevuto l'abito religioso il 14 gennaio 1750,^{15a} ed il 15 il P. Gregorio M. attira la sua attenzione su quest'atto stendendo un'altra meditazione, « un poco di riflesso molto necessario a farsi da chi di pochi giorni veste l'abito religioso »; e si dichiara di nuovo pronto ad aiutarla nella misura del necessario e del possibile. Il tema centrale della meditazione è quello di una pronta cooperazione alla grazia ricevuta coll'aprire sempre più il cuore alle divine ispirazioni; le siano di esempio « quei tre santi Re magi de' quali pochi giorni sono se ne fece dalla Chiesa commemorazione ».

La giovane probanda era alquanto tormentata dal pensiero di dover morire presto e ne restava sgomenta ed inorridita.¹⁶ Ma il Padre seppe rasserenarla. Nella sua lettera del 13 novembre 1749 le domanda di non « inorridirsi al pensiero della morte, la di cui ora e momento nè da lei, nè da me, nè da alcun altro, ma solo da Iddio si sa, e per conseguenza ad altro non deve riflettere che potendo seguire ad ogni momento, ci è necessario lo star sempre preparati e vivere con quella cautela che è del tutto propria d'una Religiosa e di chi desidera d'esserlo ». Il 13 dicembre ripete lo stesso ammonimento. Il 22 febbraio 1750 le manda un « breve metodo per apparecchio alla morte », ossia un breve esercizio di preparazione alla morte: il P. Gregorio M. aveva scritto questo esercizio per una certa Suor Maria Agnese di un altro convento, e la novizia avendone avuto conoscenza lo aveva chiesto al suo direttore.¹⁷ Nella lettera che lo accompagna, il Padre fa conoscere il motivo per cui ha composto quest'esercizio: « Stimo superfluo l'avvisarla che il breve esercizio che troverà in detto apparecchio, non deve servire per spaventarla, ma bensì per animarla e incoraggiarla a rendersi tale quale brama esser trovata al fine de' suoi giorni, cioè a dire, morta già a se stessa, al suo proprio volere, a' suoi proprij sentimenti, e più specialmente al suo proprio giudizio che pur troppo alle volte l'inganna, come chiaramente l'ho riconosciuto in varie occasioni... ».

Ecco la pratica di quest'esercizio. Consiste essenzialmente nello scegliere ogni mese un giorno di domenica o altro festivo e farne un giorno di ritiro da trascorrere in un totale raccoglimento. La meditazione si fa sulla morte di due religiosi, di cui l'uno ha vissuto bene, l'altro invece con rilassatezza; la santa messa e tutto il bene che si sta per fare, anzi tutto le indulgenze che si possono guadagnare, vengono applicate « in suffragio di quell'anima del purgatorio che è più vicina alla gloria del paradiso », per la quale si recita pure l'ufficio dei morti; durante il

^{15a} Cf. *P. O.*, I, 508r.

¹⁶ Nata il 13 giugno 1731, la M. Piccolomini morì il 5 marzo 1806, in età di 75 anni non compiuti.

¹⁷ Il nome della prima destinataria si legge in una delle preghiere, e precisamente in quella che il Padre intitola delle « Cinque proteste ». La copia inviata alla Piccolomini non è stata scritta dal P. Gregorio M.; egli ne dà la ragione nella lettera di accompagnamento: « ... perchè mi è mancato il tempo di trascriverlo da me, mi son prevalso d'uno di questi giovani studenti senza però fargli sapere l'uso che avevo destinato farne; onde ciò gle lo notifico, perchè non la renda apprensione se lo ritrova scritto d'altra mano ».

corso del giorno si legge qualche libro spirituale adatto a questo esercizio, si rileggono i propositi fatti in altre occasioni, si fa almeno un quarto d'ora di esame particolare sulla riforma del difetto che predomina e sulla virtù di cui ci si riconosce più bisognosi...

Suor Anna Maria gradì molto questo breve esercizio, ed il P. Gregorio M. se ne rallegra in una lettera del 3 marzo: « Non avendo altro desiderio che del suo spiritual profitto e d'un vero disinganno di se medesima, non posso negarle il piacere che ho avuto nel sentire che abbia riceuto volentieri il breve apparecchio alla morte richiestomi, persuadendomi che saprà servirsene per distaccarsi sempre più da queste cose visibili, e morire in questa vita a se medesima, consistendo qui principalmente lo spirito della Religione e la perfezione d'un'anima... ».¹⁸

Nelle sue lettere, il P. Gregorio M. tocca pure altri problemi ed aspetti della vita della sua figlia spirituale, in modo particolare la piena collaborazione con la grazia divina e l'abbandono totale alla volontà di Dio. Da una parte, infatti, l'aiuto di Dio non le mancherà mai, se essa è decisa a collaborare con le grazie ricevute, specie con le grazie interiori, e farne un buon uso: il Signore lavora in lei « per farle conoscere le sue vie e fargliele amare », ed essa non può negare di ricevere abbondanti lumi sui suoi doveri, abbondanti ispirazioni segrete, buoni desideri ed impulsi per vivere una vita veramente religiosa (22 febbraio 1750). D'altra parte, considerando la misericordia paterna ed infinita del Signore, manifestatasi in tanti modi nei suoi riguardi, essa deve stimolarsi ad una piena docilità ed ad una fiducia incrollabile; quindi non deve badare alle arti maligne di cui usa il demonio per spaventarla e farla cadere in diffidenza (13 novembre 1749); non deve badare a tutte quelle cose che a lei ripugnano: « per condurre la vita nostra in pace fra li varj accidenti che occorrono, non vi è il miglior mezzo che l'abbandonarsi in tutto e per tutto nel divino beneplacito e nella sua divina ammirabil Provvidenza! Nostro Signore ama teneramente quelle anime che hanno questa felicità d'abbandonarsi in Esso lasciandosi governare dalla sua divina Provvidenza, essendo affatto sicure che niuna cosa può nuocerli, che sia di suo divino volere, poichè non permetterà mai che avvenga loro alcuno accidente da cui non ne faccia cavare del bene e dell'utile, purchè abbiamo collocata tutta la nostra confidenza in Esso. S'impegni dunque [la novizia] sempre più in questo sì fruttuoso abbandono di se stessa, comprendendosi in questo anche l'abbandonarsi al beneplacito di Dio in tutte le tentazioni, aridità, siccità, difficoltà e repugnanze, che occorrono nella vita spirituale... » (3 marzo 1750; cf. pure la lettera del 20 maggio).

¹⁸ S. Teresa Margherita faceva pure ogni mese l'esercizio della buona morte, sotto la direzione del P. Ildefonso (*P. O.*, IV, 1644^v: deposizione del P. Ildefonso; I, 73^v: art. 40, ove leggiamo: « puntualmente praticò una volta il mese il ritiro della buona morte, che in altro non consiste che in una pratica contemplazione della passione del Signore »).

Il P. Gregorio M. vuole inoltre da lei una perfetta sincerità ed una completa apertura di cuore nelle sue « conferenze » spirituali ; perchè — egli scrive il 22 febbraio — « da qualche tempo in qua le fa consistere in una pura cirimonia, senza far conoscere dalla parte sua il suo interno, e così viene a passar il tempo senza aver concluso cosa di suo particolar profitto ». Egli parla chiaro, perchè è consapevole della sua responsabilità di fronte al Signore, e sa che di fronte a Lui non valgono le apparenze : « Non ho volsuto ciò tacerle [...] protestandole che non voglio render conto al Signore di non averle scoperto tutti tutti quelli pregiudizi che possono impedirle o almeno trattenerle il corso della perfezione, a cui ha preso l'impegno d'obbligarsi. Mi confido però che col Signore non se la passerà in cirimonie, dovendo sapere che Esso non vuol cirimonie, ma bensì operazioni e forti risoluzioni d'intraprendere tutto ciò che può santificarci e di bandire da noi tutte quelle difficoltà e ripugnanze che, o quante volte ! suggerisce l'amor proprio... ».

La giovane Piccolomini sembra avere avuto un altro dolore assai forte causato da un sentimento naturale molto tenace verso il suo genitore. Ne sappiamo qualche cosa da tre risposte del P. Gregorio M. in data 13 e 14 dicembre 1749 e 22 febbraio 1750 ; il Padre vi vede l'opera del « nemico », che tenta tutte le strade per renderla ingrata ai benefici del Signore...

Esistono nell'archivio di S. Teresa altri scritti del P. Gregorio M. che illustrano il suo modo di dare direzione spirituale. Si tratta di una meditazione sui doveri di chi vive nello stato religioso, di un « Breve regolamento da praticarsi in preparazione di dieci giorni alla festa dello Spirito Santo », di « Esercizi da praticarsi da Sr. T. C. in preparazione al santissimo Nascimento di Gesù », e di due prediche, una per la vela-zione di Sr. Teresa M. Fedele di S. Elia, l'altra per la professione di una Monaca.¹⁹ A questi dobbiamo aggiungere un discorso fatto per la professione di un giovane Religioso, conservato nell'archivio di Stato.²⁰ Soffermiamoci un istante a considerarne il contenuto.

¹⁹ Vi si trovano due altri documenti, e cioè una « Distribuzione dell'ore per il triduo della Sig.ra Cecilia Albergotti », di cui parliamo più sotto (not. 36), ed una poesia il cui argomento vien presentato come segue : « Nice pastorella, avendo sentita al vivo la partenza di Clori, sua compagna, chiamata poi Sr. Maria Teresa del SS.mo Sacramento, prima si duole colla suddetta partenza, poi la detesta con imprecazioni ; ma alla fine, riconoscendo il suo errore e la savia risoluzione di Clori nel vestir l'abito religioso, si corregge ed approva la prudente condotta dell'amata sua compagna ».

²⁰ *Corporazioni religiose soppresse*, II 5, 34 (autografo, senza nome di autore). Nell'archivio di S. Paolino v'è un discorso autografo in lode di S. Tommaso d'Aquino, pronunziato in un monastero di Domenicane : è un commento al detto dell'Ecclesiastico (39, 14) : « Sapientiam ejus enarrabunt gentes, et laudem jeus enuntiabit Ecclesia » ; tratta della sapienza insigne e della incomparabile santità di S. Tommaso.

La meditazione sui doveri di chi vive nello stato religioso sembra essere stata scritta per una Monaca che fa i soliti dieci giorni di esercizi spirituali. Incomincia con una breve riflessione sul fine dello stato religioso, poi vengono annessi dieci propositi, uno per ciascun giorno.²¹ Il fine dello stato religioso è quello di vivervi separati dal mondo non solo di abitazione, ma di spirito e di sentimenti, anzi di vivere distaccati dal mondo, perchè senza distacco la separazione materiale nulla giova; questo fine è pure quello di esservi crocifissi per il mondo, e morti assolutamente non solo al mondo, ma anche a se stessi, alle proprie passioni, i propri sentimenti, il proprio giudizio, la propria volontà... I propositi riguardano una volontà decisa di collaborare fedelmente con il Signore e di corrispondere fedelmente alle sue grazie con un totale « dispoglio » di se medesimi, una fedeltà di ogni istante, una « somma e particolare puntualità nelle cose piccole sì di bene come di male per seguire l'une e fuggire l'altre », un completo abbandono al Signore, « la fiamma d'un santo fervore » in tutto quello che si conosce esser di maggior spirituale profitto, ecc.; insomma, si tratta di amare il Signore con « amore operativo » e « sofferente » per poi poterLo amare con « amore fruitivo », come vien detto nel proposito del quinto giorno...

Il « Breve regolamento » in preparazione alla festa di Pentecoste incomincia il giorno dell'Ascensione con una s. comunione, fatta con più distinto fervore, e con l'invocazione allo Spirito S. Durante i dieci giorni è necessario conservare il ritiro e la solitudine, almeno quella interiore, per quanto lo permettono le proprie incombenze; bisogna aggiungere una mezz'ora di orazione supplementare sopra il mistero per il quale si è intrapresa la preparazione; bisogna praticare ciascun giorno una virtù speciale, di preferenza quella a cui meno inclina il nostro naturale, e mortificare pure un sentimento o una passione che vien riconosciuta più viva e più ricalcitante allo spirito; le preghiere vocali vengono recitate con più fervore e ogni ora viene invitato lo Spirito a discendere sopra l'anima per infiammarla di vero amore di Dio; ogni giorno la Religiosa farà sette visite al SS. Sacramento e quindi altrettante comunioni spirituali, rinnoverà i voti e vi aggiungerà un atto di abnegazione di se stessa; così pure, nella misura del possibile, reciterà il piccolo ufficio dello Spirito S. e leggerà un « capitolo di Tommaso a Kempis »; deve pregare la Madre priora che non la faccia fare nè digiuni nè alcuna mortificazione afflittiva, ma, la vigilia della festa, chiederà perdono della sua superbia e del cattivo esempio alla Madre priora, al noviziato, a tutte quelle verso le quali sente più ripugnanza...

²¹ La destinataria è conosciuta dal proposito per il primo giorno: Sr. Giovanna Teresa del Costato di Gesù (Capponi, † 1767); su di essa, cf. l'articolo citato sopra not. II; STANISLAO, *Un angelo* [sopra not. II], pp. 338-340. I propositi sono stati scritti su fogli sciolti, il primo insieme col punto di meditazione, dal terzo al decimo a due a due; il foglio che conteneva il proposito per il secondo giorno è andato perduto. Leggiamo nel proposito per il quinto giorno qualche espressione caratteristica simile a quelle di cui farà uso S. Teresa Margherita stendendo i propositi del ritiro del 1768.

Gli «Esercizi da praticarsi [...] in preparazione al santissimo Nascimento di Gesù» sono stati scritti per Sr. Teresa Crocifissa Maria di Gesù, nel secolo Cecilia Albergotti, connovizia di S. Teresa Margherita.²² Questi esercizi debbono consistere nel recitare ogni giorno le Litanie della Vergine, i suoi inni, il cantico *Magnificat* e nove *Salve Regina*; nel fare ogni giorno «dodici e più atti d'amor di Dio, più col cuore che colla lingua», invitando ogni volta Gesù a nascere stabilmente nel cuore; nel fare ogni giorno almeno cinque volte la comunione spirituale che deve consistere «in un sincero atto di contrizione e di desiderio di ricevere Gesù sacramentato», aggiungendovi il vivo desiderio di sacrificarsi interamente al divino Signore col mezzo della santa professione; nel mortificare con tutto l'impegno ogni giorno uno di quei sentimenti che sono più vivi, ed in modo particolare «la curiosità di vedere, sentire e parlare», aggiungendovi a sua volta un forte ed efficace esercizio di quelle virtù nelle quali si suole essere più manchevole; in tutti i giorni della novena bisogna osservare più perfettamente il silenzio ed attendere anzi tutto al raccoglimento interiore, intrattenendosi di quando in quando con Gesù per mezzo di qualche affettuosa giaculatoria; ed infine occorre andare incontro a quelle cose nelle quali si trova maggior ripugnanza, tanto nel trattare con il prossimo quanto nell'eseguire prontamente tutto ciò che vien suggerito, in modo particolare dall'ubbidienza...

A Sr. Teresa M. Fedele di S. Elia (Fossombroni, † 1821),²³ vien detto, in occasione della sua velazione, che questa cerimonia «dà ad intendere il mistico spozalizio che con l'anime dilette e che più l'amano» il Signore si compiace di compiere benignamente; a quell'amore divino la novella sposa deve corrispondere fedelmente ed impegnarsi, con l'illibatezza della sua vita, «a correr più veloce per quel sentiero che conduce alla perfezione»; ciò che d'altronde non sarà condotto a buon termine se essa non si risolve ad assoggettare in tutto e per tutto la sua volontà a Colui che l'ha eletta e che con un tale segno la vuole tutta sua. Perciò il discorso del P. Gregorio M. vuole essere un commento alla promessa di Dio fatta per bocca del profeta Isaia: «Vocabitur voluntas mea in ea» (62, 4). Nei contratti civili, la sposa perde il cognome di sua famiglia e si veste di quello dello sposo; così pure nell'unione spirituale dell'anima col suo Dio, l'anima deve spogliarsi della sua volontà per vestirsi di quella del suo divino Sposo.

²² Per questa Monaca, ancora probanda, il P. Gregorio M. stese pure la «Distribuzione dell'ore per il triduo...» (cf. sotto not. 36). Su di essa, cf. l'articolo citato sopra not. 11. — È noto lo scherzo che un giorno fece alla Santa, dando a baciare alle Monache, durante la ricreazione, una reliquia insigne, cioè i capelli della Santa (cf. *P. O.*, II, 832^v-833^v: deposizione della M. Piccolomini); di questo scherzo, la Monaca di Drachten, *Verborgen heiligheid* [sopra not. 11], pp. 146-147, dice che Sr. Teresa Crocifissa volle con esso vendicarsi della santità riconosciuta e nascostamente ammirata nella sua compagna; lo chiama pure una «celia insípida» («flauwe grap»): due giudizi che ci sembrano poco giusti; il P. Ildefonso invece lo dice uno scherzo «innocente» (*P. O.*, IV, 155^r).

²³ Su di essa, cf. l'articolo citato sopra not. 11.

E ciò si fa pian piano per mezzo di una ubbidienza sempre più perfetta e totale: questa infatti abbraccia tutti i doveri essenziali della vita religiosa, e conseguentemente deve essere la porzione, il possesso, la guida, il nome della Religiosa. I modi in cui quest'ubbidienza si concretizzerà sono svariati: bisogna adorare la mano divina e benefica che percuote; amare le benedizioni divine, sì, ma molto più il Dio delle benedizioni; porgere « pronte » le orecchie per ascoltarLo, quando Egli interiormente parla al cuore, ed eseguire le sue voci; vedere nei ministri di Dio e nei superiori religiosi gli interpreti di Dio; non intraprendere cosa senza la di Lui dipendenza sì da non operare se non per servirLo e da non soffrire o patire se non per piacerGli; insomma bisogna usare del proprio volere unicamente per fare in tutti i pensieri, in tutte le parole, in tutte le operazioni il santissimo volere del crocifisso Signore. Conseguentemente la sposa non può impiegare la sua mente in alcun pensiero, non può sciogliere la sua lingua in alcuna parola, non può muovere la sua mano ad alcuna operazione senza prima riflettere e attentamente considerare se quel pensiero, quella parola, quella operazione sono uniformi a quello spirito con cui lo Sposo divino internamente la illumina, l'ammaestra, la guida e la governa...

Il discorso per la professione di una Monaca non è stato recitato dal P. Gregorio M., ma scritto da lui per esser letto dalla Madre priora.²⁴ Vi vien ricordato che Dio è « sempre fedele e largo dispensatore di grazia a quelle anime che ardentemente Lo vanno cercando e a tutto potere si studiano d'imitarLo ». Orbene, la Religiosa, per mezzo dei tre voti a guisa di tre chiodi, si risolve di rimanere crocifissa col suo Sposo divino; e questa crocifissione significa: vivere nella carne come se di carne non fosse composta, vivere in questa terra come se in terra non fosse, essere « in tutto e per tutto come conviene ad una amica e vera sposa del Crocifisso ... ».

Nel breve discorso per la professione di un giovane Religioso, forse pronunziato quando il P. Gregorio M. era priore del noviziato, e cioè negli anni 1745-1748, egli commenta, per così dire, il detto di S. Bernardo: l'abito non fa il monaco; ²⁵ essere Religioso vuole dire essere dedicato al divin culto, e ciò non fa l'abito nè la clausura, ma la pratica di quanto si professa nel sacrificio dei tre voti; se questo manca, l'abito che s'indossa e nobilita il Religioso presso gli uomini, poco fa e poco giova per trionfare del demonio, del mondo e di se medesimi. Il Padre termina con la sentenza del cardinale Ugo: « Igitur aut secundum habitum eligas professionem aut secundum professionem eligas habitum ».²⁶

²⁴ Perchè il rito della professione religiosa presso le Carmelitane Scalze si compie nell'intimità della famiglia monastica. Il discorso di cui parliamo, è stato trascritto, in seguito, per ben due volte, ed accomodato alle nuove circostanze.

²⁵ Vedasi, p. es., *Apologia ad Guillelmum Sancti Theoderici abbatem*, 10, 26 (PL, 182, 913): « ... in habitu, inquis, non est religio, sed in corde. Bene! ».

²⁶ Si tratta indubbiamente del card. Ugo di S. Caro, O. P., ma non abbiamo potuto rintracciare l'asserzione.

Come si vede, la direzione spirituale impartita dal P. Gregorio M. e le idee incessantemente inculcate da lui sono un cibo sostanziosissimo, veramente atto a formare spiriti religiosi consapevoli della gravità dell'impegno preso su di sè, della propria responsabilità di fronte a Dio, della predilezione con la quale il Signore li ha circondati chiamandoli alla vita monastica. Però a noi sembra che vi sia ben poco di specificamente carmelitano; una sola volta il P. Gregorio M., volendo stimolare la Religiosa ad una grande generosità, si appella, nel discorso per la professione, di una Monaca, all'esempio della Riformatrice del Carmelo, la cui festa d'altronde quel giorno si celebra: essa promise « al Signore di volerLo seguire fino al Calvario con la croce in spalla, e tanto perfettamente lo adempì che si meritò le grazie più singolari che la distinsero fra quelle che sono da Dio amate come spose sue dilette ». In modo particolare ci rincresce di non trovare nessun accenno al grande ideale apostolico messo dalla Riformatrice alla base della sua opera, vale a dire dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi; ancorchè non si possa negare che un'autentica vita contemplativa, come deve essere quella delle Carmelitane Scalze, debba necessariamente sbocciare in un ardentissimo zelo per la salvezza delle anime. Infatti, il P. Ildefonso parla dello zelo apostolico della Santa per la conversione dei peccatori e infedeli: a ciò moltiplicava ed offriva le sue comunioni, preghiere ed esercizi di penitenza, secondo il volere esplicito di S. Teresa di Gesù; ^{26a} secondo la M. Ricasoli, essa diceva spesso « che la nostra Santa Madre a questo fine fondò principalmente i nostri monasterij, e se in questo saremo trascurate, noi degeneriamo totalmente dal suo spirito nè ci riguarderà come sue figlie... ». ^{26b}

* * *

Assai prima dell'ingresso di Anna Maria Redi nel monastero di S. Teresa, il P. Gregorio M. ebbe l'occasione di ammirare la sua indole buona e il suo spirito soprannaturale: un giorno, al tempo in cui Ignazio M. Redi la conduceva come educanda al monastero di S. Apollonia, egli la portò a Prato a visitare alcune Religiose del monastero di S. Michele, e lì fu notato anche dal P. Gregorio M. che era in loro compagnia, come « essendo comparsi alla porta alcuni poverelli ed inteso che domandavano elemosina, ella slanciossi subito verso loro e toltosi da tasca quanto aveva

^{26a} P. O., III, 1084^r-1085^r; cf. pure 1312^r-v.

^{26b} P. O., V, 2118^v.

di denaro, ad essi lo distribui, trattenendosi insieme ad udire, compatire e confortare con dolcissime maniere le loro miserie ».²⁷

Quando poi, il primo settembre 1764, la Santa entrò in S. Teresa, vi trovò come confessore ordinario il P. Gregorio M. Essendo stata accettata dal capitolo delle Monache a pieni voti, il 5 gennaio 1765, il Padre ne apprese la notizia mentre si trovava ad Arezzo, ed approfittò del viaggio di Ignazio M. Redi a Firenze, per farle giungere una lettera, rallegrandosi con lei non solo della sua ricuperata salute, ma anche della sua accettazione e della prossima vestizione, e dandole qualche consiglio spirituale che non si discosta sostanzialmente da quelli già dati alla probanda Piccolomini, ora sottomaestra, come abbiamo detto. Ciò che in questi brevi giorni della sua dimora nel monastero è accaduto alla giovane Redi, le deve esser motivo di sempre più riconoscere la divina beneficenza verso l'anima sua e di rammentare « il grande obbligo che le corre di corrispondere con una intiera fedeltà e risoluto impegno di rendersi una vera Religiosa, con un esatto adempimento di tutto quello che si richiede per essere una vera Religiosa ».

Ed ecco che il P. Gregorio M. le spiega che cosa sia una « vera » Religiosa : la Religiosa è doppiamente legata a Dio per mezzo di una continua mortificazione di se stessa, delle sue passioni, inclinazioni e avversioni; essa non vive che per Iddio, servendolo di continuo con il suo cuore, i suoi occhi, la sua lingua e le sue mani, e provvedendosi a questo fine dei mezzi più forti che sono l'orazione, la lettura spirituale, i continui slanci al suo divin Bene Gesù, il raccoglimento del cuore per riposarsi in Dio. Ora che la giovane probanda si dispone a vestire l'abito religioso, « si persuada interamente che per essere vera e buona Religiosa, non basta l'aver desiderio di ben fare l'orazione, l'aver visioni, rivelazioni, il leggere molti libri; ma la santità e l'istessa Religione vuole che si facciano opere

²⁷ *P. O.*, I, 162^v e 227^v: deposizione di Ignazio M. Redi; nella previa deposizione che fece davanti al P. Ildefonso, nel 1772 (cf. sotto not. 210), e si conserva nell'archivio di S. Paolino, egli dice che Anna Maria li confortò « a soffrire per amore di Dio la loro povertà » (ad 11); cf. pure *P. O.*, II, 756^v: deposizione della M. Piccolomini; III, 1222^r-1223^r: deposizione del P. Ildefonso. In una relazione sulla vita della Santa, stesa dal suo genitore per il P. Ildefonso non molto tempo dopo la sua morte, Ignazio M. Redi parla di un duplice viaggio a Prato, il primo ebbe luogo al tempo in cui egli la portava al monastero di S. Apollonia in Firenze dove fu messa in educazione in età di 9 anni, nel 1753, l'altro nel mese di gennaio 1765, dopo che la Santa ebbe compiuto le prove e prima del suo ingresso solenne nel monastero di S. Teresa: durante quattro giorni Ignazio M. e la sua figlia furono alloggiati nella foresteria delle Religiose di S. Nicolò (Archivio di S. Teresa; cf. sotto not. 207). La M. Ricasoli, parlando del primo viaggio, sbaglia dicendo che il fatto accadde nel monastero di S. Niccolò (*P. O.*, V, 2149^r); nel *P. A.*, I, 360^r, aggiunge che la Santa diede pure il « falzoletto ».

degne della sua vocazione, morendo a se stessa in tutte le cose ed anche nelle spirituali di nostro genio, a imitazione dei nostri santi Padri che si mortificavano nelle cose più sante, benchè avessero un gran piacere nel salmeggiare, nel leggere ed altre simili cose, quali non facevano per contentare se stessi, anzi si privavano volontariamente di questo benchè santo piacere per darsi alla fatica e alle opere di pura obbedienza». Con tali sentimenti si disponga dunque a vestire l'abito. È tutto un programma che la Santa metterà in pratica con una fedeltà di ogni istante.

Il P. Gregorio, ammalato,²⁸ prevede di non poterla assistere nei santi esercizi — infatti gli esercizi saranno diretti dal P. Giovanni della Croce, confessore straordinario; ²⁹ domanda nondimeno di essere avvisato quando starà per farli, perchè in quei giorni vuol tenerla quotidianamente raccomandata al Signore. Spera tuttavia di potere essere presente alla sua vestizione, ed a questo riguardo la prega di volerlo avvisare quando il giorno si avvicinerà...³⁰

La domenica di Pasqua del 1765, Sr. Teresa Margherita, nell'attesa di poter fare la professione regolare, fece coll'approvazione del P. Gregorio M. i voti privati « a tempo determinabile, di volta in volta », dallo stesso Padre. In questa circostanza questi stese una formula per la rinnovazione dei suddetti voti. Vi leggiamo pure: « ... stabilmente mi propongo di perpetuarmi in questi santi voti nel sospiratissimo giorno in cui dovrò fare la mia solenne professione, alla quale io aspiro con la maggior vivezza del mio cuore e con pienezza di desiderio »; quel giorno vien detto « giorno felicissimo, in cui desidero di più strettamente unirmi con Voi e render compito, stabile e perpetuo il sacrificio di tutta me stessa a Voi, mio divino, unico e vero Bene ». I voti vengono presentati « per mano di Maria Santissima [...], in unione della sua esemplarissima povertà, della sua immacolata verginità, e della sua ammirabile obbedienza ».³¹

²⁸ Di questa malattia parla la M. Maddalena Teresa di S. Francesco di Sales (Vecchietti) (*P. O.*, IV, 1697^v).

²⁹ Ivi; cf. sopra not. 14. La M. Piccolomini dice che la Santa, « atteso l'incomodo [...] sofferto e la debolezza che tuttavia risentiva nel ginocchio stato offeso », non fece che un triduo invece dei soliti esercizi « decendiali », però « colla promessa di accordarle quelli dopo l'ottavario dal di lei vestimento » (*P. O.*, II, 571^v).

³⁰ Questa lettera, come pure gli altri documenti e lettere che riportiamo, sia del P. Gregorio M. che della Santa, sono conservati nell'archivio di S. Teresa. Alcuni documenti sono stati riprodotti nel *P. A.*, III, con alcune varianti. Cf. sotto, l'articolo del P. Ermanno, nn. 47-53.

³¹ Documento riprodotto nel *P. A.*, III, 1095^r-1096^r. Cf. *P. O.*, III, 1039^v-1041^v: deposizione del P. Ildefonso; IV, 1716^v-1717^r: deposizione della M. Vecchietti; V, 2032^v-2033^r: deposizione della M. Ricasoli; tutt'e tre attestano l'autenticità della grafia del P. Gregorio M.

Nello stesso anno, il P. Gregorio M. scrisse per la sua figlia spirituale un atto di contrizione : egli la mette di fronte a Dio, suo fine ultimo, chè per servire a Lui solo fu posta nel mondo e fu chiamata dalla sua divina misericordia ad esserGli sposa; deve riconoscere, pentendosi e domandandone perdono, di avere operato troppo diversamente dal suo dovere e dal fine per cui Dio l'ha dichiarata sua sposa; deve supplicare istantemente Iddio di non negare alla povera anima sua quegli aiuti particolari dei quali ha bisogno per non disgustarGli : « Vi domando ogni altro malo del mondo, purchè dal peccato solo mi preserviate. Per questa grazia singolare accetterò volentieri tutto ciò che Vi piacerà mandarmi in questa vita di disgustoso. Per questa stessa principalmente Vi loderò tutta l'eternità in Paradiso, se mi farete degna che possa una volta venire anch'io a benedirVi ed amarVi per sempre ». ³²

Il P. Gregorio M. fu più fortunato allorchè si trattò della professione di Sr. Teresa Margherita, fatta il 12 marzo 1766 : potè dirigerla per dieci giorni; però non ininterrottamente, giacchè il P. Giovanni Colombino, prese qualche volta il posto del Padre, « e come provinciale e come suo primo direttore », attesta il P. Ildefonso. ³³ Il P. Gregorio M. dunque le prescrisse « le virtuose e devote pratiche » per ogni giorno, le scrisse « la distribuzione quotidiana delle ore da osservarsi minutamente negli atti successivi », le distese i « proponimenti principali che ella aveva fatto per frutto delle meditazioni ». ³⁴

Diamo alcuni punti salienti del suddetto orario : già la mattina, prima di recarsi al coro per la meditazione e le ore canoniche, vien prescritta la lettura di « un capitolino dell'*Imitazione di Gesù* di Tommaso a Kempis »; dalle ore 9.30 alle ore 10 reciterà l'ufficio parvo della SS. Vergine, poi farà una mezz'ora di meditazione « sopra qualche punto dello stato religioso » e un'altra mezz'ora di lettura spirituale « corrispondente all'orazione fatta »; dalle ore 1 alle 2 oltre ad occuparsi in qualche lavoro, leggerà un capitolo del « Combattimento spirituale »; ³⁵ dalle ore 3 alle 3.30 farà di nuovo meditazione e dalle 4

³² Documento trascritto nel P. A., III, 1096^r-1097^v.

³³ P. O., III, 1042^v.

³⁴ P. O., III, 1042^r-1043^r e 1052^{r-v} : deposizione del P. Ildefonso ; IV, 1698^r : deposizione della M. Vecchietti.

³⁵ Scritto dal Teatino Lorenzo Scupoli († 1610) : prima ed. anonima a Venezia nel 1589; prima ed. col nome dell'autore nel 1610, a breve distanza dalla sua morte; in quella data era già stata superata la cinquantesima edizione (cf. J. MERCIER, in *Dictionnaire de théologie catholique*, 14, 1745/6; FRANC. ANDREU, in *Enciclopedia cattolica*, 11, 203/4). Il monastero di Firenze possiede due edizioni, delle quali però nessuna porta la dichiarazione « stato ad uso della ven. Serva di Dio Sr. Teresa Margherita del Cuor di Gesù », che si trova su altri libri;

alle 4.30 una lettura spirituale « per modo di riforma », dopo di che reciterà « il vespro con un notturno dei morti »; dalle ore 10.30 fino alle ore 5.30 della mattina seguente riposerà « per obbedienza ». L'orario termina: « Che tutto sia a gloria di Dio, della SS.ma Vergine Maria, del vostro angelo custode, della Nostra Santa Madre Teresa e di S. Francesco d'Assisi protettore del nostro santo ritiro ». ³⁶

I propositi della Santa, scritti dal P. Gregorio M., incominciano così: « Riflettendo al fine per il quale Voi, mio Dio, mi avete creata del nulla e chiamata allo stato della Religione, Vi propongo e risolvo di attendere in avvenire con più coraggio ad una intiera riforma di me stessa, e di spogliarmi affatto delle mie inclinazioni, per aderire unicamente a Voi, mio divino Creatore ». Perciò cercherà di stare attenta e di stimare tutti i mezzi che Dio le mette a disposizione per la sua santificazione, « ancorchè fossero di cose minute »; si eserciterà « a tutto costo » nell'abnegazione continua della sua volontà, con una intera obbedienza in tutto senza dilazione « non tanto alle maggiori quanto alle mie eguali e inferiori »; badando incessantemente all'esempio di Gesù, si studierà « con particolar diligenza » di rendersi « del tutto simile » al suo Sposo celeste e quindi di crocifiggersi tutta con Lui « con una più esatta mortificazione » di tutte le sue potenze, passioni e sen-

ambidue son fatte a cura di Carlo de Palma, in Venezia, rispettivamente nel 1728 e nel 1748. Della lettura di quest'opera parla pure la M. Ricasoli (*P. O.*, V, 2155^v).

³⁶ Documento trascritto nel *P. A.*, III, 1100^r-1101^r. Ci piace ravvicinare a questo documento la « Distribuzione dell'ore per il triduo della Sig.ra Cecilia Albergotti », in religione Sr. Teresa Crocifissa di Gesù (cf. sopra not. 22): la mattina poco prima delle ore 5 preparazione all'orazione e lettura di un capitolo del « Combattimento spirituale » o dell'« Imitazione di Cristo »; dalle ore 8,30 alle ore 10 lettura spirituale « sopra il disprezzo del mondo », recita dell'ufficio della Vergine e « un poca di riflessione sopra la passione di Gesù »; dalle ore 12 all'ora 1 « occuparsi in qualche lavoro, leggere un capitolo di Gio. Gerson e fare una visita al SS.o Sacramento »; dalle ore 3 alle ore 3.30 meditazione « sopra la felicità dello stato religioso »; dalle ore 3.30 alle ore 4.30 « notare i propositi e sante risoluzioni, lezione spirituale per modo di riforma e fare una visita al SS.o Sacramento »; dopo Compieta « leggere qualche esempio nel Libro de' disinganni »; l'orario finisce con la seguente raccomandazione: « Questa distribuzione deve intendersi con la dovuta discrezione, cioè per quanto riesce possibile la di lei osservanza »...

Ci piace sottolineare che il P. Gregorio M. dà una grande importanza all'*Imitazione di Cristo* (cfr. pure sopra, il « Breve regolamento ») e al *Combattimento spirituale* (cf. sopra not. 35). L'esemplare dell'*Imitazione di Cristo*, usato dalla Santa, è stato ceduto, come reliquia, al Collegio Internazionale dei Carmelitani Scalzi in Roma. Nel monastero di S. Teresa si conservano: PINELLI LUCA, S. J., *Gerson e della perfezione religiosa e dell'obbligo che ciascuno Religioso ha di acquistarla...*, ed. 4, Venezia 1608; ed un'altra edizione, Milano 1619; - FRANCESCO DELLA CROCE, O. C. D., *Disinganni per vivere e morir bene sopra le cinque parole di S. Paolo Apostolo...*, prima in lingua spagnola e poi con aggiunte nell'italiana..., 5 vol., Napoli 1687-1691; la prima edizione spagnola ha per titolo: *Cinco palabras del Apostol San Pablo... para uibir y morir bien*, t. I, Napoli 1680 (ristampa, Napoli 1682). Notiamo che esiste pure una edizione italiana in fol., comprendendo i 5 volumetti, e pubblicata a Napoli nel 1687.

timenti; riguarderà i suoi prossimi con quell'occhio di vera carità che Dio stesso le comanda, e conseguentemente si propone « di compatirli in tutte le occasioni, di nascondere e scusare i loro difetti, di parlarne sempre con stima e finalmente di mai mancare avvedutamente nella carità verso i medesimi, nè in pensieri, nè in parole, nè in operazioni »; d'altra parte, persuasa di essere al cospetto di Dio « un cumulo di miserie e di ingratitudini [...], piena di mille difetti [...], un verme vilissimo della terra, degna soltanto di esser calpestata da tutte », stabilisce di fuggire e di aborrire ogni propria lode; inoltre si spoglierà la mente e il cuore di ogni cura mondana per pensare unicamente a Dio, non parlerà mai di cose del mondo, nè sarà curiosa di saperle, « ancorchè fossero indifferentissime », ma solamente s'interesserà di quello che può condurla a Dio, e quindi si propone: « di attendere anche in monastero solamente a me stessa e di mai badare a quello che fanno le mie Sorelle e di esser sempre muta a tutto quello che faranno, sorda a tutto quello che diranno, e affatto cieca a tutto quello che accidentalmente io vedrò... »; si propone pure, per non separarsi mai da Dio e godere le sue benedizioni, di attendere « con più studio e diligenza » all'esercizio della presenza di Dio, di affezionarsi sempre più all'esercizio dell'orazione, « non lasciandola mai senza obbedienza e senza una gravissima necessità », e di soffrire « con umiltà e rassegnazione tutte quelle aridità, angustie, tedi e desolazioni » che Dio per i suoi santissimi fini si compiacerà di permettere in quell'esercizio; infine, si propone di aprire il suo interno ai ministri di Dio e di prestar loro nella direzione del suo spirito « una sempre pronta, cieca e costante obbedienza ».³⁷

Prima della sua professione la Santa fece una confessione generale al P. Gregorio M. e questi più tardi dichiarò alla Madre Piccolomini di averne avuto una grande consolazione spirituale;³⁸ d'altronde il P. Ildefonso, che ne parla, suppone che fece questa confessione « con quella maggior compunzione di cuore, che ho poi in simili congiunture in lei notata, e che ne edificava intimamente gl'istessi confessori, come so per

³⁷ Documento riprodotto nel *P. A.*, III, 1097^v-1100^r. - Per un'analisi di questi propositi rimandiamo allo studio del P. GABRIELE DI S. MARIA MADDALENA, O. C. D., *La spiritualità di S. Teresa Margherita Redi del Cuor di Gesù*. « *Abscondita cum Christo in Deo* », Firenze 1950, pp. 303-309. A noi sembra evidente l'influsso dei *Ricordi* di S. Teresa di Gesù (su questi cf. sotto not. 167).

³⁸ Cf. *P. O.*, II, 588^v-589^r: deposizione della M. Piccolomini; IV, 1724^v: ove il P. Ildefonso riferisce inoltre che il P. Gregorio M., essendo superiore provinciale, disse alle Monache che in occasione di questa confessione « era restato ammirato della di lei innocenza »; V, 2448^v: deposizione della M. Martini; 2363^v: deposizione del P. Valerio, secondo il quale il P. Gregorio M. avrebbe detto che la Santa non aveva mai perduto la grazia battesimale. Lo stesso P. Valerio, dal canto suo, « riferì che nell'udire le di lei sacramentali confessioni, aveva in lei ritrovato la coscienza molto pura e delicata » (IV, 1724^v: deposizione del P. Ildefonso).

propria esperienza e per relazione del medesimo Padre Fr. Gregorio Maria ed altri che le udirono in diversi tempi». ³⁹

Il P. Gregorio M. seguì di nuovo la Santa durante il ritiro del 1768, o meglio le propose un « Modello di regola di vita spirituale » in cui doveva stabilirsi. Aveva avuto un colloquio con lei, in cui probabilmente la Santa gli aveva chiesto qualche direttiva per i suoi imminenti esercizi spirituali. Almeno ciò risulta dalla lettera di accompagnamento, datata del 15 febbraio: « Secondo il concertato in voce le trasmetto il foglio qui accluso nel quale vi troverà la vera maniera di ricavare il bramato frutto dai santi esercizi; poichè se V.a R.a si applicherà con tutto l'impegno all'esercizio che ivi le propongo, si farà santa davvero senza stare molto in ginocchio e senza gran penitenze ». Fino a questi ultimi tempi si era molto insistito sui propositi formulati dalla Santa in occasione di quegli esercizi, ⁴⁰ ma il « modello » inviatole dal P. Gregorio M. sembrava sconosciuto; l'ultimo biografo di S. Teresa Margherita però ha messo nella dovuta luce quest'indirizzo. ⁴¹ Data la sua importanza lo riproduciamo per intero.

« 1. Amare Iddio sovraneamente per Lui stesso e tutte le cose in Lui e per Lui. 2. Annichilare nel vostro cuore qualunque altro amore per ardere solo di questo. 3. Affaticarsi per rendere questo amore sì attivo che sempre si conservi la fiamma. 4. Aspirare continuamente al cielo ove si possiede la pienezza e la perfezione di questo amore. 5. Sentir disgusto per questo luogo di esilio, in cui siamo continuamente esposti a perdere questo amore. 6. Conservarlo col ritiro, raccoglimento e vigilanza continua sopra se stessa. 7. Nutrirlo con l'orazione, con le buone letture, presenza di Dio e santi pensieri. 8. Fortificarlo con i sacramenti, ricevuti sempre con nuove disposizioni, come fosse la prima e l'ultima volta della vita. 9. Accrescerlo con la mortificazione delle passioni, dello spirito, della volontà e de' sentimenti. 10. Renderlo sensibile con la pace del cuore, uguaglianza dello spirito, umiltà de' sentimenti, dolcezza delle parole, modestia e semplicità dell'esterno e uniformità in tutta la propria condotta. 11. Assicurarne la perseveranza con la diffidenza di se stessa e la confidenza in Dio. 12. Non vedere che Iddio in tutte le cose, adorarLo in qualunque incontro e considerarlo in ogni sorte di persone. 13. Amare Iddio con maggiore effusione di cuore negli inferiori, e anche in tutti quelli che i difetti dello spirito

³⁹ P. O., III, 1043^r; cfr. pure II, 894^v-895^r: deposizione della M. Piccolomini. Quest'ultima depone inoltre, in modo generale: alcuni Religiosi del nostro Ordine, che erano stati i di lei confessori, parlarono della sua innocenza in tal modo che « nelle di lei sacramentali confessioni generali appena avevano trovato ove assicurare la sacramentale assoluzione »; anzi era tanto grande la loro « stima ed opinione della di lei santità, che ci anno richieste le sue reliquie » (II, 677^r).

⁴⁰ Cf. anzi tutto GABRIELE, *La spiritualità* [sopra not. 37], pp. 323-370: ampio commento.

⁴¹ PAPÀSOGLI G., *Santa Teresa Margherita Redi* (Collana di spiritualità carmelitana, 9), Milano 1958, pp. 211-213.

e del corpo farebbono dispregiare. 14. Temere soprattutto di dispiacere a Dio, stare sull'avviso contro li più piccoli difetti e fare il bene non solamente innanzi a Dio, ma inoltre innanzi alle creature. 15. Approfitfare dei propri falli, divenire più umile e più cautelata, avere a cuore la fedeltà verso Iddio, e con questa fuggire con sollecitudine la negligenza di rialzarsi e l'avvilimento. 16. Amare Gesù Cristo teneramente e proporLo a se stessa come modello in qualunque occasione. Onorare sinceramente la Santissima Vergine, rispettare il suo buon angelo custode, i santi suoi avvocati assieme a tutti gl'altri santi ed applicarsi a meritare la loro protezione con tutte le maniere possibili ».

Benchè i suddetti esercizi spirituali siano stati diretti dal P. Giovanni della Croce, che quindi avrà fatto sentire il proprio influsso; benchè non si debba escludere una speciale azione invadente dello Spirito che spira dove vuole ed è il principale agente e direttore delle anime lungo il sentiero della perfezione spirituale: ⁴² nondimeno non si può negare l'influsso di questo « modello » sui propositi della Santa e conseguentemente sul grande balzo spirituale che fece in occasione di quegli esercizi; d'altronde ritroviamo in questi propositi qualche espressione già letta altrove sotto la penna del P. Gregorio M.

Trascriviamo alcuni punti salienti dei propositi della Santa, perchè sia più facile un confronto. Anzi tutto essa si propone « di non aver altra mira che il solo motivo dell'amore » in tutte le sue operazioni « sì interne che esterne » e di rendere « amore per amore »; riconoscendo poi la sua miseria ed impotenza, si decide di abbandonarsi interamente in Dio, affinchè Egli solo operi in lei secondo i suoi disegni, perchè non vuole che quello che vuole il Signore; però sapendo che lo spirito è pronto ma la natura ripugna al bene, promette d'intimare una guerra continua a se medesima, di usare dell'orazione, della presenza di Dio e del silenzio come di armi per combattere e di armarsi di una somma confidenza in Dio, di pazienza, umiltà, conformità al divin volere e di somma diligenza per tenere sempre queste armi alla mano e rendersi più vigorosa nell'esercizio delle tre suddette virtù... Gesù modello, proposto dal P. Gregorio M., diventa il suo capitano che innalza lo stendardo della croce e la invita a seguirlo con la propria croce; è Gesù crocifisso, la cui « vita nascosta di umiliazione, di amore e di sacrificio » vuole imitare, sì da divenire « una perfetta copia » di Lui; « perciò — essa scrive — ora per sempre intendo di rinchiudermi nel vostro amabilissimo Cuore, come in un deserto, per quivi farvi in Voi, con Voi e per Voi questa vita nascosta di amore e di sacrificio, poichè sapete che altro non bramo che di essere una vittima del S.o Cuor

⁴² Cf. GABRIEL DE SAINTE-MARIE MADELEINE, O. C. D., *L'Esprit-Saint et l'Eglise visible dans la direction spirituelle*, in *Ephemerides carmeliticae*, 5 (1951/4), pp. 70-90; una traduzione italiana è stata pubblicata in *Rivista di vita spirituale*, 10 (1956), pp. 19-45: *Lo spirito Santo e la Chiesa visibile nella direzione spirituale*.

vostro consumata tutta in olocausto col fuoco del vostro santo amore ; e perciò il vostro Cuore sarà l'altare dove si à da fare questa consumazione di me in Voi, mio caro Sposo, e Voi avete da essere il sacerdote che consumar deve questa vittima con gli ardori del santo Cuor vostro... ». Volendo essere sempre più tutta di Dio, cercherà di esser quanto mai fedele alle ispirazioni divine, « a costo di qualsisia ripugnanza della natura e di qualunque suggestione del comune nemico », sempre confiderà nella infinita misericordia del Signore « in ogni tempo ed in ogni occasione », ed intende rilasciare il suo libero arbitrio a Dio perchè Lui solo abbia da essere in seguito il « Dominatore » del suo cuore e la di Lui volontà la regola delle sue azioni... In somma, desidera di amare il Signore « con amor pazziente », « con amor morto », cioè interamente abbandonato in Lui, « con amor operativo », « con un amor sodo e senza divisione », con « amore perseverante... ».⁴³

L'ultima lettera indirizzata dal P. Gregorio M. alla Santa è datata del 29 gennaio 1770 : in essa egli, da un anno superiore provinciale, le permette di dare una ricreazione alle sue Consorelle prima di terminare l'ufficio di infermiera ; manifesta pure il suo desiderio di essere utile alle anime che con lui si confidano : « Starò attendendo che mi scriva più lungamente come mi accenna, avendo tutto il desiderio ed obbligo di cooperare e contribuire al suo profitto spirituale e quiete, con tutti quei mezzi e consigli che mi saranno possibili a misura delle mie deboli forze, facendomene debito il Signore con l'impiego che Esso mi ha adossato, sicchè mi scriva pure liberamente e senza rispetti umani, assicurandola che fra le mie consolazioni non sarà la minore il poter servire tutte loro in tutto quello che potrà essere giovevole e di vantaggio prima spirituale e poi temporale »...

Non v'è dubbio che durante l'ultimo anno della sua vita, la Santa si sia di quando in quando intrattenuta col suo superiore provinciale, perchè i superiori provinciali si recavano regolarmente al monastero per ascoltare tutte le Monache ;⁴⁴ a meno che nei riguardi del P. Gregorio M. essa si sia comportata nello stesso modo con cui si era comportata verso il P. Giovanni Colombino quando era superiore provinciale : siccome questi doveva ascoltare tutte, la Santa non voleva « con si poco fondamento [...] esser cagione o di ritardo o di privazione all'altre della loro piena soddisfazione ».⁴⁵

⁴³ Questo documento è stato copiato nel *P. A.*, III, 1066^r-1069^r, e vien pubblicato più sotto dal P. Graziano nel suo studio sugli scritti della Santa. Tanto la M. Vecchietti (*P. O.*, IV, 1749^v) che la M. Ricasoli (V, 2073^v-2074^r, 2124^v-2125^r e 2131^r-2132^r) dicono che la Santa, dopo questi esercizi, acquistò « una maggior libertà di spirito ».

⁴⁴ Cf. *P. O.*, III, 1350^v : deposizione del P. Ildefonso.

⁴⁵ *Ivi.*

Dopo tutto ciò che è stato detto, ci sembra che difficilmente si possa sminuire o sottovalutare l'influsso che il P. Gregorio M. ha avuto in S. Teresa Margherita. Si dice che il P. Giovanni Colombino fu il suo « primo e principal direttore »; ⁴⁶ sappiamo che il P. Ildefonso la diresse press'a poco durante tutta la sua vita religiosa — ne parleremo più a lungo in seguito. Ma non possiamo dimenticare che il P. Gregorio M. è presente nei momenti decisivi della sua vita: la segue durante il noviziato e la prepara alla professione religiosa; le manda un programma di vita in occasione degli esercizi del 1768 che dovevano segnare una tappa definitiva nella sua vita; si è, senza dubbio, intrattenuto più volte con lei durante l'ultimo anno della sua vita, allorchè il P. Ildefonso dice di se stesso che solamente tre o quattro volte, nel corso di dieci mesi, potè comunicare spiritualmente, più a lungo con lei a voce ed alcune altre volte per breve spazio, di tempo, oppure qualche volta brevemente per mezzo di biglietti; ⁴⁷ il P. Gregorio M. scrisse inoltre alcuni dei suoi propositi, come pure la formola di rinnovazione dei voti privati ed un atto di contrizione; leggiamo infine sotto la penna della Santa parecchie espressioni che sono quelle che ritroviamo negli scritti del Padre, o almeno hanno una grande somiglianza con esse... Non intendiamo sottrarre qualche cosa, ancorchè minima, al merito e alla gloria degli altri suoi direttori, ma crediamo di dovere sottolineare esplicitamente l'apporto del P. Gregorio M. all'esercizio eroico di tutte le virtù in S. Teresa Margherita Redi...

Il P. Ildefonso dice che il P. Gregorio M. conobbe pienamente la Santa. ⁴⁸ Potè quindi a buon diritto proporla come modello alle sue Conso-relle dopo la sua morte. Infatti, la Madre Maddalena Teresa Vecchietti attesta che egli, essendo superiore provinciale, « nei discorsi che secondo il solito fece alla comunità, parlò delle virtù della Serva di Dio, affine di incitarci ad imitarle... ». ⁴⁹

⁴⁶ P. O., III, 1348^v: deposizione del P. Ildefonso.

⁴⁷ P. O., III, 1219^r.

⁴⁸ Cf. sopra not. 4, e sotto not. 55: testimonianza del P. Valerio di S. Lorenzo.

⁴⁹ P. O., IV, 1724^v. La Madre Piccolomini parla in un senso più generale: « ... i superiori del nostro Ordine, cioè il Padre generale ed i Padri provinciali, che di tempo in tempo sono stati in questa provincia eletti, nell'esortazioni che hanno a noi in comune fatte alla pratica della virtù in occasione delle loro rispettive visite del nostro monastero, ce l'hanno sempre proposta per nostro esemplare rammemorandoci le di lei gran virtù, ed i detti Padri provinciali non solo in dette congiunture, quanto in altre di dovere fare a noi le dette esortazioni nella ricorrenza di alcune solennità dell'anno, ci hanno rilevato le istesse sue virtù ed animatoci ad imitarle » (P. O., II, 677^v).

* * *

A tutte le Monache era stata « sensibilissima » la perdita di Sr. Teresa Margherita del Cuor di Gesù, « per ragione della di lei gran bontà e perfezione », tanto più che parecchie « si erano fatte, come io mi era fatto fare, l'emissione del sangue », attesta la M. Piccolomini.^{49a} Conseguentemente le Monache non erano in grado di cantare la messa *de Requie*, ma supplirono i Padri di S. Paolino; la sera dello stesso giorno, 8 marzo, i PP. Gregorio M. e Valerio, rispettivamente superiore provinciale e confessore del monastero, essendo casualmente entrati dentro la clausura, portarono, assieme con pochissime Religiose, il corpo della Santa nel sotterraneo ove si trovava la sepoltura comune delle Monache.⁵⁰

Quando, in seguito, si manifestò la « prodigiosa preservazione e incorruttibilità » del suo corpo, e « parve volere Dio con questo miracoloso segno manifestare a tutto il mondo [...] la sublime di lei santità », la « di lei santa vita ed eroico esercizio, non mai interrotto ma anzi continuamente più accresciuto, delle di lei sante virtù », ⁵¹ il P. Gregorio M. diede ordine di sospendere la tumulazione e volle riferire la cosa a mons. Francesco Gaetano Incontri, arcivescovo di Firenze.⁵² Questi si recò al monastero quindici giorni dopo la morte della Santa, cioè la sera del 22 marzo, ed insieme con lui scesero a visitare la salma anche il P. Gregorio M. ed il P. Valerio.⁵³

^{49a} P. O., II, 864^r; cf. pure IV 1880^v-1881^r: deposizione della M. Vecchietti (più sotto, f. 1882^v, la Madre dice che anch'essa si era dovuta sottomettere a questa operazione); il *Necrologio delle Religiose Carmelitane Scalze. Monastero di S. Teresa Firenze*, t. I, f. 226^v, ove parla della Santa, non dà la ragione di quest'operazione.

⁵⁰ Il *Necrologio*, *loc. cit.*, non menziona i nomi del Padre provinciale e del Padre confessore; li fa conoscere la M. Piccolomini (P. O., II, 864^r). La M. Vecchietti riferisce che le esequie furono fatte dai Padri come di solito, e che essi cantarono pure l'ufficio (IV, 1880^v); ma per ciò che riguarda il fatto che il P. Gregorio M. ed il P. Valerio portarono il di lei corpo, dice che essi si trovavano casualmente dentro il monastero per visitare Sr. Teresa Maria Ricasoli, per la cui vita si temeva; quindi portarono giù il corpo della Santa; « lo che per altro non sarebbe seguito, se non si fossero essi in clausura trovati in tale occasione, per non esser solito così praticarsi » (1881^{r-v}). Aggiungiamo la deposizione di un testimone oculare, il P. Valerio di S. Lorenzo: già un'ora e mezza dopo la morte della Santa egli si trovò nel monastero (P. O., V, 2383^v); intervenne poi alle esequie per celebrarvi la messa (2385^r); portò con il P. Gregorio M. il corpo della Santa al luogo della sepoltura comune (2385^v).

⁵¹ P. O., III, 1065^r: deposizione del P. Ildefonso; cf. IV, 1882^v: deposizione della M. Vecchietti.

⁵² P. O., V, 2215^v-2216^v, 2283^v e 2284^v: deposizione della M. Ricasoli; 2386^r: deposizione del P. Valerio.

⁵³ P. O., I, 110^r: articolo 103; II, 867^r: deposizione della M. Piccolomini; IV, 1888^r: deposizione della M. Vecchietti; V, 2220^{r-v}: deposizione della M. Ricasoli; 2387^r: deposizione del P. Valerio testimone oculare. Notiamo che la deposizione del P. Valerio intorno alla morte e alla sepoltura della Santa abbraccia i ff. 2383^v-2389^r.

Il giorno dopo la sua scomparsa, il P. Gregorio M. si era recato al monastero per consolare le monache ed assistere le malate,⁵⁴ e aveva detto alle Religiose « che la loro angustia si sarebbe convertita in altrettanta allegrezza »; il P. Valerio, riferendo queste parole, aggiunge: « e questo, credo lo dicesse per essere ad esso pienamente noto il santo tenor di vita della Serva di Dio ».⁵⁵

Il P. Gregorio M. ricevette in dono la corona della Santa, la fece « decentemente collocare e fermare in piccola cassetta di legno nobile » e mandare in giro agli infermi dietro la loro richiesta; dopo la sua morte la corona passò « in custodia del Padre priore del nostro convento [di S. Paolino] per tramandarsi da esso ai suoi successori ».⁵⁶

Ignazio M. Redi, genitore della Santa, che ad Arezzo aveva conosciuto il P. Gregorio M. una ventina d'anni prima dell'ingresso della figlia nel monastero di S. Teresa, ebbe sempre una grandissima stima per lui. Allorchè fu eletto superiore provinciale si rallegrò con la figlia di questa elezione.⁵⁷ Dopo la morte della Santa, domandò al P. Gregorio M. di volersi unire ai suoi sentimenti di lode e ringraziamento al Signore per le virtù della sua cara Anna Maria defunta.⁵⁸ D'altronde il Padre non mancò al suo cortese dovere e fece fare, secondo la testimonianza dello stesso Ignazio M. Redi, « due ritratti del caro pegno dalla celebre Sig.ra Piattoli, che uno per la mia consorte, l'altro per me, cui terrò nella mia cameruccia, onde averlo quasi sempre avanti agli occhi, benchè stampato io l'abbia nel cuore ».⁵⁹

2. Giovanni della Croce

Giovanni Tommaso Pellizzari nacque a Monte Calvo (diocesi di Casale Monferrato) il 12 aprile 1710 e fece la sua professione religiosa nel convento di Arezzo il 18 settembre 1727, avendo potuto godere della

⁵⁴ *P. O.*, V, 2448^r: deposizione della M. Maria Vittoria della SS. Trinità (Martini); cf. pure 2102^r: deposizione della M. Ricasoli: si portò dalle Monache per « dar sesto allo sconcerto che la morte repentina della medesima aveva cagionato in questo monastero », ed entrò in clausura per visitare la stessa M. Ricasoli.

⁵⁵ *P. O.*, V, 2385^v.

⁵⁶ *P. O.*, III, 1470^v-1471^r: deposizione del P. Ildefonso.

⁵⁷ Lettera del 2 maggio 1769 (Arch. di S. Teresa).

⁵⁸ Lettera del 15 marzo 1770 (ivi).

⁵⁹ Lettera del 29 marzo alla M. Piccolomini (ivi); cf. pure la sua deposizione nel *P. O.*, I, 261^v-262^r, e davanti al P. Ildefonso: ad 23 (cf. sotto not. 210). La M. Vecchietti dice che la Madre priora s'intese con il Padre provinciale affinché domandasse all'arcivescovo di poter fare il ritratto della Santa e quindi

direzione del P. Filippo di S. Niccolò (da Verrazzano) durante gli ultimi quattro mesi del suo noviziato.⁶⁰ Terminati i suoi studi, fu ben presto eletto a vari uffici. Lo incontriamo già nel 1739 come sottopriore a Firenze; nel 1742 vien nominato sottopriore di Siena, ma dà le sue dimissioni pochi giorni dopo, allorchè i superiori della provincia pensano di eleggerlo maestro dei novizi, al posto del P. Stefano Giuseppe del SS. Sacramento che ha rinunciato a quest'ufficio; però gli manca l'età canonica e conseguentemente vien designato sottomaestro, affinché nel frattempo il Padre provinciale possa chiedere la dovuta dispensa; non sarà effettivamente nominato maestro che sei mesi più tardi, nel mese di ottobre, senza tuttavia aver raggiunto l'età canonica; ^{60a} nel 1745 è confermato in quest'ufficio; assiste al capitolo provinciale del 1751 in qualità di quarto definitore, probabilmente eletto a tale ufficio nel 1749, quando il P. Marco di S. Giovanni Battista fu chiamato al governo centrale dell'Ordine come definitore generale; nel suddetto capitolo il P. Giovanni è eletto terzo definitore provinciale, e immediatamente dopo nominato di nuovo maestro dei novizi, ma cinque mesi più tardi, nel mese di ottobre, egli dà le sue dimissioni dall'ufficio di maestro; nel 1763 viene eletto terzo definitore provinciale e nel 1772 secondo definitore; muore a Firenze l'11 settembre 1773 di colpo apoplettico. A questa data era già stato autorizzato a deporre nel *Processo* di Beatificazione della Santa.⁶¹

Il *Necrologio* di Firenze dice di lui che era « vir [...] ingenii perspicacis, humanus, zeli et observantiae singularis ». ⁶² Doveva essere un Religioso di grande prudenza e di ricca esperienza; infatti, il P. Ildefonso lo chiama

introdurre in clausura una pittrice, che fu poi la Piattoli (*P. O.*, IV, 1886^r; cf. pure II, 865^v: deposizione della M. Piccolomini; V, 2386^r: deposizione del P. Valerio; ed inoltre sotto not. 214-217).

⁶⁰ Cf. sopra not. 9.

^{60a} I fatti si presentano come segue: eletto sottopriore del convento di Siena il 18 aprile, dà le sue dimissioni il 28, e vien nominato sottomaestro perchè gli manca l'età canonica; il 29 viene eletto maestro il P. Leopoldo di S. Maria che risiede nel convento di Prato, ma il Granduca si oppone alla sua partenza da Prato, data la sua conoscenza della lingua tedesca e il soggiorno di molti tedeschi in questa città (atto del Granduca, datato 22 maggio e conservato nell'arch. di Stato, *Corporazioni religiose sopprresse*, 115, 33); il 20 maggio vien di nuovo eletto il P. Stefano Giuseppe, cui è aggiunto come sottomaestro il P. Gian Paolo di S. Teresa, sottopriore di Prato; il 10 ottobre il P. Giovanni vien finalmente eletto maestro, perchè il P. Stefano Gius. ha di nuovo dato le sue dimissioni.

⁶¹ Autorizzazione data dal P. Ildefonso, superiore provinciale, in data 9 agosto 1773 (*P. O.*, I, 120^v-121^r).

⁶² *Libro dei Religiosi defunti*, p. 61. Ignazio M. Redi, che certamente conobbe il P. Giovanni ad Arezzo, domanda più volte alla sua figlia di riverirlo (lettere del 1768/69; Archivio di S. Teresa).

« uomo sperimentato ». ⁶³ Nel 1746, il definitorio provinciale lo nominò suo procuratore nella causa del P. Filippo Neri di S. Gaudenzio che aveva fatto ricorso contro la validità della sua professione religiosa presso il vescovo di Arezzo. ⁶⁴

* * *

Il P. Giovanni è stato più volte confessore ordinario e straordinario in S. Teresa : straordinario 16/4/1753 (2/5), ordinario 3/6/1754 (8/6), straordinario 10/10/1758 (21/10), ordinario 24/5/1760 (1/6), straordinario il 30/10/1764 (21/10!) ed il 21/10/1766 (23/10), supplente ordinario per il defunto P. Giovanni Colombino di S. Maria il 24/11/1767 (28/11) fino al 1769, straordinario il 4/10/1770 (16/10), ordinario il 26/5/1772 (23/6) fino alla morte. Era dunque confessore straordinario quando Anna Maria Redi entrò in S. Teresa, e come tale diresse, in sostituzione del P. Gregorio M. ammalato, i santi esercizi in preparazione alla sua vestizione. ⁶⁵ Diresse di nuovo, come confessore ordinario, i suoi esercizi spirituali nel 1768, e di suo pugno è l'aggiunta finale ai propositi della Santa : « Viriliter age, et confortetur cor tuum, et erit Deus merces tua magna nimis hic et in aeternum ». ⁶⁶

Non possiamo dubitare che l'ufficio di maestro dei novizi l'avesse ottimamente preparato alla direzione delle anime, e quindi non deve causare meraviglia se il P. Ildefonso attesta che la Santa ebbe « gran confidenza

⁶³ P. O., III, 1211^v.

⁶⁴ Gli atti del definitorio provinciale degli anni 1739-1746 parlano di quando in quando del P. Filippo Neri : terminato il primo anno degli studi di teologia, egli dubita della validità della sua professione, quindi nel definitorio del 5/6 ottobre 1739 vien rimosso dagli studi ; l'anno appresso manifesta la sua resipiscenza in una lettera indirizzata al definitorio, e conseguentemente gli vien permesso di continuare gli studi il 29 maggio 1740 ; ordinato sacerdote, ricomincia a parlare di una malattia incurabile, taciuta al momento della sua professione, e che secondo il parere dei medici gli impedisce di sostenere « abstinentiam a carne perpetuam, vestes laneas, nuditatem pedum, lectuli nostri incommoditatem et viglias religiosas nostrae observantiae », quindi dapprima domanda « pro quiete animae suae et servanda sanitate » di poter passare all'Ordine dei Carmelitani Calzati (4 maggio 1744), poi fa ricorso alla S. Congregazione del Concilio, cioè al vescovo di Arezzo nella sua qualità di giudice apostolico delegato, per ottenere l'annullamento o piuttosto la dichiarazione di nullità dei suoi voti religiosi (23 maggio 1746) ; l'8 luglio il P. Giovanni è nominato procuratore del definitorio.

⁶⁵ Cf. sopra not. 28 e 29.

⁶⁶ P. O., III, 1212^r-1213^r : deposizione del P. Ildefonso ; cf. sopra not. 14. — L'aggiunta del P. Giovanni s'ispira di 2 testi della S. Scrittura, cioè Ps. 26, 14 (vedasi 30, 25) e Gen. 15, 1.

di spirito» con lui.⁶⁷ Potè conoscere assai bene la vita della sua figlia spirituale, e gran valore ha perciò la sua testimonianza della sua virtù e innocenza,⁶⁸ come pure della sua morte causata molto più dalla «forza dell'amore di Dio» che dal «male corporale», in ciò d'altronde pienamente d'accordo con il P. Ildefonso.⁶⁹

Nel 1767, dietro la previa approvazione del P. Giovanni e del P. Ildefonso, la Santa aderì alla proposta della M. Maddalena Teresa di S. Francesco di Sales (Vecchietti) e diede il suo nome alla pratica religiosa detta la «Compagnia di sette anime», istituita dalla M. Paola Maria di Gesù (Centurioni), fondatrice del monastero di Vienna in Austria († 1646), in onore dei sette doni dello Spirito S.; questa associazione spirituale aveva per scopo di vivere e morire nell'amore di Dio e consisteva concretamente nell'offrire i meriti di ciascun associato per impetrare il divino amore.⁷⁰

⁶⁷ Così una nota su di un foglio sciolto conservato, tra gli scritti del P. Ildefonso nell'archivio di S. Paolino. Nel *P. O.*, II, 901^v-902^r, la M. Piccolomini parla di una confessione della Santa fatta al P. Giovanni e della gioia che, dopo questa confessione, si leggeva sul suo viso.

⁶⁸ Abbiamo la testimonianza del P. Valerio, secondo il quale il P. Giovanni disse che «quantunque il Signore Dio facesse prova della Serva di Dio per mezzo di aridità di spirito, tuttavolta era costante nell'esercizj di pietà e nell'ardente amor di Dio» (*P. O.*, V, 2363^v-2364^r); secondo la M. Ricasoli, il P. Giovanni propose la Santa alle Religiose come modello di fermezza (V, 2181^v-2182^r); la M. Piccolomini dà testimonianza del suo giudizio intorno alla di lei innocenza (II, 895^r).

⁶⁹ Il P. Ildefonso dice che il P. Giovanni aveva «ben conosciuto il di lei spirito»; essendo egli stesso «stato sempre di parere [...] che l'immatura morte della Serva di Dio fosse cagionata più da questa segreta violenza d'amore che dalla breve sua malattia», potè costatare, «a mia somma consolazione» — così egli —, che pure il P. Giovanni la pensava come lui; un giorno il P. Ildefonso gli disse: «Credo che Sr. Teresa Margherita, anche senza nessun male corporale, non avrebbe potuto più vivere lungo tempo per la forza dell'amor di Dio», e il P. Giovanni rispose: «ancor io l'ho sempre creduto» (*P. O.*, III, 1211^r-v).

⁷⁰ Fu la M. Vecchietti che propose l'introduzione di questa devozione nel monastero di S. Teresa, come essa stessa afferma nel *Processo Ordinario* (IV, 1829^v); parla pure delle 7 persone che costituirono la prima compagnia, cioè mons. Franc. M. Ginori vescovo di Fiesole, la Madre priora (M. Teresa Vittoria della Sacra Conversazione, Malaspina), Sr. Teresa M. Ricasoli, la stessa M. Vecchietti, la Santa e due altre Religiose di S. Teresa; il 5 agosto 1767, mons. Ginori volle celebrare la messa nella cappella del monastero e le nuove ascritte riceverono da lui la s. comunione (IV, 1757^r-1758^r). La M. Ricasoli aggiunge che dopo la morte della Santa, il di lei posto fu dato al suo genitore dalla M. Piccolomini (V, 2165^v-2167^r). La M. Piccolomini, dal canto suo, afferma che più tardi questa devozione si diffuse a Firenze ed altrove (II, 718^r), e fa menzione delle regole che reggono la stessa devozione (714^r). La previa approvazione data dai PP. Ildefonso e Giovanni vien ricordata dal P. Ildefonso, che altresì ricorda le regole della compagnia (III, 1196^r-1197^v). Si conserva nell'archivio di S. Teresa una copia della formola della compagnia di cui faceva parte il P. Valerio di S. Lorenzo: gli ascritti si metteranno «sotto il patrocinio dello Spirito S. mediante la protezione delle SS.ma Vergine e l'intercessione di S. Maria Maddalena Penitente, ad imitazione della quale studieranno innamorarsi di N. S. Gesù Cristo

Dalle lettere che le scrisse il P. Giovanni, possiamo intravedere qualche cosa della delicatezza di coscienza della Santa, e pure dell'angustia di spirito dalla quale era tanto tormentata. Così il 17 febbraio 1768, Sr. Teresa Margherita si era confessata, ma poi le vennero dei timori riguardanti la sua confessione; il P. Giovanni la tranquillizza: « Ha fatto bene a fare ciò non ostante la s. Comunione, perchè non vi è cosa che l'impedisce, e così faccia domattina e stia pur sicura di non far male ». ⁷¹

Di nuovo, il primo marzo, Sr. Teresa Margherita gli esprime in una lettera l'angustia del suo spirito, ed il P. Giovanni risponde subito per sollevarla dall'agitazione in cui si trova e renderle la sua quiete interiore: in ciò che le è occorso non vi è stata mancanza particolare, e il non aver subito corrisposto all'ispirazione non è se non un difetto leggiero; vada dunque a ricevere Gesù nella s. Comunione, e tornando l'indomani al confessore straordinario ⁷² si accusi in modo generale di non avere corrisposto prontamente alle divine ispirazioni e di tutte le mancanze commesse nelle confessioni e le comunioni; se mai il confessore la interrogasse, dica che l'accusa vien fatta per sua maggior quiete.

Il P. Giovanni attribuisce tutti questi timori e scrupoli all'invidia del diavolo e indica l'arma più efficace per esserne liberata; l'obbedienza al suo direttore. Al diavolo « troppo li sono dispiaciuti li sentimenti che ha concepiti ne' suoi esercizi, le risoluzioni che ha fatte e le misericordie che il Signore le ha usate, e per questo si aiuta in quello che puole di seminare zizanie, d'imbrogliarli la mente e sturbarli il cuore, per farla abbandonare interiormente e così raffreddarla nel divino servizio »; quindi deve lasciarsi guidare da una cieca obbedienza, « non di volontà solamente, ma d'intelletto ancora regolandosi appunto secondo il sentimento che

sino a morire del suo divino amore »; per impetrare questo amore « diranno ogni giorno la sequenza *Veni Sancte Spiritus*, reciteranno 7 *Ave Maria* alla SS.ma Vergine e faranno la commemorazione » di S. Maria Maddalena; nell'atto di iscriversi « offriranno li meriti di ciascuna di loro 7 [anime] l'una per l'altra » per impetrare questo amore, « ed in particolare a questo fine offriranno ogni settimana una comunione, un rosario e un'ora d'orazione »; cf. pure [ALESSIO DELLA PASSIONE, O.C.D.], *Vita della Ven. Madre Paola Maria di Gesù...*, Roma 1669, pp. 62-64.

⁷¹ Queste lettere, come pure i documenti che citiamo appresso, sono conservate nell'archivio di S. Teresa; quelle del 1^o marzo e dell'11 luglio sono state copiate nel P. A., III, 1117^v-1120^r. Il P. Ildefonso parla di queste lettere e ne attesta l'autenticità (P. O., III, 1212^{r-v}). Cf. pure sotto, l'articolo del P. Ermanno, nn. 57-61. Le lettere indirizzate dalla Santa al P. Giovanni sono andate perdute; a questo riguardo il P. Ildefonso dice che i Padri hanno bruciato le lettere ed i biglietti che avevano ricevuti dalla Santa, perchè egli stesso facendo passare il loro carteggio dopo la loro morte, non ha trovato « alcuna lettera riguardante lo spirito, nè di essa Serva di Dio nè di altre » Suore del monastero di S. Teresa (III, 1398^v-1399^r).

⁷² Dal *Libro di ricordi* risulta che il confessore straordinario era allora il P. Giuseppe M. Mazzei, Carmelitano dell'Antica Osservanza (cf. sopra not. 2).

li dà chi sta nel luogo di Dio nella guida dell'anima sua »... Il P. Giovanni termina la sua lettera facendole sapere la sua brama di aiutarla per quanto gli è possibile : « Ha fatto bene a scrivermi per quietarsi, ed in tutto quello che possa occorrerli scriva pure in questo tempo dello straordinario, che sono pronto a giovare all'anima sua in quello che possa bisognarli, anche per lettera ».

Una lettera dell'11 luglio manifesta « il rigiro di cui si è servito il nemico per riempirti il capo di gingilli scrupolosi, e così intorbidare la pace del suo cuore nel suo ringraziamento ». Il P. Giovanni dichiara che in tale contrasto non v'ha peccato; egli cercherà di quietarla del tutto a viva voce; nel frattempo chieda perdono al Signore di tutto quello che potesse aver commesso di difettoso nei suoi timori e si rimetta in calma; disprezzi le arti maligne del tentatore...

Il 6 novembre è una mancanza alla carità, a suo parere non sufficientemente accusata, che la disturba, ed anche una « passioncella » in ordine ai suoi genitori. Il Padre insiste di nuovo sull'obbedienza, perchè « il nemico si servirebbe facilmente di questa circostanza di tempo per metterla in grandi angustie ed imbrogliarli tutto il suo bene »... Ripete di essere pronto ad aiutarla in tutto : « Se poi insorgesse maggior timore nel quale non sapesse da sè risolversi, scriva pure che sono pronto a darli tutto l'aiuto ».

In fine, lo stesso consiglio vien ripetuto il 14 novembre : « si armi sempre più con l'obbedienza a svellere questi timori co' quali pretende il nemico di legarla, e non dubiti che obbedendo due vantaggi riporterà, l'uno nell'obbedire e l'altro nel godere maggior quiete e libertà di spirito per meglio servire il Signore »...

* * *

Il 14 febbraio 1772, la M. Anna Maria di S. Antonio da Padova (Piccolomini) venne eletta per la prima volta priora del monastero di S. Teresa. Inesperta, benchè da alcuni anni maestra delle novizie, domanda consiglio al P. Giovanni intorno ad alcune questioni : riguardo all'ubbidienza che le Religiose debbono alla loro superiora, riguardo alla nuova Madre maestra delle novizie ed al modo di comportarsi nel procurare il bene spirituale e temporale del monastero. Il P. Giovanni risponde il 3 marzo.

Quanto all'ubbidienza, la Madre può dire nel suo prossimo capitolo che la nostra Regola « mette in vista in primo luogo » le promesse che

si fanno in mano dei superiori per significare « la somma premura » che si deve avere di fedelmente eseguirle. Per animarsi a questo santo impegno, basta riflettere alla bontà infinita del Signore che chiama le anime a seguirLo più da vicino nella Religione « per mezzo dell'osservanza dei suoi consigli evangelici »; alla « mercede eterna che ha promessa a suoi seguaci », cioè il possesso di tutti i beni e di Se stesso per tutta l'eternità in ricompensa del « breve sacrificio » che si fa sottomettendo la propria volontà all'ubbidienza, della « passeggera mortificazione » del corpo « privandolo de' piaceri di questa vita », della « rinuncia d'un pugno di terra col seguire la povertà di Gesù Cristo ». Qui dunque la Madre si dilunghi nell'esortare le sue figlie « a metter tutto lo studio nell'osservare con esattezza » i voti di Religione ed a perseverare nel loro proposito.

La nuova maestra è certamente persuasa della grande importanza del suo officio, perchè « dalla buona educazione della gioventù dipende tutto il bene della santa Religione »; essa deve conseguentemente avere a cuore « d'impiegare tutto quel zelo e talento che il Signore le ha dato per procurare in ogni occasione il bene spirituale delle novizie e per istillare ne' loro cuori lo spirito della nostra S. Madre ». Siccome poi questa tanto raccomanda di tener lontane dalle comunità religiose le amicizie particolari, la maestra abbia « tutta la premura d'insinuare alle novizie l'amore scambievolmente e spogliato d'ogni parzialità ». Una particolare riservatezza d'altronde, tutte le Monache la debbono avere nei riguardi delle ragazze di servizio: non abbiano troppa familiarità, non facciano loro « segretini » o altre dimostrazioni di tenerezza, ecc.

In fine la Madre priora non si dia pena riguardo al resto, ma « faccia quello che Gesù l'ispira circa il bene spirituale e temporale del monastero ». Ed il P. Giovanni conclude d'essere sempre del medesimo sentimento: si farà « sempre pregio d'imitare l'esempio de' nostri vecchi nell'aver tutto il zelo e la premura per le nostre Monache... ».

Del P. Giovanni abbiamo pure due discorsi, scritti per esser letti dalla Madre priora in occasione di una professione religiosa.

Il primo è un commento alla domanda tradizionale che fanno le novizie prima di pronunziare i voti: chiedono la misericordia di Dio, la povertà dell'Ordine e la compagnia delle Sorelle. Per mezzo dei tre voti la Religiosa resta inchiodata alla « desiata » croce ed impegnata « all'imitazione delle virtù e patimenti » di Gesù crocifisso. Le rimane, sì, sempre la libertà di schiodarsi da questa croce; il demonio non tralascierà di persuaderla, « con violenti suggestioni » di strappare i vincoli dei sacri voti; l'amor proprio le farà talora provare tedio e difficoltà nel rigore della santa osservanza; le passioni le contrasteranno l'acquisto e l'esercizio delle virtù più necessarie, l'esatta osservanza delle leggi e dei comuni esercizi della Religione. Ma il demonio è « un cane rabbioso » legato che può abbaiare ma non mordere; l'amor proprio è un nemico « lasciato in piedi » da Dio per rendere le vittorie più

gloriose ; le passioni sono il campo della lotta e danno luogo ad una mistica crocifissione... La Religiosa cerchi dunque di togliere il « pascolo » all'amor proprio « col distacco di tutte le cose create », di tormentare il « nemico infernale coll'esercizio della santa umiltà e del santo amore di Dio », di reprimere i « primi moti delle passioni » ; insomma di condire le sue opere con la dolce presenza di Dio, con i santi pensieri, con frequenti giaculatorie... D'altronde essa trova nel chiostro « poderosi soccorsi e mezzi efficacissimi » per corrispondere alle sue obbligazioni e riportare la vittoria dei suoi nemici ; e precisamente nella misericordia del Signore di cui è ripieno il mondo : basta implorarla con umile perseveranza per ottenerla ; nella povertà dell'Ordine, ossia la « vera religiosa povertà di spirito », che secondo la dottrina della S. Madre Teresa di Gesù e del S. Padre Giovanni della Croce, chiude tutte le strade ai nemici spirituali ed alle loro incursioni : se l'anima vuota se stessa e allontana il suo spirito dalle cose create e dalla proprietà delle cose divine, è investita dagli splendori della divinità ; nella compagnia delle Sorelle, dove si trovano « esempi di sante virtù, stimoli di divozione, aiuto e conforto », purchè venga osservata la vera carità che fa di tutte un cuore solo ed una sola anima, « a norma de' primitivi cristiani di cui ogni perfetta Religiosa è viva immagine... ».

Nel secondo discorso, il P. Giovanni intende spiegare ciò che Iddio vuole dall'anima che a Lui si consacra per mezzo dei tre voti religiosi. Consacrata a Lui in una maniera « più intima e più particolare », annoverata fra le « anime sue favorite » con le quali Egli ha « più frequenti ed abbondanti le sue celestiali comunicazioni », la novella sposa di Gesù può ripetere con la Vergine SS. : « Fecit mihi magna qui potens est » ; perchè « quel sommo ed infinito Bene si compiace con infinita degnazione di far pompa in voi di tutte le ricchezze della sua grazia... ». Ma la novella sposa viene allo stesso tempo proposta al mondo come un « modello » affinchè tutta la sua vita, le sue azioni, i suoi ragionamenti onorino sempre il servizio di Dio e siano di edificazione al prossimo. Grande è la copia dei doni che riceve dalla divina beneficenza, grandi saranno le ragioni che dovrà rendere al divino « Donatore » ; essa cerchi quindi di rispondere alla divina chiamata e di essere davvero « sancta corpore et spiritu » (*I Cor.*, 7,34), non dimenticando mai « l'ammirabile et amorosissima disposizione » di Dio, « che qual ora elegge qualche persona a qualche sublime stato, li conferisce tutti quei doni e grazie che necessarie le sono per il conseguimento della grand'opera a cui vien eletta ». ⁷³ D'altronde le Carmelitane Scalze sono figlie di grandi

⁷³ Questo pensiero è stato ispirato dalle parole di S. Bernardino da Siena che si leggono nella quarta lezione della festa del Patrocinio di S. Giuseppe : « Omnium singularium gratiarum alicui rationabili creaturae communicatarum generalis regula est, quod, quandocumque divina gratia eligit aliquem ad aliquam gratiam singularem seu ad aliquem sublimem statum, omnia charismata donet quae illi personae sic electae et ejus officio necessaria sunt... » (*Sermo de S. Joseph*). La festa del Patrocinio di S. Giuseppe fu concessa all'Ordine dei Carmelitani Scalzi da Innocenzo XI il 6 aprile 1680 (cf. *Acta Ordinis Carmelitarum Discalceatorum*, 2 [1957], p. 121).

Santi ed è necessario averne sempre davanti agli occhi la vita per poterne imitare le eroiche virtù: « il zelo del nostro gran Padre e profeta vi armi del suo sacro ardore per atterrare l'idoli delle vostre passioni; il fervido amore della nostra serafica Madre accenda il vostro petto per intraprendere con animo generoso la carriera della vostra più vera santificazione; e il *patri et contemni pro te* del nostro gran Padre Giovanni della Croce vi renda sempre cara la croce medesima e vi ricordi che sposa siete d'un Signore crocifisso, onde conviene che crocifissa voi siate per suo amore, se sua sposa vera e fedele esser bramate... ».

La nota carmelitana che non abbiamo potuto leggere sotto la penna del P. Gregorio M., la riscontriamo sotto quella del P. Giovanni.

3. Giovanni Colombino di S. Maria

Qui si tratta di un vero amico della famiglia Redi, uno di quei « diversi esemplarissimi Religiosi, che praticavano talora in casa ».⁷⁴

Domenico Alessio Castellucci nacque a Siena il 18 luglio 1713 e fece la sua professione religiosa nel convento di Arezzo il 17 dicembre 1730, avendo potuto godere della direzione del già nominato P. Filippo di S. Niccolò durante i primi mesi della sua vita religiosa.⁷⁵ Compiuti i suoi studi nel convento di Firenze, viene ivi immediatamente, nel 1738, designato professore prima di filosofia e poi di teologia;⁷⁶ nel 1745 incomincia pure un secondo ciclo di insegnamento, ma il 18 ottobre 1751 viene eletto maestro dei novizi in seguito alle dimissioni presentate dal P. Giovanni della Croce,⁷⁷ e deve quindi trasferirsi nel convento di Arezzo. Già nel 1748 era stato eletto quarto definitore provinciale e nel 1751 primo definitore; il capitolo provinciale del 1754 lo mette a capo dei Carmelitani Scalzi di Toscana, ma l'anno appresso viene assunto nel governo centrale dell'Ordine come quarto definitore generale e rimane

⁷⁴ Così leggiamo nella previa deposizione di Ignazio M. Redi davanti al P. Ildefonso: ad 15 (cf. sotto not. 210); nel *P. O.* quest'amicizia viene affermata sia dallo stesso Ignazio M. Redi: « essendo anco di lui intrinseco amico fin da molti anni a quella parte » (I, 170^r), sia dalla M. Piccolomini (II, 813^v), sia dalla M. Vecchietti: « amico di confidenza » (IV, 1698^v).

⁷⁵ Cf. sopra not. 9.

⁷⁶ Risulta dagli atti del definitorio provinciale che per lunghi anni la provincia carmelitana di Toscana ebbe due case di studio, cioè a Siena ed a Firenze; in ambedue s'incominciava il corso di filosofia che occupava tre anni, e, questo terminato, il corso di teologia che similmente abbracciava tre anni, ed in fine il corso di morale che durava un solo anno. Il più delle volte gli studenti rimanevano sette anni nella stessa casa di studio, ed il professore di filosofia veniva successivamente nominato professore di teologia e di morale.

⁷⁷ Cf. sopra, la notizia biografica del P. Giovanni della Croce.

in quest'ufficio fino al 1761; ⁷⁸ il capitolo provinciale del 1763 lo elegge di nuovo superiore provinciale. Muore a Firenze di colpo apoplettico il 21 agosto 1767.

Il *Necrologio* di Firenze lo presenta come modello, padre e maestro, loda il suo zelo per la salvezza delle anime, l'osservanza regolare e lo studio, e ne dà il seguente ritratto: « fuit in conversatione jucundus, tacitus in solitudine, corde sincerus, affabilis, humanus ». ⁷⁹ Nella sua deposizione per la beatificazione di sua figlia, Ignazio M. Redi lo chiama « uomo di somma pietà e dottrina »; ⁸⁰ il P. Ildefonso lo dice « uomo tanto insigne in ogni genere di dottrina e massimamente poi nelle cognizioni mistiche ». ⁸¹

Non fu che due volte confessore nel monastero di S. Teresa, e cioè straordinario il 20/10/1762 (23/10) e ordinario il 20/5/1766 (24/5) fino alla morte. Ebbe però un contatto prolungato con le Monache come superiore provinciale. ⁸²

* * *

Essendo dunque superiore provinciale quando la giovane Anna Maria Redi parlò della sua vocazione all'Ordine carmelitano e quando fece il suo ingresso nel monastero di S. Teresa, il P. Giovanni Colombino poté conoscere assai intimamente il suo spirito e il suo anelito alla perfezione spirituale. Infatti, tanto il suo genitore che il P. Ildefonso dicono che il Padre fu « suo primo e principal direttore ». ⁸³ Non v'ha dubbio che egli si sia anche verso di lei comportato da quel « rigido censore [...] degli altrui spiriti » che era, ⁸⁴ ed abbia grandemente contribuito alla nota caratteristica della sua santità, cioè la « vita nascosta »; giacchè, secondo la testimonianza del P. Ildefonso, era « di severa condotta nella direzione

⁷⁸ Cf. AMBROSIUS A S. TERESIA, O. C. D., *Elenchus omnium superiorum generalium Carmelitarum Discalceatorum...*, in *Analecta Ordinis Carmelitarum Discalceatorum*, II (1936), p. 30; però diventò automaticamente terzo definitore dopo la morte del Padre preposito generale, P. Ilarione di S. Reparata, accaduta il 23 novembre 1760.

⁷⁹ *Libro dei Religiosi defunti*, pp. 47-49^v.

⁸⁰ P. O., I, 235^v; 170^r: uomo di « gran dottrina, prudenza e merito ».

⁸¹ P. O., III, 1217^{r-v}. La M. Ricasoli lo dice « uomo assai intelligente ed inclinato alla pietà » (V, 2101^v), e la M. Vecchietti lo qualifica di « dotto Religioso » (IV, 1698^v).

⁸² Cf. sopra not. 45.

⁸³ P. O., III, 1348^v e 1042^v: deposizione del P. Ildefonso; I, 222^r: deposizione di Ign. M. Redi.

⁸⁴ P. O., III, 1031^{r-v}: deposizione del P. Ildefonso.

dell'anime che procurava di tenere sempre nascose a se stesse e nel più vile concetto di loro ».⁸⁵

Più di una volta egli potè ammirare la stima e venerazione della Santa per i ministri di Cristo : ogni volta che veniva in casa dei Redi e quando se ne partiva, Anna Maria, « senza alcun rispetto umano e senza che ne fosse da alcuno stata istruita [...] genuflessa sulla terra nuda gli baciava lo scapolare in atto di chiedergli la benedizione ».⁸⁶

Fu uno dei tre sacerdoti, prescelti da Ignazio M. Redi, per esaminare, assieme con mons. Jacopo Inghirami vescovo di Arezzo, la vocazione della figlia dopo che questa l'ebbe manifestata ai suoi genitori.⁸⁷

⁸⁵ P. O., III, 1217^F.

⁸⁶ Depositione di Ignazio M. Redi davanti al P. Ildefonso : ad 17 (cf. sotto not. 210) ; P. O., I, 203^V-204^F : secondo lo stesso Ign. M. Redi la Santa avrebbe visto la prima volta il P. Giovanni Colombino quando questi venne ad esaminare la sua vocazione.

⁸⁷ Gli esaminatori della sua vocazione furono quattro, cioè il P. Girolamo M. Gioni, S. J., il canonico Giuseppe M. Tonci di Castiglion Fiorentino, il P. Giovanni Colombino e mons. Jacopo Inghirami, vescovo di Arezzo : tutti « valentissimi maestri di spirito » (P. O., I, 61^F : art. 15), « savie, dotte e sperimentate persone » (III, 1010^F : deposizione del P. Ildefonso).

Dell'ultimo, Ignazio M. Redi, dice che la interrogò alla sua presenza e che sin « dalle prime risposte restò convinto della di lei vocazione, cosicchè non si diffuse in lungo esame » (P. O., I, 170^V-171^F).

Degli altri tre afferma : « tutti unanimamente mi confermarono essere veramente celeste, soprannaturale e singolare la vocazione della figlia, nè restar luogo alcuno a dubitarne » (deposizione previa davanti al P. Ildefonso : ad 12) ; che essi, come pure altri confessori ed altre persone che poterono trattare con lei, « concepirono di lei stima e ne parlarono con particolar distinzione, magnificando la di lei indole et inclinazione » (I, 188^F), riconoscendo in lei « un'anima tutta piena di desiderio di Dio » (I, 221^V).

Il P. Gioni, « soggetto di gran pietà, dottrina e prudenza » (I, 164^V), le fece presenti le difficoltà dell'impresa, ma la Santa « mostrò una ferma e sicura speranza e fiducia di superare qualunque proposta difficoltà col divino ajuto » (I, 219^V) ; d'altronde il P. Gioni era suo confessore e direttore, ed a lui la Santa « religiosissimamente obedì [...] in tutta la direzione e prova che le ingiunse per assicurarsi di tal vocazione » (III, 1014^F : deposizione del P. Ildefonso).

Il canonico Tonci vien presentato in questo modo nel *Processo* di Beatificazione della Redi : « soggetto molto qualificato per dottrina, per prudenza e per pratica delle cose umane, ed antico strettissimo amico del signor Cavaliere Padre della Serva di Dio » (I, 61^F : art. 15) ; « uomo degnissimo, religiosissimo e di prudenza, dottrina ed accortezza somma, e mio interissimo amico » (I, 164^V-165^F : deposizione di Ign. M. Redi) ; « uomo [...] di gran bontà e dottrina e capacità per discernere gli spiriti », oppure « uomo dottissimo e di grande discrezione di spirito » (I, 517^V e II, 686^F : deposizione della M. Piccolomini) ; « uno dei suoi più stretti e confidenti amici [cioè di Ign. M. Redi], uomo religiosissimo di profonda prudenza, dottrina e finissima accortezza nella discrezione degli spiriti e noto anche al mondo per queste sue degne qualità » (III, 1014^V : deposizione del P. Ildefonso) ; egli dunque esaminò in tre giorni di seguito la vocazione della Santa : « nel primo ascoltò puramente i motivi che gli addusse, nel secondo poi non fece altro che contraddirle e porli delli ostacoli, e nel terzo convenne della verità e singolarità della vocazione » (V, 2019^V : deposizione della M. Ricasoli ;

L'esaminò rigidamente, o piuttosto le fece una descrizione molto realistica, anzi esagerata della vita severa del claustro. Ascoltiamo la testimonianza di Ignazio M. Redi, che era presente al colloquio. Anzi tutto ci fa sapere il motivo per cui si indirizzò pure al P. Giovanni Colombino, che allora si trovava casualmente in Arezzo, cioè la sua amicizia con il Padre e la sua fiducia nella di lui competenza: «avendo io piena cognizione di esso, della di lui gran dottrina, prudenza e merito, ed essendo anco di lui intrinseco amico fin da molti anni a quella parte»; il Padre dunque usò con la Santa «la maggior simulata e patetica severità, di cui si sapeva naturalmente ben vestire, ed in mia presenza fece ad essa una dipintura sì austera e sì formidabile del suo Istituto, che avrebbe arrestato ogni più coraggioso e che a me stesso recò invero il più alto orrore»; ma la Santa mostrò una ferma fiducia di poter superare qualunque difficoltà con l'aiuto del Signore, ed il Padre dovette persuadersi della verità di quella vocazione.⁸⁸ Di quell'esame parla pure il P. Ildefonso, e ci piace ravvicinare la sua testimonianza a quella di Ignazio M. Redi: il P. Giovanni Colombino fu pregato dal di lei genitore «come [...] fedele amico», ed egli «accolse l'incarico spogliato affatto, come più volte ha detto a me, di ogni parzialità d'affetto alla Religione e con quello spirito acre e critico che era anche a lui connaturale in simili congiunture»; ma dovette persuadersi e dire che quella vocazione «era tutta opera di Dio e che il resistervi sarebbe stato un opporsi manifestamente alla di Lui più chiara e convincente volontà».⁸⁹

Manifestò immediatamente la sua gioia al canonico Giuseppe M. Tonci, che prima di lui aveva esaminato la vocazione di Anna Maria: informato delle intenzioni della giovane Redi dal suo genitore, ne ha «avuto in appresso da lei medesima la conferma con le più chiare e convincenti ragioni»; ne è rimasto pienamente «appagato e consolato» e crede che il Carmelo «ha tutto il motivo di consolarsi e di pregiarsi di sì bell'acquisto e di lodarne e ringraziarne il Sig.re, di cui so tutt'opera, per le belle doti di questa figliuola, sì ben tagliata al cuore e al gusto della no-

cf. IV, 1707^r: deposizione della M. Vecchietti); anch'egli però dovette convincersi che quella vocazione «era tutta opera di Dio e tale che egli credeva per certo non potersi dare nell'anime vocazione maggiore di quella» (III, 1015^r: deposizione del P. Ildefonso; cf. I, 165^r: deposizione di Ign. M. Redi); sì da vedersi costretto di dire alla giovane Redi «che era assolutamente obbligata ad abbracciare l'Istituto delle Carmelitane Scalze» (IV, 1707^r: deposizione della M. Vecchietti); in questo senso poi riferì al P. Giovanni Colombino (II, 686^r: deposizione della M. Piccolomini).

⁸⁸ P. O., I, 169^v-170^v e 219^v: qui aggiunge che il P. Giovanni Colombino «depose nella più tetra vista il detto Istituto».

⁸⁹ P. O., III, 1015^v; cf. 1004^r.

stra S. Madre, che non può dirsi di più»; si farà quindi tutto premura affinché il vivo desiderio di questa «agnellina» possa effettuarsi, ma è convinto che le Carmelitane Scalze di Firenze l'accoglieranno «a braccia aperte»; gradisce infinitamente che il suo amico canonico sia stato «testimonio e giudice di questa bell'opera della divina grazia, le cui riprove [...] non possono essere più chiare e giustificate dal padre e dalla madre, a confusione degli invidiosi e di maligni ciarlatori e a gloria del medesimo Signore»...⁹⁰

Entrata in monastero la Santa si pose subito sotto la direzione del P. Giovanni Colombino che, oltre ad essere superiore provinciale, si era già guadagnato la sua fiducia in Arezzo.⁹¹ Obbligata poi di uscire dal monastero per lasciare piena libertà al voto capitolare delle Monache, benchè non vi fosse neppure il minimo dubbio intorno alla sua definitiva accettazione, la probanda volle anche fuori del monastero conformarsi, per quanto era possibile, alle osservanze da lei già abbracciate con tutta l'anima, e la Madre Piccolomini le consigliò di consultare il Padre provinciale ed il padre confessore.⁹² Il giorno del suo ingresso definitivo o solenne, cioè il 10 marzo 1765, il Padre Giov. Colombino poté essere testimone della sua forza di volontà nello staccarsi dal suo genitore, e pensò all'atteggiamento della grande S. Teresa di Gesù in simile circostanza, che per altro l'aveva chiamata in modo particolare al suo Ordine.⁹³ L'indomani, 11 marzo, diede l'abito religioso alla Santa, ed un anno dopo, il 7 aprile 1766, le diede pure il velo⁹⁴ dopo di aver sostituito qualche volta il P. Gregorio M. nella direzione degli esercizi spirituali in preparazione alla professione religiosa.⁹⁵

Alcuni particolari molto significativi della sua direzione spirituale sono stati tramandati dalle deposizioni per il *Processo* di Beatificazione di Sr. Teresa Margherita. Anzitutto durante il suo noviziato, il P. Giovanni Colombino consigliò alla Santa di aprirsi con la M. Piccolomini, allora

⁹⁰ Questa lettera si conserva nell'archivio di S. Teresa ed è datata 25 luglio 1764. Di essa fanno menzione sia Ignazio M. Redi (*P. O.*, I, 180^v-181^r) sia il P. Ildefonso, che ne garantisce pure l'autenticità (III, 1016^{r-v}). Cf. sotto, l'articolo del P. Ermanno, n. 87.

⁹¹ *P. O.*, III, 1004^r: deposizione del P. Ildefonso.

⁹² *P. O.*, II, 549^{r-v}: deposizione della M. Piccolomini. Il confessore era allora il P. Gregorio M. di S. Elena, di cui abbiamo parlato sopra.

⁹³ *P. O.*, III, 1025^r-1026^v: id.; anche il P. Ildefonso si era accorto della sua «intrepidezza d'animo» (II, 061^v).

⁹⁴ *P. O.*, IV, 1697^r e 1698^r: deposizione della M. Vecchietti; V, 2028^v-2029^r e 2043^v-2044^r: deposizione della M. Ricasoli, che ancora secolare era presente alla cerimonia della vestizione (2029^r).

⁹⁵ Cf. sopra not. 33.

sottomaestra delle novizie,⁹⁶ riguardo alle difficoltà spirituali e temporali che le si facevano incontro e che essa non riusciva a manifestare alla Madre maestra,⁹⁷ la M. Teresa Maria di Gesù (Guadagni).⁹⁸ Le fu di aiuto nel suo culto verso il SS. Cuore di Gesù: volendo venerarlo « colla maggior purità » possibile, e temendo di essere ingannata « con false o sospette intelligenze », la Santa cercò di leggere i libri « più sani » che di questa devozione trattavano; Ignazio M. Redi attesta che egli ne procurò alcuni che le erano stati proposti dal « perspicacissimo e dottissimo P. Gio. Colombino di S. M.a »;⁹⁹ tra questi libri vi era pure la vita di Margherita M. Alacoque,¹⁰⁰ che doveva avere una larga risonanza nei biglietti della Santa.¹⁰¹ Un giorno ricevette inoltre dal P. Giovanni Colombino una cartellina in cui era scritta una sentenza di S. Agostino: « Minus te amat qui tecum aliquid amat ».¹⁰²

Da novizia già, la Santa iniziò « sotto la direzione e coll'autorità » del P. Giovanni Colombino uno dei suoi « spirituali concerti », « molto studiato ed utilissimo », con Sr. Teresa Crocifissa di Gesù, sua connozia, che doveva « durare tutta la vita »; a questo « concerto » il Padre « volle aggregare altra persona secolare molto dedita allo spirito ed all'ora-

⁹⁶ Cf. sopra not. 12.

⁹⁷ P. O., II, 931^r: deposizione della M. Piccolomini; cf. sopra not. 13.

⁹⁸ Nata nel 1685, morì nel 1766. La M. Piccolomini, allora sottomaestra, dice di lei, che nell'ultimo anno del suo ufficio, « non so per qual sua special ragione, volle esigere dalle novizie l'osservanza del nostro Istituto più minuta ed esatta, e con maggior rigore di quello che fosse stata solita esigerla dalle novizie in altri tempi, avendola io ancora avuta per maestra, ma sopra modo dalla Serva di Dio per esercitarla nella virtù della mortificazione ed umiltà, avendone riconosciuto in essa, per quanto a me disse, tutta la disposizione » (P. O., II, 577^v-578^r). Il P. Ildefonso la chiama « donna per se medesima e per le altre tutte a sè sottoposte di somma rigidissima osservanza e non dissimile zelante vigilanza sopra i più minuti andamenti delle stesse sue sottoposte » (III, 1035^r); e la M. Vecchietti: « Religiosa di somma probità illuminata e che aveva un gran discernimento degli spiriti » (IV, 1725^r), mentre altrove associa la maestra e la sottomaestra e dice che erano « Religiose ambedue molto zelanti delle sante osservanze per loro e per l'altre » (IV, 1697^v); il P. Teodoro di S. Maria, *Breve compendio* [cf. sopra not. 11], p. 40, la descrive come se fosse stata « formata sul modello dei più austeri Padri del deserto »...

⁹⁹ Così Ignazio M. Redi parte nel P. O., I, 209^v, parte nella sua previa deposizione davanti al P. Ildefonso: ad 17 (cf. sotto not. 210). La M. Vecchietti dice che nel 1767 l'Ordine ottenne dalla S. Congregazione dei Riti l'indulto di poter celebrare l'ufficio e la messa del SS. Cuore di Gesù il venerdì dopo l'ottava del Corpus Christi (IV, 1754^r).

¹⁰⁰ P. O., III, 1442^v: deposizione del P. Ildefonso.

¹⁰¹ In modo particolare nella sua « gara d'amore » con Sr. Teresa Crocifissa di Gesù (cf. sotto not. 103). Questi biglietti vengono pubblicati dal P. Graziano più sotto nel suo studio sugli scritti della Santa.

¹⁰² P. O., IV, 1794^v: deposizione della M. Vecchietti. Ecco il testo intero di S. Agostino: « Minus te [...] amat, quod non propter te amat » (*Confessioni*, X, 29, 40).

zione mentale, senza che però vi fosse obbligo veruno di trattare giammai con essa, per non avere occasione, benchè minima, di alterare il ritiro dell'Istituto nel quale pure sono in uso simili disfide in comune ed in particolare a tal condizione»; perciò anche il « concerto » con Sr. Teresa Crocifissa si fece « non a voce, ma col mezzo di piccole cartucce »; il Padre ingiunse inoltre il segreto, che mai fu conosciuto da altri se non dal P. Ildefonso e dal P. Bernardo; alla M. Piccolomini e al P. Giovanni della Croce essa non ne diede che un « general contrassegno », necessario per non mancare all'obbedienza nei loro riguardi.¹⁰³

Il P. Giovanni Colombino, che « somministrava alle Religiose da lui dirette [...] strumenti di penitenza », ¹⁰⁴ ed « esigea il più stretto ed il più alto rigore della pratica delle virtù e della mortificazione delle passioni adeguatamente allo stato di ciascheduna di esse », ^{104a} seppe, in materia di penitenza, troppo bene accontentare il desiderio della Santa di struggersi interamente per il Signore. Così la Santa, durante i primi tempi e col suo segreto permesso, « per vincere il sonno, al quale [...] era molto soggetta, [...] usò [...] invece del guanciaie comune di paglia, una pietra »; alle volte « dormiva genuflessa in terra col capo ad essa appoggiato », finchè il P. Ildefonso le proibì questa mortificazione; ricevette pure il permesso di dormire talvolta « o sulle nude tavole o in terra », ma il P. Ildefonso volle più tardi che in ciò essa si rimettesse alla volontà della Madre priora; siccome la Santa aveva da lottare contro la « sonnolenza » durante la recita del Mattutino o l'esame di coscienza, il Padre le permise l'uso di certe « tanagline » alle orecchie, ma qui pure il P. Ildefonso diminuì di poco in poco la mortificazione.¹⁰⁵ Novizia, la Santa aveva ottenuto dal P. Giovanni Colombino il permesso di prostrarsi ogni volta

¹⁰³ P. O., III, 1193^v-1196^f e IV, 1496^f-1497^v: deposizione del P. Ildefonso. Dicendo che solo lui ed il P. Bernardo erano al corrente di questo segreto concerto, il P. Ildefonso sembra contraddire la M. Piccolomini, secondo la quale la Santa andava dal P. Giannantonio di S. Teresa, confessore straordinario, per parlarne (cf. sopra n. 6); sembra pure che di quando in quando la Santa trattasse con Sr. Teresa Crocifissa « a voce » (cf. le lettere della M. Piccolomini citate sopra not. 6; P. O., IV, 1496^v: deposizione del P. Ildefonso; a meno che in questi passaggi non si tratti che di preghiere dette assieme).

¹⁰⁴ P. O., II, 830^{f-v}: deposizione della M. Piccolomini.

^{104a} P. O., III, 1035^f: deposizione del P. Ildefonso. Eppure il P. Giovanni Colombino si vide obbligato « di moderare in molte cose lo zelo e l'assiduità del rigore » della Madre maestra, la M. Guadagni, senza però ottenere gran cosa, perchè la Madre gli rispose di essere « più che sicura della fermezza di virtù della Serva di Dio » (III, 1035^v e 1246^{f-v}).

¹⁰⁵ P. O., IV, 1527^f-1529^f: deposizione del P. Ildefonso; la M. Piccolomini parla pure delle « tanagline » (II, 830^{f-v}) e di una croce di cinquanta punti che la Santa vide presso la stessa M. Piccolomini e portò via senza indicarle con quale permesso (lettera del 28 giugno 1779 al P. Ildefonso, conservata nell'archivio di S. Teresa).

quando la Madre maestra interrogava le novizie intorno all'esercizio della presenza di Dio; con ciò essa voleva significare di avervi mancato.¹⁰⁶ Secondo la M. Ricasoli, il P. Giovanni Colombino avrebbe, assieme con il P. Vincenzo M., esaminato la supposta « melanconia » della Santa.¹⁰⁷ Un ultimo dettaglio : tanto il P. Giovanni Colombino che il P. Ildefonso approvarono il suo desiderio di valersi della S. Scrittura per sè ed anche, « modestamente », per le sue Consorelle; conseguentemente, essa citò sempre i testi scritturistici in latino.¹⁰⁸

Della vera direzione spirituale invece ben poco sappiamo, se non ciò che manifestano due lettere del P. Giovanni Colombino,¹⁰⁹ e ciò che un giorno la Santa lasciò sfuggire sull'aiuto ricevuto dal Padre.

Il 22 agosto 1765, il Padre deve tranquillizzare la sua figlia spirituale intorno ad un dubbio sulla sua vocazione. Trovandosi in coro per fare l'orazione mentale, le era sembrato che ciò che prima a lei e ai ministri di Dio era parsa una « ispirazione del Signore », fosse invece « inganno del diavolo per farla sbagliare la strada col titolo di maggior perfezione ». Ma il Padre risponde che questo pensiero non ha nemmeno « ombra di fondamento »: non è che « un getto della solita tentazione del nemico », che sempre veglia e cerca d'imbrogliarla; che la sua vocazione sia stata una « vera ispirazione del Signore », non vi può essere dubbio, anzi, « tutti i riscontri più chiari e più sicuri che si possono avere in questo genere » sono evidenti nel suo caso. Il diavolo, sì, le fa vedere che non c'è progresso nell'acquisto delle virtù, « secondo il fine per il quale è venuta alla Religione »; ma non si tratta di una difficoltà che si debba valutare, perchè può essere superata con una « maggiore attenzione, diligenza e violenza »; d'altronde la tentazione medesima sarà stata accompagnata da uno stimolo ad una più grande fedeltà per il conseguimento dello stesso fine. Ed allora, in tutto ciò che le accade, ella « non ha che a pensare e attendere più di proposto alla custodia dei suoi sentimenti e pensieri, alla più esatta osservanza delle cose anche più piccole della Religione, all'annegazione e mortificazione, ecc., che le faciliterà l'esercizio della presenza di Dio e dell'orazione [...] colla mortificazione delle passioni

¹⁰⁶ P. O., IV, 1552^v-1553^r: deposizione del P. Ildefonso.

¹⁰⁷ P. O., V, 2058^r; cf. pure 2431^v-2432^r: deposizione della M. Martini, e sopra not. 6.

¹⁰⁸ P. O., IV, 1566^v-1567^r: deposizione del P. Ildefonso.

¹⁰⁹ Queste lettere sono conservate nell'archivio di S. Teresa e copiate nel P. A., III, 1092^r-1095^r; cf. sotto, l'articolo del P. Ermanno, nn. 54-55. Il P. Ildefonso ne fa menzione nel P. O., III, 1216^r-1217^v. Altri scritti del P. Giovanni Colombino non sembrano essere conservati.

[...], per lo che le gioverà assai il riguardare spesso Nostro Signore in qualche passo della sua passione, umiliato e strapazzato, ecc., e proporsi d'imitarLo con replicati atti e propositi... ».

La seconda lettera è di un anno e mezzo posteriore (31 marzo 1767). Vi si tratta di dubbi, oscurità, ansietà, ecc., in mezzo ai quali ormai la Santa cammina. Il Padre riduce tutto ad un intenso desiderio di amare Iddio: ¹¹⁰ la sua pena nasce dall'amore che le arde nel cuore, è quindi amore e le serve di ottimo esercizio « per l'acquisto del più puro e forte amore col mezzo della pura e secca fede, colla quale ha da reggersi per occuparsi a dovere e nell'orazione e nella santa comunione; e quanto più questo le costerà di forza e violenza o per ribattere le distrazioni (!) e le tentazioni, o per iscuotere la durezza che in sè sente, tanto meglio sarà per lei »; però per comportarsi in questo modo, le è necessaria la vigilanza, il coraggio, la insistenza « più d'un poco »: tutte cose che il Padre da tempo le va inculcando e continuerà ad inculcarle; le è pure necessario lo spirito di fede: Dio in tutto opera « da Quello che è, cioè con somma sapienza, giustizia e misericordia, specialmente poi nella redenzione del genere umano »; quindi tenga forte la mira » di essere tutta di Dio, perchè Egli vuole essere tutto di lei e lo sarà nella misura della sua fedeltà; poi « stia forte col motivo dell'ubbidienza », e cerchi di scoprire l'utilità delle dicerie nelle case religiose: « Torna però bene per lei che sia detto qualche cosa, e per il riflesso da lei accennato e perchè si avvezzi a soffrire qualche cosa, che <è> il principale esercizio del vero e sodo amore »...

La brama della Santa di amare Iddio sempre più perfettamente e la conseguente sua delicatezza di coscienza non potevano certamente sfuggire al P. Giovanni Colombino. Ed ecco che un giorno disse al P. Ildefonso, che « dopo tanti anni di studj teologici e di ministero di confessore non aveva udito meglio confessarsi che un contadino e Sr. Teresa Margherita ». ¹¹¹

Da parte sua, la Santa, che era animata da una profonda venerazione per i sacerdoti, ¹¹² fu sensibilissima all'aiuto spirituale ricevuto dal P. Giovanni Colombino: verso di lui « professava infinite obbligazioni, principalmente per le direzioni ed insegnamenti datile a di lei spiritual

¹¹⁰ Cf. sotto not. 190-192: giudizio del P. Ildefonso sulle sue angustie di spirito.

¹¹¹ P. O., III, 1394^F: deposizione del P. Ildefonso.

¹¹² Vedasi sotto l'Epilogo del nostro articolo.

profitto», attesta la M. Piccolomini;¹¹³ dopo la sua morte confidò alla M. Vecchietti che le era stato « di grande ajuto per il suo spiritual profitto ».¹¹⁴ Nulla forse caratterizza meglio la stima per il Padre quanto ciò che disse al proprio genitore : gli manifestò di trovarsi bene con il P. Ildefonso e contentissima di lui, e per delinearne brevemente il carattere asserì che le era « un altro Padre Giovanni Colombino »; ed Ignazio M. Redi aggiunge : « di cui sapeva essermi nota la sua somma bontà e dottrina ».¹¹⁵ Infatti, la Santa non lo nascondeva : più di qualsiasi creatura il Signore era stata buono verso di lei, avendo Egli provveduto, perchè « le aveva aperto la strada della direzione nel [...] Padre fra Ildefonso, che al detto effetto le era ugualmente giovevole », quanto il P. Giovanni Colombino.¹¹⁶ Ma il P. Ildefonso afferma di essere stato avviato « confidentemente » dal Padre al suo prossimo ufficio di confessore straordinario del monastero di S. Teresa : volle « pormi adagio adagio e secondo le note occorrenze a distinta notizia delle cose, e particolari e comuni, di quel monastero affine di farmi apprendere quella miglior direzione che era necessaria tenere per la guida di quell'anime, alla quale come superiore era in prossimo per indirizzarmi ».¹¹⁷

La consapevolezza di questa speciale provvidenza di Dio verso la sua « povera » anima spiega forse, almeno in parte, il suo atteggiamento allorchè il P. Giovanni Colombino morì improvvisamente : tutta la comunità ne ebbe un « gran dispiacere, disturbo ed afflizione », ma la Santa non si turbò, anzi consolò le sue Consorelle e le esortò a conformarsi alla volontà del Signore.¹¹⁸ La Santa ebbe, d'altronde un certo presentimento di quella morte inaspettata. Quando insistette presso le sue superiore per mettersi sotto la direzione del P. Ildefonso e le venne detto che ben presto il P. Giovanni Colombino verrebbe nominato confessore ordinario, avvicinandosi il termine del suo ufficio di superiore provinciale, addusse, tra altre ragioni, anche la seguente : « Eh poi Dio sa se potrà egli molto tempo proseguire ! ». Il P. Ildefonso vide avverata questa profezia quando il Padre morì improvvisamente ; al mo-

¹¹³ P. O., II, 738^v ; cf. III, 1325^r : deposizione del P. Ildefonso.

¹¹⁴ P. O., IV, 1786^v : deposizione della M. Vecchietti.

¹¹⁵ P. O., I, 235^{r-v}.

¹¹⁶ P. O., IV, 1786^v-1787^r : deposizione della M. Vecchietti.

¹¹⁷ P. O., III, 1023^v ; cf. 1099^r : confidentemente informa il P. Ildefonso, « ad effetto di darmi quei lumi da lui creduti necessari per il prossimo incarico che era per addossarmi di confessore straordinario a quel monastero ».

¹¹⁸ P. O., II, 739^r : deposizione della M. Piccolomini. Ciò potrebbe pure essere effetto del distacco spirituale che essa andava predicando nei riguardi dei direttori spirituali (cf. sotto not. 239).

mento stesso che gli furono riferite le parole della Santa, egli era rimasto alquanto impressionato.¹¹⁹ La Santa cercò di dimostrare la sua riconoscenza col far molti suffragi « per la sua anima ».¹²⁰

Pure Ignazio M. Redi si valeva delle preghiere e dei consigli del suo « antico amico ». Così, per es., in una lettera del 2 giugno 1767, in cui domanda la carità di pregare molto « il pietoso Iddio per due affari della maggiore importanza, essendo di gloria di Dio e per il vero bene di più persone » ; chiede di fare pregare molto le sue Religiose, alle quali ricordi inoltre i di lui « bisogni, incostanze e miserie » ; ed aggiunge « se nel Signore, per mio lume, potrà dirmi qualche cosa, mi farà carità ».¹²¹

4. Ildefonso [Idelfonso] di S. Luigi

Se il P. Gregorio M. occupò un posto non trascurabile nella vita della Santa, e se il P. Giovanni Colombino vien detto dal P. Ildefonso il di lei « primo e principal direttore », tuttavia il suo padre spirituale per eccellenza fu in realtà lo stesso P. Ildefonso di S. Luigi : la Santa prese con lui contatto in occasione del suo ministero di confessore straordinario nel luglio 1765, lo scelse definitivamente come direttore alcuni mesi più tardi, e questa « speciale confidenza di spirito » fu « proseguita poi costantemente fino agl'ultimi giorni della sua preziosa vita », ¹²² cioè fino a tre giorni prima della di lei morte.¹²³ Il P. Ildefonso è quindi rimasto celebre a causa della sua figlia spirituale ; lo è pure come studioso e scrittore.¹²⁴

¹¹⁹ P. O., III, 1350^v-1352^v : deposizione del P. Ildefonso.

¹²⁰ P. O., III, 1324^v-1325^r : id.

¹²¹ Archivio di S. Teresa.

¹²² P. O., II, 952^v-953^r : deposizione del P. Ildefonso.

¹²³ P. O., III, 1093^v-1094^r : id.

¹²⁴ Oltre alle fonti enumerate sopra not. 7, abbiamo, per il P. Ildefonso, un elogio pubblicato sulla *Gazetta toscana* [continuazione della *Gazetta patria*], 27 (1792), pp. 38^b-39^b e 42^b-44^a, del quale alcuni brani sono stati riprodotti nella *Positio super introductione del Processo di Beatificazione della Santa*, Roma 1807 : Summarium additionale, pp. 18-19 ; un breve studio biografico è stato scritto dal P. PAULINO DEL SS. SACRAMENTO, O.C.D., *El P. Ildefonso de San Luis Gonzaga, director espiritual e primer biografo de Santa Teresa Margarita (1724-1792)*, in *Mensajero de Santa Teresa*, 9 (1934), pp. 140-148 ; versione ital. in *Il Carmelo e le sue missioni all'estero*, 33 (1934), pp. 276-282 : *P. Ildefonso di S. Luigi, confessore di S. Teresa Margherita del S. C. di Gesù (1724-1792)* ; un breve profilo fu pure pubblicato dal P. ELISÉE DE LA NATIVITÉ, O. C. D., *Le Père spirituel de Sainte Thérèse Marguerite, Père Ildephonse de Saint Aloys*, in *Le Carmel*, 19 (1934), pp. 371-379 ; cf. pure BARTHOLOMAEUS A S. ANGELO-HENRICUS M. A SS. SACRAMENTO, O.C.D., *Collectio scriptorum Ordinis Carmeli-*

Benedetto Liborio Maria Frediani nacque in Firenze il 22 luglio 1724, da Giulio Gaspare Maria e Maria Francesca Rastrelli. Fece i suoi primi studi sotto la direzione dei PP. Gesuiti nel collegio di S. Giovannino, e frequentò la compagnia di S. Filippo Benizi, godendo della direzione del P. maestro Angelico Gucci dei Servi di Maria; però sentendosi chiamato alla vita religiosa, volle entrare in un Istituto di vera osservanza e prescelse l'Ordine dei Carmelitani Scalzi, dove d'altronde un suo fratello lo aveva preceduto.¹²⁵ Compiuto l'anno di noviziato nel convento di Arezzo, pronunziò i suoi voti il 31 agosto 1740, e fu mandato, nel 1742, nel convento di Siena per darsi allo studio della filosofia e della teologia; nel 1748 o 1749, terminati gli studi, venne nominato professore prima di filosofia, poi di teologia nel convento di Siena e successivamente in quello di Firenze; rimase professore per una trentina di anni.¹²⁶

Sin dal 1760 viene annoverato tra i superiori della provincia, con i dovuti intervalli richiesti dalle Costituzioni: nel 1760 è eletto terzo definitore e maestro dei novizi, nel 1763 priore di Firenze e come tale prende una prima volta contatto con la Santa; eletto quarto definitore nel 1769, benchè avesse precedentemente con una lettera rinunziato a qualsiasi officio, si trova a capo della provincia nel 1772 e come superiore provinciale può più che mai darsi alla causa della Santa; assiste al capitolo provinciale del 1778 in qualità di terzo definitore (nel 1775 era morto il P. Vincenzo M. del SS. Salvatore quarto definitore cui succedette il P. Ildefonso, e nel 1776 morì pure un altro definitore, cioè il

tarum Excalceatorum utriusque congregationis et sexus, Savona 1884, I, pp. 284-286. Le *Novelle letterarie* [dal 1770 *Notizie letterarie*, dal 1774 di nuovo *Novelle letterarie*] seguono passo passo la produzione letteraria del P. Ildefonso.

¹²⁵ Così risulta dal *Catalogus secundus Carmelitarum Discalceatorum... congregationis Italiae ab a. 1730 usque ad annum 1843*, f. 255^r (Arch. Gen. O.C.D., 152): si tratta del P. Bruno M. di S. Teresa (Antonio Sisto Frediani), nato 1715, professore 1739, morto in Firenze 1774. Nel *P. O.*, II, 949^v, il P. Ildefonso dice di avere due sorelle in vita, « Religiose corali nel monastero di Santa Chiara della città di S. Miniato al Tedesco ». — I libri ufficiali indicano il 1740 o 1741 come anno di professione, e il 20 o 21 febbraio come giorno di morte.

¹²⁶ Crediamo che il P. Ildefonso sia stato un po' durante tutta la sua vita professore, all'eccezione degli anni in cui fu maestro dei novizi e superiore provinciale. Nel *P. O.*, II, 950^r, egli stesso dice di essere stato professore di filosofia, teologia scolastica e dommatica, Scrittura Sacra e morale nel convento di Siena e poi in quello di Firenze; il di lui elogio afferma che fu prima lettore a Siena, poi a Firenze per ben quattro volte (*Gazetta toscana*, p. 38^b). Essendo andato smarrito il vol. II degli atti del definitorio provinciale, difficilmente possiamo precisare. È certo che nel 1760 dovette interrompere l'ufficio di lettore, essendo stato eletto maestro dei novizi; in una lettera del 7 luglio 1763, conservata nell'archivio di Stato, vien detto lettore (cf. sotto not. 132); è pure lettore nel 1769, come risulta da una petizione indirizzata al definitorio generale, in cui domanda alcune dispense (cf. sotto not. 146).

P. Agostino M. di S. Giuseppe); nel suddetto capitolo è eletto primo definitore e nel 1781 la provincia se lo elegge di nuovo come superiore; nel 1779 il capitolo generale lo aveva designato procuratore generale, ma di fronte alla sua rinuncia i Padri non insistettero; ¹²⁷ nel 1787 lo ritroviamo primo definitore e come tale presiede, lo stesso anno, il capitolo straordinario convocato dopo la morte del Padre provinciale, P. Carlo Alessio di S. Clemente; finalmente il capitolo provinciale del 1789, convocato dietro ordine esplicito del Granduca, ¹²⁸ lo elegge terzo definitore, ma il P. Ildefonso muore prima della scadenza del triennio, il 21 febbraio 1792, in seguito ad un fortissimo attacco di dolori colici, di cui già da tempo soffriva. ¹²⁹

Studente di filosofia e teologia a Siena, si diede corpo ed anima allo studio e fece dei profitti non ordinari. Preparato in questo modo ne ricavò una grande utilità per il prossimo: assistè senza risparmio di fatiche i suoi studenti e potè formare ottimi allievi, tanto più che era pure dotato di un cuore affettuoso e sensibilissimo. Ma la sua attività non si limitò al piccolo campo dei suoi confratelli: egli era un vero Carmelitano Scalzo ed ardeva di zelo apostolico. La vita d'orazione ^{129a} e lo studio lo avevano reso impareggiabile nell'ascetica, e con le sue dolci maniere condusse molte anime alla perfezione, dandosi senza sosta alla direzione spirituale nel confessionale e spezzando assiduamente il pane della verità ai fedeli. È quindi comprensibile che gli eccellentissimi vescovi di alcune diocesi fecero frequente uso dei suoi consigli ed aiuto: mons. Franc. Gaetano Incontri, arcivescovo di Firenze, lo nominò esaminatore sinodale il 1 marzo 1771 ed assai spesso lo consultò in affari di grande importanza; così pure il suo successore mons. Antonio Martini e mons. Raniero Mancini, vescovo di Fiesole; mons. Angelo Franceschi, arcivescovo di Pisa, gli chiese di volersi dare allo studio di alcuni uomini illustri di Pisa, concedendogli tutta la sua fiducia; mons. Tiberio

¹²⁷ Cf. AMBROSIUS, *Elenchus* [sopra not. 78], p. 32.

¹²⁸ Con ordine del 9 gennaio 1789 (Arch. di Stato, *Corporazioni religiose soppresse*, 115, 33); cf. pure il *Diario* di Firenze, p. 299.

¹²⁹ Di tempo in tempo era travagliato da dolori colici, ma il 20 (21?) febbraio fu per lui fatale: dopo pranzo si era trattenuto a parlare di cose scientifiche con due giovani Religiosi che erano stati suoi discepoli; verso le ore 4 fu trovato da un sacerdote, che andava a consultarlo, disteso nel suo letto in preda a grandissimi dolori spasmodici e fortissime convulsioni; morì alle ore 10 e un quarto; in mezzo ai dolori più crudeli era sempre rivolto a Dio e faceva l'offerta di se stesso (*Gazzetta toscana*, p. 43^b). Morì quindi della stessa malattia di cui, 22 anni prima, era morta la sua figlia spirituale prediletta, S. Teresa Margherita Redi.

^{129a} La M. Ricasoli lo dice « assai noto [...] per la sua pietà di comune estimazione » (*P. O.*, V, 2102^r).

Borghesi, arcivescovo di Siena, lo accolse paternamente nel 1789 e gli diede l'ufficio di direttore nei monasteri più illustri della sua diocesi...¹³⁰

L'«immortale» Giovanni Lami,¹³¹ avendo riconosciuto in lui un talento non ordinario, volle farne un perfetto letterato; infatti, il P. Ildefonso pubblicò parecchie opere e studi, per lo più d'indole storica, di cui daremo l'elenco più sotto. Fu annoverato perciò tra i membri di varie accademie: molto presto nella Reale Accademia fiorentina, nell'Accademia di botanica e d'istoria naturale di Cortona nel 1762, nell'Accademia della Crusca il 3 aprile 1773... Il 25 settembre 1784 fu pure pregato di dare il suo concorso alla compilazione del nuovo vocabolario della lingua toscana.¹³² Si diede anche grande premura per arricchire ed aggiornare la biblioteca del convento di S. Paolino; ecco come ne parla il *Necrologio* di Firenze: «[...] praecipuam curam in restauranda, amplificanda et custodienda nostra bibliotheca S. Pauli Florentiae, quam inutilibus expurgatis, utilibus vero summa diligentia et labore comparatis, coeleberrimis auctoribus ex omni classe, editionibus excellentioribus, manuscriptis et etiam ornamentis necessariis auxit et ampliavit. Ita ut post primarias florentinas bibliothecas nostra haec S. Pauli inter praecipuas possit merito adnumerari».^{132a}

¹³⁰ La stima dei vescovi viene ricordata dalla *Gazetta toscana*, pp. 39^a e 43^b. Troviamo qualche accenno alla sua attività sacerdotale nelle sue lettere: così in una lettera alla Santa, in data 23 dic. 1768: «stato molto occupato in funzioni ecclesiastiche»; in un'altra del 6 nov. 1769: «i giorni festivi sono per noi tanto occupati, che non vi è un respiro»; in un'altra del 7 dic. 1769: «in questi giorni di festa e di vigilia di festa sono tanto affollato da confessioni, da prediche e da altri esercizj...»; in una lettera del 20 giugno 1783 alla M. Vecchietti, priora di S. Teresa: «... essendo in questi giorni stati tutti occupati col SS.º Sacramento o colla chiesa...». Nel *P. O.*, II, 950^v, egli attesta di essere stato nominato confessore straordinario «di molti monasteri di Monache» in Firenze e nella diocesi... Del P. Ildefonso non abbiamo ritrovato che due serie di prediche: un triduo in onore di S. Francesco Saverio e una novena del S. Natale per il 1768 (Archivio di S. Paolino).

¹³¹ Su di lui: MARCHAL L., in *Dictionnaire de théologie catholique*, 8, 2541-2542; PICOTTI G. B., in *Enciclopedia italiana*, 20, 424^b; delle sue opere ricordiamo *Deliciae eruditorum seu Veterum ἀνεκδότων opusculorum collectanea*, 18 vol., Firenze 1742-1769; fu direttore delle *Novelle letterarie* dal 1740 al 1769.

¹³² Sono conservati nell'archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse*, 115, 34, alcuni documenti: da una lettera del 7 luglio 1763 risulta che è già in quella data membro della Reale Accademia fiorentina; vi si trovano pure l'atto di aggregazione all'Accademia della Crusca, e la domanda di collaborare al nuovo vocabolario della lingua toscana; mentre conosciamo la data di aggregazione all'Accademia di Cortona dalla Introduzione alla *Risposta* sul matrimonio (cf. sotto not. 137), p. [III].

^{132a} *Libro dei Religiosi defunti*, p. 42 (seconda numerazione, ossia [72^v]). A questo riguardo è degno di attenzione un articolo pubblicato in *Novelle letterarie*, 27 (1766), pp. 385-393, su Pandolfo Ricasoli che, con testamento del 1635, lasciò la sua insigne biblioteca ai Padri Carmelitani Scalzi di S. Paolino, «da lui sempre stimati e per la molta pietà, e per lo studio profondo della sacra teo-

È pienamente giustificato l'elogio che ne fa la *Gazetta toscana*: « La Toscana, il suo Ordine, le persone ecclesiastiche e secolari d'ogni ceto ed i letterati hanno perduto un uomo che meritamente era acclamato, come si conveniva ad un degno cittadino, ad un perfetto esemplare, ad un vero cristiano filosofo, a un gran teologo e canonista, ad un storico sincero e antiquario diligentissimo, e finalmente ad uno scrittore eccellente, e quel che più di tutto deve apprezzarsi, ad un uomo di Dio, direttore sicuro delle coscienze ».¹³³ Il Granduca Ferdinando, figlio di Pietro Leopoldo che tanto aveva molestato gl'Istituti religiosi con i suoi decreti di tendenza nazionalistica e giansenistica, volle riconoscere i grandi meriti del P. Ildefonso e dispensò conseguentemente dall'obbligo della comune sepoltura nel campo santo già decretata dal suo genitore, sicchè il Padre fu tumolato a sterro nella tomba dei Religiosi a S. Paolino.¹³⁴

* * *

Soffermiamoci brevemente sulla sua attività letteraria.¹³⁵

Anzi tutto pubblicò nel 1756 un trattato *De legibus*, dedicato al card. Guadagni dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, e nel 1758 un trattato

logia, e per la perizia della Lingua santa» (386); il testamento fu rinnovato ed effettuato nel 1637, e così passarono alla suddetta biblioteca i suoi libri, manoscritti, disegni e pitture (387/8); leggiamo: « Questa libreria è stata sempre ben custodita e coltivata dai Padri (perchè da essi continuamente frequentata), accresciuta anche tratto tratto di assai buon libri e scelti [...]. Ma dal MDCCLVIII in poi per l'inflessa cura e sollecitudine del P. F. Ildefonso di S. Luigi, dotto ed erudito Religioso dello stesso convento, è stata notabilmente migliorata ed abbellita nel materiale; e quel che più importa, arricchita di numerosissimi volumi ed opere le più scelte, acquisite e collo spurgo di molte che si erano moltiplicate dello stesso stessissimo genere per gli spogli di molti particolari, e con altri suoi privati studi ed industria...» (389/90).

¹³³ *Gazetta toscana*, p. 44^a.

¹³⁴ Cf. *Diario* di Firenze, t. III (1791-1828), p. 11: « fu il primo per cui si ottenne la grazia di seppellirlo nella nostra sepoltura a sterro ». Daltronde, lo stesso Granduca Ferdinando doveva, con atto del 17 maggio 1793, comunicato al convento il 24, abrogare il decreto del suo genitore (Arch. di Stato: cf. sopra not. 128). La data di questo decreto ci è sconosciuta; notiamo che in seguito ad esso, il P. Valerio di S. Lorenzo lasciò la Toscana e fu ammesso nel convento di S. Maria della Vittoria a Roma (cf. Arch. Gen. O.C.D., 410 g: lettera del P. Giannantonio di S. Maria Madd. al P. Teodoro di S. Maria, in data 25 nov. 1806: alla di lui partenza da Firenze « diede motivo la legge di Leopoldo che ordinò la tumulazione di tutti senza eccezione nel Campo Santo allora edificato fuori della città; egli mal soffrendo di non dovere riposare dopo la sua morte in mezzo a' suoi confratelli, si portò in Roma... »).

¹³⁵ Nel 1771, il *Diario* di Firenze, t. II, pp. 208-209, annota che il P. Ildefonso: « con inflessa fatica attende sempre agli studj ». È interessante il confronto tra il P. Valerio ed il P. Ildefonso, che leggiamo in una lettera della M.

De gratia.¹³⁶ Seguì, nel 1762, la *Vita* della M. Maria Agnese di Gesù, fondatrice del monastero di S. Teresa, di cui parleremo sotto. Poi la *Risposta di un socio dell'Accademia botanica di Cortona al ragionamento del matrimonio di un filosofo mugellano*, Lucca 1763 (cm. 20.5 × 15.5, pp. xi, 95): un'opera polemica in favore del matrimonio contro il medico Antonio Cocchi che ne aveva parlato.¹³⁷ Nel 1770 uscì il trattato *Della giustificazione e della limosina*, dedicato a mons. Incontri, arcivescovo di Firenze: una risposta alle affermazioni di Carlo Mosca Barzi intorno al valore espiatorio della limosina, come se questa, da sè sola e secondo la dottrina di S. Agostino, bastasse a liberare dai peccati gravi; la natura stessa della risposta indusse il P. Ildefonso a determinare anche che cosa sia la giustificazione (cm. 22.5 × 16, pp. xiv, 512).¹³⁸

Nel 1770 il Padre iniziò una raccolta di scrittori toscani inediti del Trecento e del Quattrocento, e più particolarmente di quei classici che dal vocabolario della Crusca venivano citati ed approvati, per « illustrare, reggere ed invigorire viemaggiormente per tutta l'Italia il nostro alquanto cadente ora e bisognoso parlare ».¹³⁹ Questa raccolta ricevette il titolo di *Delizie degli eruditi toscani* e consta di 25 volumi, di cui l'ultimo, pubblicato nel 1789, dà l'*Indice generale de' nomi di famiglie*

Maria Agnese del Cuor di Gesù, indirizzata al P. Teodoro di S. Maria, in data 2 dic. 1806: il P. Valerio « in grido di tutta la nostra provincia era uomo dottissimo, d'intelletto perspicace e sottilissimo, di gran lunga più del Padre Ildefonso [...] »; e se il Padre Ildefonso era più erudito, fu per la lunga fatica di Siena [sic], studiando giorno e notte » (Arch. Gen. O.C.D., 410 f). — A meno di indicazione contraria, tutte le opere del P. Ildefonso sono state pubblicate a Firenze.

¹³⁶ Non siamo riusciti ad avere nelle mani queste due opere. Per la dedica del *De legibus*, il card. Guadagni rispose ringraziando in data 25 sett. 1756 (Arch. di Stato, *Corporazioni religiose soppresse*, 115, 33).

¹³⁷ L'opera è anonima; il nome dell'autore fu rivelato da MELZI G., *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione con l'Italia*, t. II, Milano 1852, p. 464^b; il manoscritto autografo si conserva nell'archivio di S. Paolino. L'opera tratta « del diletto venereo e dell'amore, dell'amicizia e dell'affetto, della figliuolanza, della parentela, della ricchezza e della cura della casa, dell'attitudine agli affari, dell'attitudine agli studj, della sanità e della lunga vita, dei piaceri », e segue passo passo il libello del Cocchi. Questo consta di 56 pp. ed è seguito da una « Lettera ad una sposa tradotta dall'inglese da una fanciulla mugellana » (pp. 57-76).

¹³⁸ L'opera, dedicata allo stesso Barzi, consta di tre capitoli seguiti da moltissime annotazioni: 1. « della giustificazione »: pp. 1-8 con annotazioni pp. 8-171; 2. « della limosina »: pp. 172-180 con annotazioni pp. 181-254; 3. « risposte agli argomenti in favore della limosina per se stessa giustificante »: pp. 255-275 con annotazioni pp. 276-398; « indice delle cose più notabili »: pp. 399-510. Si che le *Novelle letterarie*, facendone la recensione (31 [1770], pp. 241-243), han potuto scrivere: « Quello che alcuno potrebbe non approvare si è il metodo di cui si è servito, aggiungendo a tre brevi capitoli tante e sì abbondevoli annotazioni, che esse sole formano, per così dire, tutto il libro. Lasciamo agli eruditi tedeschi il rifonder nelle note la più parte della sostanza dei loro scritti » (p. 243).

¹³⁹ Vol. I, p. ** dell'avvertenza.

e di persone.^{139a} L'opera fu accolta con grande applauso dai dotti,¹⁴⁰ benchè ai giorni nostri v'è chi dica che essa « riuscì inferiore al disegno », pur riconoscendo la « scrupolosa coscienza di erudito » ed il « caldo senso d'italianità » del suo editore.¹⁴¹ Nel 1778 venne pubblicato un estratto del vol. X sotto il titolo *Memorie storiche chronologiche della nobilissima famiglia Ubaldini*.¹⁴²

Negli anni 1771-1774, il P. Ildefonso procurò una nuova edizione delle *Opera omnia* di Giovanni di Gesù Maria (†1615), tre volumi in-folio di pp. 2200 all'incirca; l'edizione reca alcune opere inedite fino allora. Fu la grande stima e venerazione per il suddetto P. Giovanni che indusse il Padre a intraprendere questa edizione, come egli stesso dice nella prefazione al vol. I. Nel 1771 venne pubblicato separatamente un opuscolo dello stesso P. Giovanni dal titolo *Stimulus compunctionis et Soliloquia*, di cui uscì alle stampe, nel 1780, una versione italiana anonima: *Stimolo di compunzione e Soliloqui* (risp. cm. 16.5 × 11 e 14.5 × 8, pp. xxiv, 143, e xvii, 177).¹⁴³

^{139a} L'opera contiene: le opere toscane di Girolamo da Siena, O.E.S.A. (I-II), le poesie di Ant. Pucci (III-IV), la « Istoria fiorentina » di Marchionne di Coppo Stefani (VII-XVII), le « Croniche fiorentine » di Ser Naddo da Montecatini e Jacopo Salviati (XVIII), le « Croniche » di Giovanni di Jacopo e di Lionardo di Lorenzo Morelli (XIX), le « Istorie » di Giovanni Cambi (XX-XXIII), « Del magnifico Lorenzo de' Medici cronica » di Gherardo Bartolini Salimbeni (Appendice al vol. XXIII). L'opera è pur ricca di « osservazioni di lingua e [...] erudizione toscana che giustifica quanto l'editore fosse meritevole del posto che ottenne già di accademico della Crusca » (*Novelle letterarie*, 36 [1775], p. 82; recensione del vol V). Infatti, vi troviamo delle annotazioni storiche sulle persone di cui si pubblicano le opere e su quelle cui vengono dedicati i volumi, come ad es. le « memorie storiche » su fr. Girolamo da Siena, le sue opere e la sua lingua (I, pp. VIII-CLXXI, e II, pp. XVII-XXXII), e su Marchionne di Coppo Stefani (VII, pp. I-LXXXVII), le « Memorie ed osservazioni sopra la lingua volgare di Uberto Benvoglianti [...] con un ristretto della sua vita letteraria » (II, pp. 129-250), i « Monumenti che servono d'illustrazione o di giunta alle cose contenute in questo tomo » (VII, pp. 135-291; VIII, pp. 89-283; IX, pp. 1-372, cioè l'intero volume; X, pp. 81-426; cf. sotto not. 142; XI, pp. 61-291; XII, pp. 245-355; XIII, pp. 186-355; XIV, pp. 213-348; XV, pp. 145-427; XVI, pp. 123-565; ecc.), la genealogia della famiglia Nelli cui è dedicato il vol. VIII (pp. 1-11), della famiglia Ubaldini cui è dedicato il vol. X (cf. sotto not. 142), della famiglia Morelli (XIX, pp. I-CLXXXIV in appendice), della famiglia Salimbeni (App. al vol. XXIII, pp. 81-433), ecc., le « voci » usate da alcuni autori e non riportate nel vocabolario della Crusca (III, pp. XI-XCVIII; IV, pp. II-LVI; V, pp. I-LXIII; VI, pp. XI-XXXI; XVII, pp. 238-258; XVIII, pp. 382-392; XIX, pp. 250-255; XXIII, pp. XXV-XXXVIII), ecc. Non c'è dubbio che il titolo « Delizie degli eruditi toscani », dato alla collezione, sia stato ispirato dal titolo di una simile collazione pubblicata dal Lami (cf. sopra not. 132), di cui si fa d'altronde menzione nel vol. I, p. **. Notiamo che tra i « signori documenti riguardanti questa collezione si trovano nell'archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse*, 115, 32.

¹⁴⁰ *Gazetta toscana*, pp. 42^b-43^a.

¹⁴¹ PICOTTI G. B., in *Enciclopedia italiana*, 18, 827^b.

¹⁴² Pubblicazione menzionata dalle *Novelle letterarie*, 39 (1778), pp. 661-662.

¹⁴³ La versione anonima è senza dubbio fatta sul testo latino pubblicato separatamente alcuni anni prima; forse è del P. Ildefonso. V'è un'altra edizione dell'opera latina nel 1778 (cm. 14.5 × 8, pp. XXIII, 167).

Nel 1782 apparve il tomo I di un'opera, che nella mente dell'autore doveva avere una vasta portata e constare di una ventina di volumi: *Etruria sacra triplici monumentorum codice canonico, liturgico, diplomatico per singulas dioeceses distributa...*, 1 vol. in-folio di circa 1000 pp. che non dà che il « codex canonicus » per la chiesa di Firenze e riproduce gli atti di 24 sinodi diocesani e 2 sinodi provinciali dal 1327 al 1732.¹⁴⁴

Nel 1784 venne stampata una delle sue molteplici dissertazioni tenute in qualche Accademia di cui era membro o davanti a qualche radunanza di uomini dotti: *Dissertazione sopra il vero significato della voce Antenati* (cm. 32 × 22, pp. 28).¹⁴⁵ Ed in fine nel tomo IV delle *Memorie storiche di più uomini illustri pisani* (Pisa 1792), pp. 207-289, fu inserito il suo studio biografico su « Niccolò Quinto Sommo Pontefice ». ¹⁴⁶

Una parte però della sua produzione letteraria è ancora manoscritta e vien conservata nell'archivio di S. Paolino. Talvolta si tratta di studi o incompiuti o di cui qualche foglio è andato smarrito.

Citiamo la *Tradizione de' Padri e degl'autori ecclesiastici sopra la contemplazione*. Si tratta del tomo III dell'opera di Onorato di S. Maria, pubblicato in francese a Parigi nel 1713; in quest'opera « si stabiliscono i motivi e la pratica dell'amore di Dio, e si confutano le massime false e perniciose de' novelli mistici sopra l'amor puro ». ¹⁴⁷ Abbiamo poi la *Vita ed azioni virtuose del Servo di Dio il P. Fr. Gio. M. a di Gesù già Alessandro da Verrazzano...*, biografia incompleta, il cui manoscritto si trova nell'archivio di Stato. ¹⁴⁸ Esistono pure una *Esposizione per alcuni professori e letterati di Bologna sul Dizionario italiano e francese dell'Alberti e sulle parole Sonnambolo e Nottambolo*, un elogio di

¹⁴⁴ Non abbiamo trovato traccia alcuna di qualche materiale raccolto per la continuazione dell'opera.

¹⁴⁵ Un'altra dissertazione sulla « somma utilità, che a formare buoni cittadini di ogni maniera, dallo studio assiduo ed attento della storia, e specialmente della propria patria, trarre si può », pronunziata davanti ai membri della Crusca il 3 ott. 1776, figura come dedica del t. VII delle *Delizie*, pp. v-xxxviii (cf. p. vi); un'altra pure si trova tra i suoi manoscritti.

¹⁴⁶ Lo studio è firmato I. F. C. S., cioè Ildefonso Frediani Carmelitano Scalzo; pp. 207-252: testo, 253-289: annotazioni. Risulta da una petizione inviata al definitorio generale nel 1769, che il P. Ildefonso intendeva pure pubblicare un corso di morale « ad normam quo fieri potuit, exactiorem PP. Salmanticensium »; in questa petizione vengono domandate le seguenti dispense: di poter dimorare sempre a Firenze ove attualmente si trova, di potere assentarsi dagli atti di comunità nello stesso modo in cui è permesso ai PP. professori di esservi assenti (egli è allora lettore), di poter disporre di un po' di denaro in tasca (30 o 40 scudi) per se stesso e per i suoi collaboratori nell'edizione delle opere del P. Giovanni e del corso di morale; le dispense furono concesse l'11 marzo 1769. Il corso di morale non risulta pubblicato.

¹⁴⁷ I due primi tomi furono tradotti e pubblicati da un Oratoriano romano: *Tradizione de' Padri e degl'autori ecclesiastici sopra la contemplazione*, nella quale si spiega tutto ciò che appartiene al dogma e alla pratica di questo santo esercizio..., Venezia 1762 (cm. 24,5 × 19; pp. xvi, 244 e viii, 228); sembra che vi sia una edizione anteriore fatta a Roma.

¹⁴⁸ *Corporazioni religiose soppresse*, 115, 34. La *Vita* giunge all'anno 1745, il P. Giovanni morì nel 1769.

Giovanni Lami, tre dissertazioni incomplete contro Rousseau sull'origine dell'inuguaglianza degli uomini, dissertazioni sull'antropomorfismo dei Padri, sull'infallibilità di Dio, sulla sua semplicità, sulla bontà dell'Antica Legge, ecc.

Questi studi letterari, ed altre ragioni, obbligavano il P. Ildefonso a tenere un carteggio con persone di vari paesi.¹⁴⁹ Crediamo che la figura di questo religioso possa dare materia abundantissima per una monografia ben nutrita, anzi che egli meriti che un confratello suo si dia la pena di scriverla.

* * *

A quanto sembra, il P. Ildefonso prese una prima volta contatto con il monastero di S. Teresa nel mese di novembre del 1754, quando fu nominato predicatore dell'Avvento (18/11); questo contatto non doveva più essere interrotto fino alla sua morte, se non durante i tre anni che soggiornò ad Arezzo come maestro dei novizi e dal 1789 al 1792, anni in cui dimorò in Siena.

Portato di natura sua agli studi storici, il già allora ricco archivio di S. Teresa lo attirava in modo particolare, e ben presto uscì alle stampe uno studio assai importante, cioè la *Vita della ven. Serva di Dio Suor Maria Agnese di Gesù, Carmelitana Scalza, fondatrice del monastero di S. Teresa di Firenze, al secolo donna Luisa Lomellini genovese...* (Firenze 1762; cm. 22,5 × 17, pp. xii, 282): biografia arricchita di « eruditissime note » in cui parla di « esemplarissime Religiose » defunte nel monastero stesso e di « illustri Religiosi » del suo Ordine, sì da aver provocato il seguente giudizio di un contemporaneo: « Per vari riguardi si può dire questa vita una bella ed edificante parte di Storia ecclesiastica ».¹⁵⁰ Il contatto prolungato del Padre con l'archivio del monastero gl'ispirò una grande stima per quella casa di Dio che gli appariva così fedele allo spirito della geniale Riformatrice del Carmelo, S. Teresa di Gesù; il Padre termina l'ultimo capitolo del suo studio, in cui tratta « delle prodigiose grazie fatte da Dio per sua intercessione

¹⁴⁹ P. O., III, 1082^r. Parecchie lettere, in varie lingue, si trovano nell'archivio di S. Paolino. Il P. Ildefonso eccelleva pure nello « stile lapidario » e compose, in varie occasioni, bellissime iscrizioni ed elogi (*Gazetta toscana*, p. 43^a).

¹⁵⁰ *Novelle letterarie*, 23 (1762), p. 418; la recensione di quest'opera occupa le pp. 411-418; *Gazetta toscana*, p. 39^b. L'opera è divisa in due parti, di cui la prima tratta « della vita » (pp. 1-208), la seconda « delle virtù e doni soprannaturali » (pp. 209-281); compilò pure l'« Indice delle scritture [...] attenenti alla N. Ven. Madre M.a Agnese di Gesù », che si conservano nell'archivio di S. Teresa: nn. 72 segnati da A a Bd. Ign. M. Redi lesse la *Vita* nel 1772: « Mi trovo in villa, che sono 24 giorni, ed ho qui letto con sommo piacere la celebre *Vita* della V. Sr. M.a Agnese fondatrice di cotesto monastero... » (lettera del 12 nov. alla M. Piccolomini; Arch. di S. Teresa).

e della fama di sua santità», e quindi l'intera opera, con le seguenti parole: « Il più bel testimonio però, e tuttora parlante, della virtuosa vita della nostra Venerabile, parmi essere, s'io affatto non erro, l'abbondevolissima partecipazione del suo spirito, che ha sino a' giorni nostri tramandato, siccome più volte notato abbiamo, in questo stesso monastero di Firenze, del quale fu essa gloriosissima madre, institutrice e maestra; dove tante contar potrebbonsi anime della più alta vangelica perfezione, di forte zelo e di soda virtù dotate, e perciò valorose imitatrici della lor Madre, quante ne ha esso dopo lei nel suo ruolo descritte. E voglia Iddio che così vada serbandosi e crescendo viapù per tutte l'età avvenire questa illustra propaggine di anime elette... ».¹⁵¹ Dieci anni più tardi lo stesso P. Ildelfonso aveva potuto assistere una di queste anime come direttore spirituale, da lei medesima liberamente scelto, ed aveva potuto sperimentare la vitalità dello spirito teresiano che tuttora perdurava in questo « colombaio » della Vergine del Carmelo.

Dal 1765 al 1778 lo incontriamo cinque volte come confessore in S. Teresa: straordinario il 21/6/1765 (1/7), il ?/1768 (5/11) e il 16/10/1771 (21/10), poi ordinario, in quanto superiore provinciale nel triennio precedente,¹⁵² il ?/1775 (29/5), ed infine straordinario il 13/10/1778 (17/10). Però fu superiore provinciale dal 1772 al 1775 e dal 1781 al 1784, e come tale ebbe parecchi contatti con le Religiose.¹⁵³ In fine fu predicatore dell'Avvento il 20 novembre 1778.

Astrazione fatta delle sue relazioni con la Santa e della sua corrispondenza intorno ad essa, ben poco sappiamo di preciso della sua attività nel monastero e dei suoi contatti con le Monache, benchè consti che il contatto sia stato quasi ininterrotto, come dicemmo.

Abbiamo due lettere di direzione spirituale indirizzate alla M. Piccolomini, di cui però non possiamo determinare l'anno in cui sono state scritte.¹⁵⁴

In una, datata 29 marzo, parla di un totale abbandono della Madre al Signore, senza cercare consolazione altrove, quindi di una « minutissima » fedeltà e di una profonda umiltà: perchè è il Signore che lavora

¹⁵¹ *Vita*, p. 281; cf. pure p. 145 e not. 2.

¹⁵² Cf. *P. O.*, III, 1350^v: era « il più usato costume » della provincia toscana che i Padri provinciali diventassero confessori ordinari del monastero terminato il loro ufficio.

¹⁵³ Cf. *P. O.*, III, 1350^{r-v}: i Padri provinciali si recavano regolarmente al monastero per ascoltare le Suore (cf. sopra not. 45).

¹⁵⁴ Però ci sembrano posteriori all'anno 1781. Queste lettere, come pure quelle citate appresso, vengono conservate nell'archivio di S. Teresa, ove si trovano pure alcune altre lettere che riguardano questioni di giurisdizione ordinaria.

in lei, che « la cerca e la richiama a Sè ne' luoghi, ne' tempi e nelle azioni più distrattive »; Egli « è uno Sposo delicato e gelosissimo, e non può scordarsi di essere Quel qu'Egli è, e di aver fatto quel che ha fatto per noi »; stia dunque preparata « a tutto quello che può venire da Lui, anche di aspro e penoso », cerchi di spendere con Dio il tempo che vorrebbe spendere con i direttori, « si custodisca colla massima gelosia, pace e tranquillità di spirito, sempre unita, ubbidiente e rassegnata, e colle orecchie tese del cuore al suo Bene, e col capo umile... ».

Nell'altra, datata 15 aprile, il P. Ildefonso parla dell'impossibilità di vederci senza imperfezioni mentre viviamo quaggiù, e dell'utilità di una tale consapevolezza e esperienza, perchè ci mette nel dovuto atteggiamento di fronte al supremo Bene che è Dio, la Santità stessa, la « Fonte di ogni dare »: di fronte a Lui « siamo piccini, siamo pigmei, siamo terraccia di fango e nulli; e quanto più ci guarderemo a questo specchio di verità e di santità purissima, tanto più ci aborriremo e ci conosceremo indegni di calpestare questa terra creata da quel gran Signore; siamo sempre peccatori avanti al Santo, Santo, Santo, e non s'inganna con queste verità in capo se non chi vuole ingannarsi ». Ciò che oggi crediamo essere « gradi di virtù », domani ci appare come altrettanti difetti da « perfezionare », e così senza interruzione; e se stessimo in terra tutta l'eternità, continuamente proveremo in noi « questi giri », senza mai poter pretendere « di giungere alla nitidezza e splendore del sole stesso di giustizia e santità che è la purità istessa di Dio, che ci è proposta a gareggiare e ricopiare »; chi si sforza di purificarsi e di contemplare Iddio, trova, sì, molte belle cose in sè, ma vi trova pure delle piccole macchie e ombre che una volta gli parevano bellezza: l'« augusta Trinità » che si manifesta in questa contemplazione, è « sempre operosa in Sè e sempre operosa con chi di cuore e con sincerità d'opere e d'intenzione La cerca... ». Il P. Ildefonso termina chiedendo alla Madre che preghi sempre per lui, e « preghi forte, perchè a sole parole non si va in paradiso... ».

Il 3 settembre 1781, il P. Ildefonso, quanto mai addolorato in seguito al decreto pontificio del 17 agosto che aveva sottratto il monastero di S. Teresa alla giurisdizione dell'Ordine,¹⁵⁵ indirizza una lettera alle

¹⁵⁵ Con la bolla « Cum sicut accepimus » del 17 agosto 1781 (*Bullarii romani continuatio*, t. 6, pars 1, ed. Prati 1847 [continuazione delle *Opera omnia* di Benedetto XIV], pp. 819^a-820^a), il monastero delle Carmelitane Scalze passò sotto la giurisdizione del vescovo di Firenze; come pure 4 monasteri dell'Ordine dei Camaldolesi, 8 monasteri dell'Ordine dei Frati Minori, 9 monasteri dell'Ordine dei Frati Predicatori ed il monastero delle Carmelitane dell'Antica Osservanza (ivi, pp. 820^a-825^a): tutti per lo stesso motivo, stando alla lettera della bolla, cioè per le difficoltà che i rispettivi Superiori incontravano nella direzione spirituale e nel governo delle Monache, per cui supplicarono la S. Sede di esserne esonerati. La vera ragione vien data dalla *Cronaca* del convento di S. Paolino in Firenze (*Diario*, t. II, p. 287): « Avendo voluto il sovrano Pietro Leopoldo che i monasterj delle Monache sottoposte [*sic*] a' suoi rispettivi superiori regolari siano in appresso soggette [*sic*] in tutto e per tutto a' rispettivi

Monache: le supplica, per l'intermediario della loro Madre priora, la M. Piccolomini, «della continuazione di loro carità»; dà sagge norme di prudenza per il loro modo di comportarsi nei riguardi dei Padri: «Io sarei d'opinione e le prego a portarsi con tutta la più piena generosità e prudenza degna di loro, specialmente nel punto di ricercare di noi, che onninamente non credo spedito, finchè il superiore stesso non gliel'offerisse»; perchè sa che l'arcivescovo è pieno di riguardo per le Carmelitane Scalze, e che per i tempi futuri si regolerà a misura del loro distacco spirituale, ma non ha potuto fare eccezione verso di loro «per non tirarsi odiosità»; nel frattempo il Padre promette alle Monache di non mai negar loro il suo consiglio «miserabile».

Il 4 maggio 1784 comunica alle Religiose la decisione del capitolo provinciale di quell'anno, in cui fu stabilito di continuare a recitare i suffragi per le Monache defunte di S. Teresa, benchè non si trovino più sotto la giurisdizione dell'Ordine.¹⁵⁶

Del P. Ildefonso sono stati conservati due discorsi per le Monache di S. Teresa.

Il primo, scritto da lui per esser letto dalla Madre priora, vuole essere un commento religioso al detto dell'*Ecclesiastico* (II, 21): «Sta in testamento tuo, et in illo colloquere, et in opere mandatorum tuorum veterasce», cioè «state forte nel vostro proposito, e di quello parlate spesso nell'animo vostro, ed invecchiate sino alla fine nell'osservanza degli assunti vostri doveri».¹⁵⁷ Quel fermo proposito è solamente attuabile per mezzo dell'amore: l'amore solo è fondamento del merito, perchè «non la grandezza nè la difficoltà dell'opere, ma la grandezza

vescovi, e ciò non potendosi regolarmente eseguire senza il Beneplacito Apostolico, e alias non volendo far violenze agl'Ordini regolari, convenne che tutti i superiori generali che avevano Monache soggette all'Ordine, per evitare lo sdegno del sovrano, faccessero la supplica alla Santità Sua in cui spontaneamente rinunziavano a tutti i monasterj di Monache esistenti nel dominio di Toscana; dal che poi si mosse la Santità di Pio VI...».

¹⁵⁶ Apprendiamo dalla medesima lettera che già nel 1781, immediatamente dopo il passaggio della giurisdizione dall'Ordine al vescovo, il definitorio provinciale aveva deciso nello stesso senso; la decisione verrebbe rinnovata nel capitolo provinciale del 1787. Secondo il *Diario* summenzionato, sarebbero state le Monache a domandare questo favore, ed esse avrebbero promesso di continuare a curare la biancheria della chiesa di S. Paolino ed a pregare per i Religiosi defunti (p. 287).

¹⁵⁷ Questo discorso, conservato nell'archivio di S. Teresa, come pure il seguente, ci sembra scritto verso la fine della vita del P. Ildefonso: vi si fa menzione di alcuni cambiamenti sostanziali introdotti nel rito della professione, probabilmente in seguito ad un ordine del Granduca Pietro Leopoldo, e la M. Ricasoli vi fece alcune correzioni; questa però fu una prima volta eletta priora di S. Teresa nel 1787.

e la forza dell'amore è quella che rende più o meno preziose negli occhi di Dio le azioni umane ». Bisogna convincersene, i sacri voti da soli non bastano a render sante ed accette a Dio le nostre monastiche azioni, come neppure l'austerità dell'Istituto, le vigilie, i digiuni, le macerazioni, la salmodia, le orazioni, la solitudine, il silenzio, e qualsiasi altra cosa « di più santo e di più penitente » che abbia la vita religiosa ; no, « il solo sublimissimo fine del santo amore può nell'osservanze diurne ed in tutta la vita religiosa [...] e supplire e comprendere e sopraffare » il merito dei voti religiosi e di qualsivoglia azione o penitenza... L'amore è il « fuoco divino » che deve ardere « sempre vigoroso e attivo » sull'altare del cuore religioso, ed il « dolce carnefice » che ad ogni istante sacrifica colui che liberamente si dà al Signore... « I sacri voti della Religione sono leggi divine ed eccellentissime per l'oggetto, ma non già per la forza che contengano e portino seco intrinsecamente, dovendola aspettare e ricevere da quella grazia e da quella carità che gl'inspirò. Ma l'amore di Dio è una legge che contiene intrinsecamente e ogni forza soprannaturale e divina, e da essa sola provengono tutte quelle stupende ed eroiche azioni che talora ne' miseri mortali ammirano e muovono a stupore le stesse virtù angeliche » ; è una legge « rinchiusa » nel cuore, « più forte, più urgente, più attiva » di qualunque altra legge ; è il « il vincolo della perfezione vangelica ». Se il santo amore si dilata sempre più nel cuore, fino « a romperne gli argini ed a cercarsi spazi maggiori », tutte le austerità, il giogo dell'ubbidienza, il coro e le lunghe orazioni, ogni altro rigore, « che il mondo con tanto aborrimiento riguarda », sollevano e confortano e diventano delizie insospettate ed inestimabili...

Il secondo discorso, pronunciato dallo stesso P. Ildefonso,¹⁵⁸ prende lo spunto dal detto del profeta Isaia (12, 3) : « Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris », e si sofferma all'amore di Gesù, simboleggiato dal suo Cuore, con il quale ci ha amato da tutta l'eternità e ci ama tuttora : da esso « fonti salutari [...] fino ab eterno scaturirono per noi in sen del Padre » e « in noi ridondano nel tempo tuttavia... ».

Infine v'è uno schema per l'esercizio dell'imitazione delle virtù di Maria SS., composto per una novizia e di data in nessun modo determinabile. Successivamente vengono enumerate quattro virtù a cui ogni volta corrisponde un esercizio esterno. Lo trascriviamo integralmente.

« 1. Virtù : Il privilegio di M.a SS.a di esser Madre di Dio. L'umiltà, per cui tanto piacque all'Altissimo M.a V.

Esercizio esterno : Procurerà almeno di aver sei occasioni ogni giorno di umiliarsi o in atti o in parole o in tacere almeno di sè.

2. Virtù : La prerogativa di M.a SS.a di esser Madre di adozione di tutti i fedeli. La fiducia filiale in M.a SS.a come a vera Madre di grazia.

¹⁵⁸ La grafia non è del P. Ildefonso, ma una nota aggiunta dalla M. Piccolomini, dice « Discorso composto dal Padre Ildefonso ».

Esercizio esterno : Si farà dare ogni giorno dalla M. maestra particolare incumbenza di chiedere qualche grazia speciale a M.a SS.a o per sè o per altri.

3. Virtù : La prerogativa di M.a SS.a di essere con titolo speciale Madre di tutto il Carmine, ricevuta nell'esserLe assegnato per figlio S. Giovanni. La gratitudine ossequiosa di figlia verso sì gran Madre.

Esercizio esterno : Chiederà licenza alla Madre maestra di fare ogni giorno qualche visita a M.a SS.a in qualche sua immagine, o di dire qualche buon sentimento verso la medesima, onde accendere altre nella di Lei divozione.

4. Virtù : L'eccellenza di M.a SS.a di essere la Mediatrice e dispensiera universale di tutte le grazie, che dimandansi da noi a Dio. L'orazione che è la chiave di tutti i tesori, e senza la quale non si ottiene nulla.

Esercizio esterno : Chiederà licenza di fare almeno un quarto d'ora d'orazione o vocale o mentale di più ogni giorno». ¹⁵⁹

* * *

Il primo incontro del P. Ildefonso con la Santa — almeno il primo di cui egli ha memoria — ebbe luogo nella sagrestia di S. Paolino; era da un anno e mezzo priore di quel convento. Allorchè la Santa era stata accettata come Monaca corale, essa andò a visitare la chiesa e la sagrestia di S. Paolino, ed il P. Ildefonso, in qualità di superiore, le dovette fare « il piccolo religioso complimento e divoto regalo ». ¹⁶⁰ Pochi giorni dopo assistè al suo ingresso solenne nel monastero e fu, assieme con il P. Giovanni Colombino, testimone della « meravigliosa intrepidezza d'animo » che mostrò al momento della separazione definitiva dal genitore, e l'indomani, in occasione della sua vestizione, dello « indicibile raccoglimento di spirito » e della « modestia e brillante compostezza esteriore ». ¹⁶¹ Dopo la sua vestizione, il P. Ildefonso attesta di averla veduta e di aver parlato con lei « per innumerabili volte [...] in ascoltare le di lei sacramentali confessioni e seco lei spiritualmente conferire »; perchè fin dal tempo

¹⁵⁹ Archivio di S. Teresa. Ricordiamo una divozione simile praticata dalla Santa, ma suggeritale da altra persona, e più tardi stampata e sparsa per tutta l'Italia e indulgenziata da più vescovi sotto il titolo di « Devozione di Suor Teresa Margherita del Cuor di Gesù » (cf. *P. O.*, I, 211^{r-v}: deposizione di Ignazio M. Redi; II, 720^{r-v}: deposizione della M. Piccolomini; III, 1446^r-1448^r: deposizione del P. Ildefonso; cf. pure la previa deposizione di Ignazio M. Redi davanti al P. Ildefonso: ad 17 [sotto not. 210]). Eccone il testo: « Io Vi adoro per infinite volte, o vera Madre del mio Signore Gesù Cristo: Ave...; Vi adoro, o sovrana Regina degl'angeli, Imperatrice dell'universo: Ave...; Vi adoro e riverisco, o dolcissima Vergine Maria, Madre degnissima del mio unico Redentore Gesù: Ave... ».

¹⁶⁰ *P. O.*, II, 952^v; il P. Ildefonso non si ricorda se già prima avesse ascoltato la sua sacramentale confessione, essendosi talvolta recato al monastero per ascoltare le confessioni o cantarvi la santa messa (952^{r-v}).

¹⁶¹ *P. O.*, II, 961^v-962^r; assistè pure al rito della sua velazione (963^r).

del suo noviziato fu eletto confessore straordinario di S. Teresa, ed ella prese con lui « speciale confidenza di spirito proseguita poi costantemente fino agl'ultimi giorni della sua preziosa vita », ¹⁶² cioè fino a tre giorni prima della sua improvvisa morte. ¹⁶³

Questa « speciale confidenza » proveniva da una scelta ben ponderata della Santa, in seguito alla quale si mise interamente sotto la direzione del P. Ildefonso. Questi racconta dettagliatamente l'origine dell'incontro definitivo con la Santa, mentre la M. Piccolomini spiega il motivo della scelta.

Come vedemmo, egli fu nominato confessore straordinario di S. Teresa nel mese di luglio del 1765 ; a questo nuovo ufficio era stato « confidentemente » preparato dal P. Giovanni Colombino, allora superiore provinciale. ¹⁶⁴ Tre o quattro mesi prima della sua professione religiosa, fatta il 12 marzo 1766, quindi nel mese di novembre o dicembre del 1765 ¹⁶⁵ — circa due mesi, secondo la testimonianza della M. Piccolomini, quindi nel mese di gennaio del 1766 ¹⁶⁶ —, Sr. Teresa Margherita, « avendo sempre più bisogno di attendere alla cultura dell'anima sua, vedendosi tanto trascurata in tutte le virtù, credeva le fosse necessario soggettarsi alla direzione di uno dei Religiosi del nostro Ordine, quale ci fosse stato già assegnato dalla Religione per nostro confessore e spiritual direttore, ed uno di quelli quale già avessimo avuto per straordinario »; però manifestò prudentemente alcune difficoltà alla M. Piccolomini, sottomaestra, ma dietro incoraggiamento di questa, « si dimostrò inclinata ad eleggersi per suo spiritual direttore il Padre Ildefonso di San Luigi, che si era avuto per confessore straordinario, sembrandole che il suo debole spirito fosse stato per trovare in esso tutto l'appoggio per indirizzarsi nella strada della perfezione [...]; e tal suo sentimento era fondato sulla sentenza del nostro Santo Padre Giovanni della Croce, perchè in tal discorso me l'allegò letteralmente, cioè, "che l'anima senza la guida spirituale è a guisa di brace separata dal fuoco, quale piuttosto si raffredda che si accenda"... ». ¹⁶⁷ La Madre Picco-

¹⁶² P. O., II, 952^v-953^r.

¹⁶³ P. O., III, 1093^v-1094^r: deposizione del P. Ildefonso; IV, 1726^{r-v}: deposizione della M. Vecchietti.

¹⁶⁴ Cf. sopra not. 117.

¹⁶⁵ P. O., III, 1051^v: così il P. Ildefonso.

¹⁶⁶ P. O., II, 657^v.

¹⁶⁷ *Sentenziario* [di cui appresso], n. 6.

A questo punto notiamo che i superiori provinciali avevano sin dal 29 ottobre 1704 prescritto la lettura del sentenziario dell'allora solamente beato Giovanni della Croce, in tutti i conventi durante la refezione vespertina delle domeniche, « ad hoc ut possint Religiosi nostri ejusdem spiritu ac doctrina callere et imitari »; poi in data 5 maggio 1706 decisero di ammonire i superiori

lomini approvò la sua scelta perchè il P. Ildefonso le pareva per lei « adattissimo ».¹⁶⁸

Un giorno dunque sulla fine del mese di novembre o al principio di dicembre, allorchè il P. Giovanni Colombino, superiore provinciale e « primo e principal direttore » della Santa, era assente da Firenze, la Madre priora, che allora era la M. Maria Maddalena di Gesù (Quaratesi), chiamò il P. Ildefonso per spiegargli il desiderio di Sr. Teresa Margherita: già dal mese di luglio essa andava nutrendo questo desiderio, ma « prima di eseguirlo, si era voluta fin allora molto raccomandare al Signore e consultare lei superiora, affine di non far cosa che non fosse del pieno beneplacito di Dio e di quella utilità spirituale che unicamente cercava »; quindi la Madre priora aveva dato retta alla giovane novizia, anzi essa stessa pregò il P. Ildefonso di accettare « per sempre » la sua direzione spirituale: non solamente la S. Madre Riformatrice desiderava che fosse lasciata piena libertà a tutte le sue figlie in materia di confessione e direzione spirituale, ma pure il P. Giovanni Colombino approvava in modo speciale il desiderio di Sr. Teresa Margherita; la Madre priora aggiunse; « che non sarebbe stato (!) senza mia grande consolazione e contentezza tale assistenza, perchè ne avrei veduto gran frutto »; così il P. Ildefonso.

Il Padre accettò, e tosto si presentò Sr. Teresa Margherita in persona,

locali dei conventi affinché facessero leggere in refettorio le opere della S. M. Teresa di Gesù e del B. P. Giovanni della Croce, « ad hoc ut Religiosi nostri proprio informentur ac nutriantur spiritu »; il primo precetto viene ancora fedelmente eseguito. Nel 1745 i Padri del convento di S. Paolino pubblicarono la *Disciplina claustrale, ovvero pratica degli atti della vita religiosa per farli con spirito e perfezione...*, con i Ricordi della S. Madre Teresa e Sentenziario spirituale del Santo Padre Giov. della Croce (la *Disciplina* occupa le 173 prime pagine, i Ricordi vanno da p. 174 a p. 189, il *Sentenziario* da p. 190 a p. 216).

Della Santa il P. Ildefonso dice che essa trovò un grandissimo piacere la prima volta che, da poco entrata in monastero, sentì leggere nel Castello interiore di S. Teresa di Gesù le sublimi spiegazioni che questa dà della inabitazione di Dio in noi (*P. O.*, III, 1185^v), che spesso rileggeva « tutti i Ricordi e Sentenze della Santa Madre Teresa e del Santo Padre Giovanni della Croce » (1382^v e 1383^v), che « leggeva frequentemente con tutta attenzione le sue opere [di S. Teresa], e per lo più essendo in cella in ginocchi » (1456^v)... Tra le altre opere che la Santa lesse, vengono ricordate la Regola, le Costituzioni e l'Ordinario, i Costumi manoscritti del Noviziato di Pastrana, la *Disciplina claustrale* e l'*Istruzione dei Novizi* (due opere scritte dal P. Giovanni di Gesù Maria, † 1615) (cf. *P. O.*, III, 1382^v, 1103^v-1104^r, 1175^v-1176^v e IV, 1637^r: deposizione del P. Ildefonso; II, 720^v-721^r: deposizione della M. Piccolomini); secondo la M. Ricasoli lesse pure la *Riforma dell'huomo*, scritta dal P. Simone di S. Paolo († 1622) (V, 2056^r). Ci sembra un tantino esagerato il giudizio del P. Gabriele, *La spiritualità* [sopra not. 37], pp. 35-36, come se il P. Ildefonso avesse messo in mano alla Santa alcune di queste operette e quasi solo l'avesse educata personalmente nello spirito di S. Giovanni della Croce.

¹⁶⁸ *P. O.*, II, 658^{r-v}: testimonianza della M. Piccolomini.

domandando « mille scuse » di averlo fatto incomodare; gli manifestò anch'essa il suo ardente desiderio, ma il Padre le fece notare che avendo preso « tanta confidenza di spirito » con il P. Giovanni Colombino, conveniva che essa continuasse con lui. La Santa rispose, « con tutta sommissione », che il P. Giovanni Colombino, essendo provinciale, doveva ascoltare tutte le Religiose nei giorni determinati in cui si recava al monastero, ed essa « non voleva [...] con sì poco fondamento [...] esser cagione o di ritardo o di privazione alle altre della loro piena soddisfazione »; aveva, sì, sentito dire che il Padre probabilmente dopo il suo provincialato, « secondo il più usato costume », sarebbe stato nominato confessore ordinario, ma allora essa avrebbe molto più dovuto avere lo stesso riguardo, e poi Dio sapeva se egli avrebbe potuto molto tempo proseguire; soggiunse che « il dire e la maniera » del Padre « era veramente divina, ma che per sè le pareva fosse troppo alta e sublime, perchè essendo tanto poverina, tiepida ed ignorante, aveva bisogno della carità di uno che si adattasse alla sua miseria, freddezza ed ignoranza, e massimamente che le insegnasse e l'incitasse di continuo alla pratica più perfetta delle virtù in tutte le cose, chiedendogliene di tempo in tempo esatto conto, perchè per quanto ne avesse gran desiderio non le pareva di poter andare avanti senza ajuto particolare »; però se il P. Ildefonso non glielo vietava, essa avrebbe continuato, come meglio poteva, la direzione del P. Giovanni Colombino, « sì per il gran bene che faceva all'anima sua, e sì perchè essendo attualmente superiore l'avrebbe fatto ancora per obbedire al consiglio della Santa Madre, che prescrive alle sue figlie nei di lei ricordi di scoprire il loro interno, oltre al confessore, ancora al superiore »;¹⁶⁹ d'altronde lo stesso P. Giovanni Colombino aveva dato la sua approvazione a ciò che essa si aprisse con il P. Ildefonso...

Questi rimase stupefatto da quel primo incontro e concepì immediatamente un'altissima idea dell'anima che si era presentata a lui con tanta umiltà e tanta prudenza: « Restai quasi fuor di me per lo stupore di sì prudente contegno e d'ogni parte di questa savia risposta, non sapendo per la sorpresa che cosa ammirar più: se l'umile modestia con cui a me si presentò, ed il sacro tremore con cui mi espose il suo desiderio; o la lunga ponderazione e mezzi sicurissimi premessi con tanta circospezione prima di determinarsi a questa scelta; o il rispetto e gratitudine con cui parlò del suo primo direttore; o la conformità esattissima ad ogni apice de' consigli della Santa Madre ed il bell'accordo che mediante questi aveva disegnato di fare per vieppiù maggiore profitto

¹⁶⁹ *Ricordi* [sopra not. 167], n. 18; cf. sopra not. 37.

del suo spirito col servizio che da me ne aspettava; o l'obbedienza meravigliosa e sincerissima di tutto il suo interno non solamente alla superiore che poteva supporre indifferente all'una e l'altra direzione, ma al suo superiore ed insieme direttore medesimo in ciò che altri avrebbero avuto gran repugnanza a manifestare col timore di non far dispiacere; o la carità ed il riguardo a lei sempre connaturale del bene e soddisfazione altrui a preferenza del suo; o finalmente l'abietto sentimento e disprezzo di sè, con cui apprendeva di far perder tempo inutilmente al superior di provincia, occupato nel suo governo, con trattenerlo nelle sue piccolezze, reputandosi quasi appena novizia nell'esercizio delle virtù e affatto ignorante delle cose di Dio, mentre che io da queste sue prime parole medesime concepivo la più alta idea di un'anima assai già avanzata nell'une e nell'altre». Immediatamente egli sperimentò ciò che gli aveva predetto la Madre priora, e cioè una « spirituale consolazione e contentezza » di avere sotto la sua direzione « un'anima tanto eccellente nella virtù », e che continuamente faceva « progressi sì veloci nella perfezione religiosa e nell'unione intima con Dio ».

Quantunque il Padre si credesse indegno di « una sorte così felice » ed incapace di dirigere un'anima così virtuosa, nondimeno acconsentì alla richiesta della Santa. Questa allora espose umilmente il modo col quale pensava dover servirsi della direzione spirituale, domandandone per altro l'approvazione del Padre: « non credendo ella di dover mai lasciare gli altri suoi doveri sì di osservanze comuni come di particolari uffizj per motivo di conferire, l'avrebbe fatto più tosto più a lungo nei giorni e nell'ore più libere, benchè fosse stato di rado, che spesso e con brevità e con impedire detti suoi doveri », e ciò pure per riguardo alle molte occupazioni del Padre, le quali egli non avrebbe dovuto tanto spesso interrompere; se poi le fosse occorso qualche bisogno speciale, gli avrebbe piuttosto scritto, pregandolo tuttavia di bruciare immediatamente ogni sua lettera o biglietto; per il resto sperava che « per il merito dell'osservanza e dell'obbedienza Iddio avrebbe supplito... ».

Siccome il Padre immediatamente diede la sua approvazione alla proposta della Santa, questa gli manifestò subito « il suo interno, e specialmente sul punto principale del gran desiderio che aveva di camminare incessantemente alla maggior perfezione di tutte le virtù, eziandio nelle minime cose, ed all'unione sempre più stretta con Dio a qualunque suo costo, anche della vita medesima, per piacere a Lui interamente in questa vita e poi goderlo eternamente nell'altra... ».¹⁷⁰

¹⁷⁰ P. O., III, 1348^v-1354^r: testimonianza del P. Ildefonso; cf. sopra not. 119: la sua « profezia » sulla morte del P. Giovanni Colombino.

Il P. Ildefonso aveva fissato i colloqui spirituali «ad una volta al mese incirca», ma questi non poterono sempre avere luogo,¹⁷¹ in modo del tutto particolare durante l'ultimo anno di sua vita. Il P. Ildefonso parla della «mancanza di frequente comunicazione di spirito» con lui «in quell'anno per lei affannosissimo», in seguito alle sue molteplici occupazioni: di quella comunicazione «a titolo di non mancare nei suoi uffizj volle privarsi per raffinato spirito di carità».¹⁷² Non potendo trattare a lungo a voce che tre o quattro volte, cercò di supplire per mezzo di brevi colloqui o di biglietti.¹⁷³

Si comprende subito tutta l'importanza che ha la testimonianza del P. Ildefonso e la sua deposizione nel *Processo* di Beatificazione di Sr. Teresa Margherita, benchè questa deposizione sia evidentemente quella di un teologo, fatta secondo uno schema ben determinato.¹⁷⁴

Di se stesso il Padre attesta che era solito «nell'altrui direzione di non cercare mai più oltre del preciso dubbio che mi vien proposto, quando non ne vegga la stretta necessità».¹⁷⁵ Ma con la Santa dovette oltremodo usare di discrezione e circospezione, perchè questa gli sottometteva tutto e eseguiva tutti i suoi ordini e consigli con la massima scrupolosità. Ascoltiamo la sua propria testimonianza.

L'atteggiamento costante della Santa era quello «di dipendere dal direttore in tutte le sue sante intenzioni»;¹⁷⁶ a lui rendeva conto «del modo con cui assumeva ed esercitava gl'istessi uffizj, che voleva con-

¹⁷¹ P. O., III, 1360^v.

¹⁷² P. O., III, 1217^v; cf. 1218^v-1219^r.

¹⁷³ P. O., III, 1219^r.

¹⁷⁴ La deposizione del P. Ildefonso occupa i ff. 944^r-1674^r della *Copia pubblica del Processo Ordinario*, cioè parte dei vol. II e IV e l'intero vol. III; ebbe inizio il 20 febbraio 1779 e finì il 22 luglio dello stesso anno. Interessante è la seguente nota conservata tra le carte del P. Ildefonso: «Furono cominciate le sessioni per il deposito mio ai dì 20 febbraio 1779 e finirono nel nome di Dio il dì 22 (benchè nell'atto fosse segnato il dì 21 essendo quello feriato per comodo, ecc.) di luglio dello stesso anno, e compariscono in atti n. 68, ma esendovene [*sic*] state due doppie di circa 6 ore l'una, valutate furono a conto di n. 69, per le quali il Sig.re Dott. Cosimo Vignali notaio ebbe settanta piastre, avendo messo in conto anche l'atto della citazione, in tre diversi pagamenti come da ricevuta presso le Religiose, dico sc. 70, ed il Sig.re cancelliere Leonardì sotto Promotore fiscale si contentò di sole 69 piastre, dico sc. 69, avendo per sua generosa carità rilasciata mezza piastra per sessione, che in tutto fa una limosina di sc. 34.3.10. — E di tutta questa spesa il monastero non isborsò niente, avendo tutto pagato fr. Ildefonso di S. Luigi presente testimone, parte del suo deposito con licenza del N. P. Gen.le Eusebio di S. M.a già scaduto, e parte per limosina avuta dal Sig.re B[all] I[gn.] M. R[edi] che sia a gloria di Dio e della sua Serva, e salute eterna de' benefattori»; cf. la sua lettera del 28 luglio 1779 alla M. Piccolomini (Arch. di S. Teresa).

¹⁷⁵ P. O., III, 1344^r.

¹⁷⁶ P. O., III, 1060^r.

giungere colla medesima perfezione dell'osservanze esteriori e colla più stretta unione e tratto interno con Dio »; ¹⁷⁷ ai suoi confessori e direttori la Santa soggettava « tutto ciò che riguardava la direzione del suo spirito [...], dipendendo mirabilmente dal consiglio e dal cenno di questi in tutto quel che faceva »; ¹⁷⁸ « sottoponeva al consiglio del direttore ancora ogni suo particolare pensiero in materia di virtù e di orazione ». ¹⁷⁹ Ed il P. Ildefonso attesta in modo generale: « Quanto a me posso dire con tutta piena verità, che per tutto il tempo che fu la Serva di Dio sotto la mia direzione, la ritrovai mirabilmente esatta ed eccellente nel mettere in pratica minutamente non pure tutti i comandi e consigli che le davo per la sua più perfetta spirituale condotta, ma persino [...] qualunque proposizione o parola attenente al più sublime di qualunque virtù, che <da> me fosse venuta pronunziata per incidenza o per compimento di discorso, e non che essere stato mai obbligato a tornare ad insistere sopra un medesimo proposito... ». ¹⁸⁰ E siccome la Santa, da una parte, talvolta fece umilmente istanza affin di ricevere « il merito dell'obbedienza », « per maggior perfezione », perchè « quanto udiva da' ministri di Dio le riusciva sempre facile praticarlo, o fosse o non fosse comando », il P. Ildefonso si vide costretto ad usare « maggior cautela » nel parlare con lei e la « più esatta precisione possibile »; ¹⁸¹ siccome, d'altra parte, la Santa tanto bene metteva in pratica tutto ciò che veniva detto dal Padre, di modo che « nei suoi rendimenti di conto » egli la trovava « sempre vantaggiata di più a quel grado di avanzamento di spirito o di virtù su cui era stato il proposito del discorso antecedente », si vide pure obbligato molte volte di « ritenerla e raffrenarla nel fervore del corso di quelle virtù massimamente che sono complicate col-

¹⁷⁷ P. O., III, 1063^r.

¹⁷⁸ P. O., III, 1348^{r-v}; cf. IV, 1488^v: « ... era così pronta ad accomodare e conformare la sua volontà ed il suo giudizio al mio miserabilissimo, anche nelle cose di sua più santa e virtuosa inclinazione, che godeva positivamente e tripudiava nel vedersi negata l'una o l'altra... ».

¹⁷⁹ P. O., III, 1374^v; cf. 1359^v: era « diligentissima nell'espore a me ogni suo più segreto desiderio ed affetto sì nella pratica della virtù, della mortificazione e dell'orazione e raccoglimento con Dio, e sì nei suoi ordinarj e straordinarj esercizi di pietà e di devozione... ».

¹⁸⁰ P. O., IV, 1488^{r-v}; cf. III, 1361^r: « ad ogni mio detto poneva tanta attenzione ed avvertenza, che non gliene cadde mai alcuno dalla memoria, e tanto più perchè quanto io diceva anche per mera incidenza, infallibilmente ella eseguiva alla ricorrenza dell'opportune occasioni, come se fossero stati altrettanti rigorosissimi comandi tutte le mie parole... »; 1362^r; IV, 1638^v: la sua obbedienza al P. Ildefonso era « perfettissima ed indifferente del tutto e cieca e pronta e forte in qualunque cosa ».

¹⁸¹ P. O., III, 1361^v e 1362^r; vedemmo sopra (not. 105) come il P. Ildefonso seppe moderare le penitenze concesse dal P. Giov. Colombino alla Santa.

l'esercizio degli organi corporali affine che non ne risentisse danno la sua sanità ». ¹⁸²

Dal canto suo la Santa fu sempre « misurata, chiara e precisa nel modo di esprimersi »: aveva « un dono particolare da Dio, che con brevissime parole e per lo più in un sol contesto mi esponeva maravigliosamente e con tutta proprietà naturalissima di termini qualunque suo difficile concetto e sentimento, e viceversa percepiva subito in istante le mie risposte o proposizioni tanto adeguatamente che non ebbi mai bisogno di ripetere una sillaba per difetto di sua intelligenza... ». ¹⁸³

La direzione dei di lei atti era uno « delli principali punti » sopra il quale il P. Ildefonso, « quasi volta per volta », in ognuno dei colloqui spirituali, ricercava da lei « la pratica ed il modo con cui vi si esercitava ». ¹⁸⁴

Sicchè il P. Ildefonso, « direttore fortunatissimo di quest'anima privilegiata », ¹⁸⁵ potè dichiarare: « ... posso con tutta sicurezza, con quanto di confusione, certamente asserire e testificare, come testifico ed assicuro, essere ella stata un'anima della più sollevata perfezione che il Signore Iddio mi abbia dato occasione di trattare e dirigere nel lungo e quotidiano esercizio, nel quale indegnamente sono da molti anni di direzione d'anime, e nelle più e diverse speciali commissioni avute » dal vescovo di Firenze ed altri legittimi superiori, « nelle molte richieste di particolari persone che si sono soggettate alla mia miserabile direzione, onde regolarne la loro spiritual condotta ». ¹⁸⁶ Parlando della sua devozione nell'erigere altarini, potè affermare: « L'altare però più bello che a Dio consacrasse fino dal primo spuntare in lei di ragione posso asseveramente dire e testifico che fu il suo cuore; avvenga che appena potè di lungi comprendere che Iddio è il supremo Signore e Creatore nostro, e del tutto a Lui si rivolse con ardente amore per quanto l'età il soffriva, consacrandosi tutta a Lui e proponendosi questa immutabil determinazione da lei sempre tenuta in mente, nel cuore e nella lingua, di non voler mai cosa nè dentro nè fuori di sè non solamente che a Dio spiacesse, ma a Lui del tutto non piacesse e non fosse conforme alla sua gloria ed alla sua

¹⁸² P. O., IV, 1488v.

¹⁸³ P. O., III, 1360v-1361r.

¹⁸⁴ P. O., III, 1176v; cf., pure 1109r: anche il P. Ildefonso esaminò la Santa dopo che il P. Vincenzo M. ed il P. Giovanni Colombino l'ebbero esaminata (cf. sopra not. 6 e 107): volle cioè assicurarsi ponendo delle domande con « cautela e circospezione », ma dalle sue risposte seppe che le era « tanto agevole e per fino dolce e soave » il rimanere raccolta.

¹⁸⁵ *Breve compendio* [cf. sopra not. 11], p. 62.

¹⁸⁶ P. O., III, 1012v-1013r.

santissima volontà».¹⁸⁷ Deponendo davanti al tribunale vescovile per la Beatificazione della Santa, potè dare piena autorità alle sue affermazioni: «... io che vivente la Serva di Dio fui pienamente a portata testimone e giudice, benchè miserabilissimo, della santità del suo spirito, del purissimo ed illibato candore della sua coscienza, del continuo accrescimento velocissimo che faceva nell'amor santo di Dio, e dello studio indefesso e ferventissimo che aveva della più eminente perfezione cristiana e religiosa, e dell'acquisto dei gradi sempre più sollevati di tutte le virtù; e che dopo la di lei morte sono stato giornalmente ed appieno informato delle meraviglie che si è degnato il Signore Dio operare colla sua onnipotenza e nella preservazione miracolosa dei di lei cadavere e nelle tante e continue grazie che si è compiaciuto dispensare [...] a di lei intercessione a tante e sì diverse persone...».¹⁸⁸ Potè consolare le Monache, ed in modo speciale la M. Vecchietti, che era inconsolabile perchè la Santa, per colpa sua, era morta senza aver ricevuto il viatico: «Stia quieta, che l'ultima santissima comunione le sarà servita di viatico. So come la lasciai l'ultima volta in cui le parlai, ed in qual disposizione si trovava; hanno motivo di consolarsi perchè questo è un fiore di gran fragranza che ha colto il celeste Padrone nel suo giardino».¹⁸⁹

Preziosa pure è la testimonianza del P. Ildefonso intorno alle angustie di spirito, gli scrupoli, i dubbi, ecc., a cui la Santa andava soggetta. Meglio degli altri confessori e direttori, egli sembra averne intraveduto il vero significato e la vera natura. Egli asserisce che, a causa della sua profonda umiltà, alla Santa «non [...] pareva mai di far niente per Iddio, per quanto facesse sempre moltissimo»;¹⁹⁰ che i suoi dubbi «altro non erano che dubbj della somma sua delicatezza intorno a quella maggior perfezione che si prefiggeva negli atti, i quali ella misurava più col merito infinito di Dio che colle sole regole comuni della morale cristiana»;¹⁹¹ che alla Santa pareva «di essere in folte tenebre ed in una abietissima

¹⁸⁷ P. O., II, 968^{r-v}.

¹⁸⁸ P. O., III, 1082^{r-v}.

¹⁸⁹ P. O., IV, 1726^r: deposizione della M. Vecchietti; cf. V, 2102^{r-v}: deposizione della M. Ricasoli, secondo la quale il P. Ildefonso disse più volte dopo la sua morte, «per nostra spiritual consolazione, che era di opinione che la Serva di Dio avesse conservato fino alla morte l'innocenza battesimale»; 2364^r: deposizione del P. Valerio, secondo il quale il P. Ildefonso disse pure che la Santa era «uno specchio delle virtù per esercitarle tutte perfettamente»: III, 1161^r: il P. Ildefonso asserisce che trovò «nelle sue confessioni, anche generali, la sua bell'anima immacolata nella stola dell'innocenza battesimale e tanta aliena da vera colpa pienamente avvertita, che difficilmente era capace appena di assoluzione sacramentale».

¹⁹⁰ P. O., III, 1032^r.

¹⁹¹ P. O., III, 1398^r.

aridità di spirito; onde in essa doppia e mortal pena si cagionava, e di non conoscere quasi Dio, che pur si eccellentemente conosceva, e di non amarLo sebbene Lo amasse con tutta se stessa...¹⁹² « Il più duro carnefice del suo spirito era la stessa sua divina carità, che quando [*sic*] più in lei si avanzava, tanto più le spirava dagl'occhi della mente; amava senza credere di amare, ed a misura che si dilatava nell'anima sua il santo amore, cresceva il desiderio di amare l'eterno suo Bene e la pena mortale nel credere di non amarlo ».^{192a}

La violenza dell'amore e la purità della fede che il P. Ildefonso scopri sempre maggiormente nella Santa, gli fecero prevedere l'imminente morte; egli credette per tutta la sua vita che la Santa fosse « giunta a quel grado di unione nel quale simili anime non pare che naturalmente possano lungo tempo vivere, ma che secondo le ordinarie vie della divina provvidenza vogliono essere chiamate a godere nella propria svelata essenza quel supremo Signore, che mediante la predilezione della sua grazia hanno tanto cercato d'intendere e conoscere in questa misera terra nell'affannosa caligine di nostra santa fede ».¹⁹³ Parlando di ciò con il P. Giovanni della Croce dopo la sua morte, attribuì semplicemente questa inattesa scomparsa alla veemenza del suo amore.¹⁹⁴

La Santa aveva pregato il P. Ildefonso di bruciare i suoi biglietti dopo la lettura,¹⁹⁵ ed il Padre più tardi si pentì « di essere stato troppo fedele », « perchè — così egli — mi sarebbero stati monumento sempre parlanti della raffinata sublimità del suo spirito e della perfezione che cercava in ogni minimo suo atto ».¹⁹⁶ Fortunatamente, tutto non andò distrutto: egli stesso raccontò alla M. Vecchietti che la sera avanti alla morte della Santa, non potendo prender sonno, si era « posto a dare una rivista ai suoi fogli, ed essendoli venute alle mani alcune lettere della Serva di Dio, si determinò di metterle a parte e conservarle, perchè non poteva sapere col tempo quello che potesse essere di questa anima ».¹⁹⁷

Sono in tutto undici lettere e biglietti, che, come già dicemmo riguardo alle lettere dei PP. Giovanni della Croce e Giovanni Colombino di

¹⁹² P. O., III, 1100v.

^{192a} P. O., III, 1208v-1209r.

¹⁹³ P. O., III, 1101r-v; cf. pure 2475v-2476v: deposizione della M. Martini.

¹⁹⁴ P. O., III, 1211r-v; cf. sopra not. 69.

¹⁹⁵ P. O., III, 1353v; cf. 1219r, ove aggiunge « secondo che son solito sempre che si tratti di materie riguardanti lo spirito ».

¹⁹⁶ P. O., III, 1398v.

¹⁹⁷ P. O., IV, 1726r: deposizione della M. Vecchietti; cf. V, 2102v: deposizione della M. Ricasoli.

S. Maria, ci manifestano qualcosa delle angustie di spirito della Santa. In relazione con esse sono state conservate sei lettere del P. Ildefonso. Queste sono una conferma concreta del suo modo di dare direzione alle anime che con lui si confidavano, e di cui egli dice alcune cose generiche nelle sue deposizioni per la Beatificazione di Sr. Teresa Margherita.¹⁹⁸ Vediamone brevemente il contenuto, riallacciandole però alle lettere della Santa.

Il 19 dicembre 1768 Sr. Teresa Margherita scrive al P. Ildefonso di trovarsi alquanto in pena, perchè niente fa « in corrispondenza dell'amore »; sente in se « un continovo rimprovero del sommo Bene »: dovrebbe occuparsi solo ed unicamente in Lui non dando al resto che lo stretto necessario e attendendo sempre ad una vita nascosta; ma non riesce, perchè tutto le impedisce di lanciarsi a Dio; ed ecco la sua grande pena: « non può mai credersi che vita penosa sia il vivere senza amore per chi arde di desiderio di questo amore... ». Il Padre risponde il 23. Prende lo spunto dalla consolazione spirituale, dicendo che questa « non si trova solamente da chi ama Dio sulle delizie del Tabor e ne' dolci colloqui della casa di Lazzaro », ma molto più « nelle desolazioni e mestizie dell'orto, negli abbandamenti della croce, nella povertà del presepio »; per esserne partecipi « ci vuol coraggio, [...] fede ed un santo abbandamento umile, quieto, rassegnato, [...] ridente ». Nel frattempo è necessario curare l'interno « cercando Iddio come si può co' sospiri, co' gemiti, con gli esami di sè, colla speranza in Lui, e ferma e costante, ma soprattutto con [...] umiltà, quiete di spirito, rassegnazione, patire per l'amato Bene, che ha patito tanto più per noi... »; « noi miseri in questa valle di pianto, abbiamo più bisogno di conoscer noi che di conoscere Dio, perchè abbiamo bisogno molto di disprezzare, vilipendere e morire a noi stessi per amar Lui di fatti e non di parole o di affetti; basta a noi sapere per Chi si fa e che un giorno Lo possederemo tanto più bello, quanto sarà stato più penoso il nostro esilio ed oscuro il nostro carcere ». È pure necessario curare l'esterno per l'anima che si trova in queste purificazioni di spirito: guardarsi da ogni benchè piccolo difetto avvertito, non lasciare, se non per vera necessità, alcuno degli esercizi, comuni o particolari, approvati dall'ubbidienza e riguardanti la morti-

¹⁹⁸ Le lettere del P. Ildefonso vengono conservate nell'archivio di S. Teresa, e sono state copiate, con alcune varianti, nel P. A., III, 1105V-1114V; ne parlano diffusamente il P. GABRIELE, *La spiritualità* [sopra not. 37], pp. 337-343, e PAPÀSOGLI, *Santa Teresa Margherita Redi* [sopra not. 41], pp. 231-235 e 258-263; cf. pure sotto, l'articolo del P. Ermanno, nn. 63-68. Per le lettere della Santa, cf. sotto lo studio del P. Graziano, lett. 9-II. 13. 15-19. 21-22.

ficazione, l'orazione, le divozioni, qualunque sia la ripugnanza o la fatica e la violenza che bisogna imporsi; « questo è un punto essenzialissimo e tanto importante, che la N. S. Madre ce ne ha lasciato più ricordi, che riguardano tutti questa ferma risoluzione e questa costanza di pratica nel tempo di aridità e di turbazione »: « un'occhiata la più semplice, mortificata, con questo interno dissapore, può essere il richiamo più potente del Bene che si cerca, e non mortificata può essere un allontanamento suo sempre maggiore... ». « Non si travagli però per questo solo principalmente, ma per l'onore e per amore suo... ».

Al suo cenno di una vita nascosta, il Padre afferma « che questa si può dire la base della vita divota e spirituale, e sappiamo dallo Spirito santo che questo è il primo mezzo per acquistare la santa contemplazione. Solitudine di spirito e di sentimenti quanta vuole; solitudine di corpo e di persona quanta gliene permette l'ubbidienza comune e particolare e la vera e precisa carità ». Ed il Padre spiega perchè dice « vera e precisa carità »: perchè questa deve essere regolata da una certa prudenza e avvedutezza, sì da non volersi mescolare nelle cose che sono commesse ad altre persone e queste possono adempiere senza grave incomodo; altrimenti potrebbe trattarsi di una tentazione che ci distacca da Dio... Ma la Santa dovette tornarci sopra con insistenza, perchè il Padre vi consacra una intera lettera il 27 marzo 1769: « Alle sue istanze, dopo avere seriamente pensato, io per me non trovo migliore, più sodo, più fruttuoso e più costante esercizio, che quello di tenere sempre davanti agli occhi l'esemplare primo di quella vita nascosta, che ella desidera di fare, e che è certamente la più sicura e la più breve via per giugnere a quell'amore puro e disinteressato che ella cerca »; è S. Paolo che propone questa via, quando dice, nella sua lettera ai Colossesi (3, 3): « Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio ». « Sia dunque questa la sua più familiare e più gioconda meditazione ed esercizio della presenza di Dio, nell'opere esteriori ».

Il Padre presenta poi l'esempio sublime di Gesù, il « Signore della gloria, dalla prima comparsa che fece nel mondo fino al suo doloroso spirare », volendo confondere la superbia, l'ambizione, la vana stima, la prudenza del mondo; avrebbe potuto comparire come Sovrano in tutta la sua maestà, ma in realtà è nato « nella somma miseria », si manifesta « a poveri e rozzi pastori », fugge, « timido e ramingo, le gelosie e la persecuzione di Erode », vive poveramente a Nazaret, « sconosciuto a tutti » ed ubbidiente a Maria e Giuseppe, prende per primi discepoli poveri e rozzi pescatori, « ignoranti e senza educazione », si trova sempre e più familiarmente con la povera gente: « con questi

tutti i suoi discorsi celesti, con questi i suoi viaggi, con questi la sua conversazione e la sua dolce insinuazione di quelle massime eterne che voleva stabilire nel mondo... ». Ed aggiunge: « A me pare che questo segreto esercizio, nel segreto della sua mente, le possa essere più sodamente e costantemente utile, che quegli atti spezzati o di aspirazioni o di proteste o di altre giaculatorie che io le potessi formare, i quali alle volte si adatterebbero all'impulso del suo cuore e all'interna divozione, ed alle volte no »; questi atti le verranno naturalmente, se essa si riempie lo spirito dei suddetti esempi di Cristo e spesso dice a se stessa: « Questa è la via che ha tenuta il mio Amore, il mio Gesù, il mio Dio; questa l'ha voluta e la vuole in tutti i suoi veri seguaci; dunque di qua si vada generosa ». Accompagnando quindi le azioni esterne con questi sentimenti interni, essa dovrà « amare e rallegrarsi in tutto quello che è umiliazione, semplicità e depressione di se stessa ». Ed ecco un programma concreto: « negli uffizi, il più abietto e disprezzato; nella conversazione, colle più semplici, colle più bisognose, colle più moleste e insieme colle più pie e devote; nel parlare, sempre con una certa sommissione e quasi timidezza di voce e di modi; chieder tutto per carità; mostrare gratitudine e stima anche de' più piccoli favori o carità che si ricevino; non si curare punto, anzi scansare affatto l'approvazione altrui, o comune o particolare, di quel che le può riuscir bene, per piccolo o grande che sia ». Il P. Ildefonso si dice infine pronto a dare « qualche cosa di più distinto », ma vuole per ora che la sua figlia sperimenti questo metodo « attentamente in tutte le occasioni, e grandi e piccole, senza legature e senza modi particolari », e che poi essa gli dica come si trovi con questo metodo...

La Santa gradì molto questo metodo; lo comunica al Padre il 1 aprile: « ... la sua lettera mi fu di somma consolazione e conforto spirituale, e secondo i miei desideri il metodo prescrittomi da praticare »; lo ha immediatamente messo in pratica, e qualche cosa le riesce; però le angustie dello spirito rimangono: per lo più si vede costretta di « andar sempre contr'acqua, per le molte ripugnanze ed insensibilità », ed è « attornata da vari timori e tentazioni », sì da non sapere talvolta da che parte volgersi; non vorrebbe offendere Iddio ed altro desiderio non ha « che di esser tutta sua », ma si trova « in un mare così burrascoso, da tanti venti agitato », che non sa a qual partito appigliarsi per liberarsi dal naufragio ed arrivare al porto bramato... Una lettera posteriore manifesta le medesime angustie: le pare di non vedere « spiraglio di luce », e le è un tormento il solo pensare che si deve applicare alle cose di Dio; insomma, continua freddezza ed insensibilità nel servizio del Signore...

Il « metodo di vita » le fu di conforto al principio, ma ora « tutto va ad un modo », e nondimeno sente nel fondo del cuore che Iddio la vorrebbe tutta sua; onde si raccomanda alle preghiere del Padre: egli domandi a Gesù che « si ammollisca una volta questo indurato cuore e divenga tutto acceso di carità... ». È senza dubbio in risposta a questa lettera che il P. Ildefonso le dice di scegliere un giorno « a suo talento » e di chiedere le opportune licenze per poter intrattenersi con lui a voce (29 agosto, con risposta della Santa il 30 agosto)..

Il 14 ottobre la Santa gli scrive di aver sentito che deve venire il lunedì seguente per ascoltare una Suora, ed essa pure vorrebbe avere un colloquio con lui. Infatti, il Padre si è recato al monastero il detto giorno per celebrare la messa, ma appena finita questa altri Padri, approvati per le confessioni, sono venuti, ed egli se ne è tornato al convento, « incerto o di avere per noi la libertà o di toglierla ad altri », ma crede che Sr. Teresa Margherita avrà « potuto meglio occupare quel tempo davanti a Gesù sacramentato » (19 ottobre). Molto occupata, la Santa non può rispondere prima del 4 novembre: si mostra contenta del modo di procedere del Padre, perchè « totalmente a' miei desideri conforme », e giacchè Iddio non permise quel colloquio, intende dar conto del suo interno per iscritto. Parla della solita freddezza, e tuttavia risulta dalla sua lettera che essa è molto frequentemente in contatto con la Vergine SS. e con Gesù; altro non desidera che uniformarsi al Cuore di Gesù, e perciò procura d'insistere « con forte impegno » nella pratica di quelle virtù che possono renderla una vera copia del suo « caro Bene », e « di fare e di rinnovare il proposito di patire e tacere, sì internamente che esternamente, ed essere in tutto imperturbabile ». Rispondendo il 6 novembre, il P. Ildefonso non intende dare nessun consiglio, perchè preferisce farlo a voce; però nel frattempo la sua figlia si guardi dal contristare lo Spirito con mancanze e difetti avvertiti, ancorchè l'esercizio delle virtù e della mortificazione interna le debbano costare fatiche e tedio, oppure la vita: « felice morte per Chi è nato e morto per noi, benchè in se stesso innascibile temporalmente ed immortale »; Gesù, « non se Lo tolga di vista e Lo porti scolpito sempre nella mente e nel cuore e nelle azioni tutte, in quell'aria più quieta e segreta che potrà e saprà, o almeno dal canto suo Lo cerchi a questo solo fine di averLo per guida, per maestro, per appoggio del suo operare, a gloria di Lui medesimo. E se non si farà sperimentare colla presenza della sua luce all'intelletto, non mancherà di starle al fianco col conforto della sua grazia alla volontà, per operare a onore suo... ».

Ad un nuovo invito da parte della Santa per avere un colloquio con

lui (6 dicembre), il P. Ildefonso accetta, ma siccome la Santa sempre insiste sulla « segretezza » di questi colloqui, affinchè non siano conosciuti da nessuna Consorella, il Padre l'ammonisce: « tanto riguardo poi non è necessario nè conforme allo spirito di libertà che in questo vuole la N. S. Madre, e tale è l'intenzione ancora de' superiori. La troppa frequenza non è prudente; ma il troppo ritegno può essere pregiudiziale allo spirito ed al profitto della virtù » (7 dicembre).

Un'ultima lettera del 26 gennaio 1770, in cui la Santa ribadisce le sue solite angustie, freddezza ed insensibilità, è, a quanto sembra, rimasta senza risposta da parte del P. Ildefonso, ma non è da escludersi che egli si sia intrattenuto a voce con lei...

* * *

Non appena Sr. Teresa fu morta, e pensando che Dio avesse voluto preservare incorrotto il suo corpo per « manifestare a tutto il mondo [...] la sublime di lei santità » ed il suo eroico esercizio delle virtù,¹⁹⁹ il P. Ildefonso si mise all'opera per raccogliere tutto ciò che potesse illustrare la sua vita e santità: i suoi scritti, gli scritti a lei indirizzati, le testimonianze delle persone che l'avevano intimamente conosciuta; cercò pure di propagarne la fama e la stima per mezzo di scritti e di ritratti; si adoperò, di comune accordo con le Monache, specie con la M. Piccolomini, a farne introdurre il *Processo* di Beatificazione.

Anzi tutto, volle raccogliere e diede ordine di conservare tutto ciò che era stato di suo uso o aveva toccato il suo verginale corpo dopo la morte. Abbiamo detto sopra come egli stesso fu indotto a conservare alcune lettere della Santa, e come si pentì di essere stato troppo obbediente alle sue ripetute insistenze, bruciando man mano le lettere e i biglietti che da lei riceveva.²⁰⁰ Nell'archivio di S. Teresa sono conservati tre elenchi del P. Ildefonso, in cui vengono notati gli « scritti » ossia « varie carte e cartucce scritte di proprio pugno della Serva di Dio », come pure « altri manoscritti a lei ed alla sua spirituale direzione spettanti » ed « altre appartenenze della medesima ».²⁰¹ Nel 1783 scrive alla M. Piccolomini, in data 20 giugno e 8 luglio, di conservare tutto, tanto i « polizzini » che la cassa in cui già per 13 anni era stato racchiuso il

¹⁹⁹ Cf. sopra not. 51.

²⁰⁰ Cf. sopra not. 196-197.

²⁰¹ Per questi elenchi, cf. sotto, l'articolo del P. Ermanno, nn. 1-3, e l'articolo del P. Graziano, Preliminari, nn. 4-7.

suo corpo incorrotto : «... la consiglio ed esorto quanto so e posso, a serbar tutto tutto : cassa, polvere, abitino, ed ogni altra cosa, e per ora tener tutto in una stanza molto ariosa, serrato e ben custodito, con chiave presso di sè, e la polvere tenerla in modo che possa esalare, ma non essere dissipata dal vento » (20 giugno).²⁰²

Assai presto egli si propose di stendere « l'istoria della sua vita, virtù e miracoli », perchè da più parti veniva richiesta. Perciò cercò di radunare le « relazioni ed attestati di grazie o miracoli » ed altre « memorie » a lei spettanti;²⁰³ perciò pure domandò ad Ignazio M. Redi una relazione sulla vita della Santa;²⁰⁴ ed il fortunato genitore si rallegrò al pensiero che il Padre si voleva dare questa pena : « il Padre Idefonso ha una penna d'oro, onde m'aspetto anch'io d'udire cose pellegrine ». ²⁰⁵ Purtroppo, nel 1779 non era ancora stato in grado di eseguire il suo proposito : « Lo che peraltro quantunque abbia avuto ed abbia in mente il farlo, non ho però potuto finora esigerlo, come spero col tratto del tempo e col divino aiuto di poterlo compilare ». ²⁰⁶ Tuttavia, già nel 1773, ricevette da mons. Mancinforte, nunzio apostolico presso la corte reale di Firenze, l'ordine di scrivere un « ristretto di vita » per il Papa Clemente XIV; questi, infatti, aveva sentito parlare della « preservazione prodigiosa del corpo della Serva di Dio, e delle continue grazie e miracoli che sua divina Maestà si era degnata e si degnava di operare

²⁰² Archivio di S. Teresa.

²⁰³ P. O., IV, 1621^r.

²⁰⁴ Questa *Relazione*, conservata nell'archivio di S. Teresa (cf. sotto, l'articolo del P. Ermanno, n. 90), è stata scritta tra l'11 aprile 1770, data in cui ne parla Ignazio M. Redi in una lettera indirizzata alla M. Piccolomini : « Ho tutto il contento che l'ottimo Padre Idefonso debba scrivere la vita della cara figlia ; mi faccia la carità ossequiarmelo distintamente e dirli che eserciti anche meco la sua pazienza con attendere quelle poche di notizie che lui manderò quanto più presto mi sarà possibile », — e il 7 giugno dello stesso anno, data in cui manda al P. Idefonso qualche correzione di errore commesso nella sua *Relazione* (cf. il suddetto articolo, nn. 188 e 91). Il Redi incomincia la sua *Relazione* nei seguenti termini : « Assicuratomi che V. P. molto Rev. da ha avuto l'incarico di scrivere la vita di Sr. Teresa Margherita M.a Anna del Cuore di Gesù, per sola divina misericordia mia figlia [...], mi trovo in obbligo di esporle tutte quelle notizie che riguardano la medesima e che a me costano ocularmente e per le quali sarò prontissimo in ogni tempo a divenire al più solenne giuramento » ; terminando egli fa sapere che trasmette « ancora diverse lettere e due viglietti, a me tutto diretto e riguardante la suddetta ».

²⁰⁵ Lettera alla M. Piccolomini senza data (Archivio di S. Teresa).

²⁰⁶ P. O., III, 1069^v; scrive ancora il 23 aprile 1785 : « Mi hanno poi finalmente indotto a fare il compendiuolo della vita, da trarsi dal Processo... ». Esistono nell'archivio di S. Teresa una « Cronologia de' fatti dalla sua vocazione sino alla morte » e una « Cronologia degli uffizi », compilate entrambe dal P. Idefonso dipendentemente dalle testimonianze del *Processo Ordinario*; nell'archivio di S. Paolino un principio di biografia della Santa (cap. 1 e principio del cap. 2); cf. sotto, l'articolo del P. Ermanno, n. 104 e 7.

per la di lei intercessione», ne aveva concepito un grande «affetto di devozione», e ne parlava spesso con altri, anche con il superiore generale dei Carmelitani Scalzi; «in due o tre giorni», il P. Ildefonso distese «in ristrettissimo racconto tutte le più memorabili notizie», aggiungendovi l'elenco di una sessantina di grazie miracolose, di cui «gli attestati e recapiti» erano stati mandati al convento di S. Paolino.²⁰⁷ Di questa *Vita* esistono due copie, di cui una nell'archivio di S. Paolino, l'altra nell'archivio segreto vaticano, entrambe però tempo fa pubblicate su questa rivista.²⁰⁸

Alla mancanza della biografia che si era proposto di scrivere, il P. Ildefonso supplì abbondantemente con le sue deposizioni nel *Processo Ordinario*.²⁰⁹ In vista di questo *Processo* raccolse un materiale copioso e molto importante. Nell'archivio di S. Teresa si conservano gli «Articoli» per il *Processo informativo* e le previe «deposizioni» fatte da alcune Religiose nel 1770; nell'archivio di S. Paolino invece la previa «deposizione» di Ignazio M. Redi, fatta nel 1772,²¹⁰ l'«Ordine e materia del Processo informativo di autorità ordinaria da costruirsi...», appunti riguardanti le virtù della Santa, una copia delle «Deposizioni» dello stesso P. Ildefonso, un «Breve trassunto o sommario della vita e delle virtù» della Santa, vari appunti riguardanti la compilazione del *Processo*, le «Risposte di vari testimoni» prese dal *Processo*, ecc.²¹¹

Immediatamente dopo la morte della Santa, la pittrice Piattoli ne fece un ritratto.²¹² La fama di santità di Sr. Teresa Margherita e tutte le

²⁰⁷ P. O., III, 1074^v-1075^r e 1078^r-1079^r.

²⁰⁸ Cf. GABRIELE DI S. MARIA MADDALENA[-GRAZIANO DI S. TERESA], O.C.D., *La biografia di S. Teresa Margherita Redi scritta per il Papa Clemente XIV*, in *Ephemerides carmeliticae*, 4 (1950), pp. 519-623: pubblicazione del duplice testo a cura di P. Graziano (testo fiorentino: pp. 530-548; testo vaticano [Nunziatura di Firenze, 161, ff. 115-128]: pp. 548-568; descrizione dei 2 codici: pp. 524-525), con una introduzione e due appendici del P. Gabriele.

²⁰⁹ Cf. sopra not. 174. La *Vita* della Santa, scritta da mons. Albergotti, segue passo passo le deposizioni del P. Ildefonso; cf. sotto, l'articolo del P. Ermanno, nn. 9-10.

²¹⁰ Questa deposizione previa fu fatta probabilmente nel 1772: il Redi dice ad 2, di essere in età di 55 anni, mentre nella sua deposizione per il P. O. (I, 154^v), incominciata il 2 sett. 1773, asserisce di avere 56 anni compiuti il 30 agosto; ad 3, afferma di avere il suo «fisso confessore» nella chiesa dei PP. Gesuiti in Arezzo, orbene la Compagnia venne soppressa nel 1773; ad 13, parla della M. Piccolomini, priora del monastero di S. Teresa, che era stata eletta, per la prima volta, nel febbraio del 1772.

²¹¹ Cf. sotto, l'articolo del P. Ermanno, nn. 220-227 e 232.

²¹² Cf. sopra not. 59. Questo ritratto non piacque del tutto ad Ignazio M. Redi, genitore della Santa; lo dice in una lettera indirizzata alla M. Piccolomini, probabilmente poco tempo dopo che fu fatto: «Creda che sarebbe prodigio se la Sig.ra Piattoli, quantunque celebre pittrice, preso avesse interamente il tutto della mia cara. Quando si ritraggono cose lungi dall'ordine na-

grazie miracolose ottenute per la sua intercessione, obbligarono l'Ordine a diffondere il suo ritratto. Già l'11 aprile 1770, Ignazio M. Redi domanda alla M. Piccolomini di chiedere al P. Ildefonso « che spesa ci vorrebbe per far disegnare in carta il ritratto della figlia, per farlo bulinare in rame e quindi stamparlo in cinquecento esemplari grandi quanto un mezzo foglio di buona carta, e ciò fatto con intera perfezione per disegno, rame e stampa »; ²¹³ nella sua deposizione, egli attesta di aver provveduto « copiose immagini » della Santa « per soddisfare alla devozione dei congiunti, degl'amici e di altri », ²¹⁴ mentre il P. Ildefonso dice che i ritratti incisi in rame, furono tirati « a gran migliaia » e distribuiti continuamente « sino a' di d'oggi ». ²¹⁵ Il Padre scrisse pure una lunga iscrizione per una immagine. ²¹⁶

turale, la positura del soggetto ed altro non permettono l'intento compito ; e nelle circostanze in cui siamo, altro compenso non veggio, se non quello che la compita pittrice, sotto gli occhi di lei, lo ritocchi fino a tanto che ella creda che basti [...]. Quando si dipingono cose care a Dio, bisogna prevenirsi colle preghiere e confidare assai più nel divino aiuto che nella propria abilità » ; così in una lettera del 5 sett. 1771 : « Il ritratto della cara nostra [probabilmente quello già ritoccato] è stato piaciutissimo per la delicatezza e somiglianza, e la mia sorella lo ha gradito estremamente; io che ho gli occhi foderati di prociutto, non trovo che mi sodisfaccia interamente che il ritratto toccato a me, ma io non do regola ne ella valutar deve i miei spropositi » ; si era espresso in modo alquanto diverso in una lettera del 30 agosto 1770 : « ... appena veduti [i ritratti] mi sorpresero e gli trovai superiori a gran segno alla mia immaginazione, quantunque da lei prevenuto e da altri. Trovo in essi tutta la mia cara qual era in vita, e ci trovo del condimento datoli dalla Provvidenza dopo la sua preziosa morte. Non sembrano dipinti, ma miniati a gusto del celebre Carlino Dolci, e parmi poco il nominarli ritratti bellissimi, però li chiamo a ragione prodigiosi » (Archivio di S. Teresa).

²¹³ Archivio di S. Teresa.

²¹⁴ P. O., I, 261^v-262^r; cf. la previa deposizione : ad 23 (cf. sopra not. 210).

²¹⁵ P. O., III, 1072^{r-v}; cf. II, 938^v : deposizione della M. Piccolomini, che parla di « moltissime stampe in carta ». Ign. M. Redi dice, in una lettera indirizzata alla M. Piccolomini il 23 agosto 1770, di aver visto il ritratto in rame : « in esso ritrovo la medesima, ma senza quel dolce nel volto e negli occhi che essa aveva ; mi assicurano che il dolce lo prenderà, come sarà dirozzata la stampa, tirati ne siano cinquanta » (Archivio di S. Teresa).

²¹⁶ Duplice testo conservato nell'archivio di S. Paolino. Eccolo : « Sr. Teresiae Margaritae Mrae Annae a Corde Jesu, baptismate Annae Mariae nuncupatae. Praenobili Rediorum gente Arretii, patre Ignazio Mra Ord. Stephaniani Equite, matre Camilla Ballatia Senensi ornatissimis [optumis] conjugibus An. P. S. MDCCXLIX [!] natae. Florentiae an. MDCLXV sacro D. Teresiae virginum coenobio Deo arctissime dicatae. Constanti innocentiae candore, ferventissima in Deum proximumque caritate spectatissimae. Brevi vitae cursu tempora multa bene [sancte] perfunctate An. Dni MDCLXX Non. martijs violenta intestinorum calescentia [praecipiti coli vitio/peracuto coli morbo] ad meliorem vitam [ad coelestes nuptias] translatae. Cuius inde corpus XV dies udo sub loco inhumatum vividius nihilominus venustiusque quam quum vivebat, ad Urbis miraculum continuo [veluti] refflorescens Ill.mi ac Rmi Dni Dni Francisci Caetani Incontri Florentiae metropolitanae praesentia, judicio, mandato coram quattuor medicae artis peritissimis [peritis] aliisque praeclaris

Più volte il P. Ildefonso aveva potuto pregare sulla tomba della Santa, essendo entrato in clausura durante il suo ufficio di superiore provinciale o come confessore ordinario.²¹⁷ Nel 1783 gli fu riservato un favore del tutto speciale: potè assistere, assieme con Ignazio M. Redi, alla prima ricognizione del corpo della Santa; ecco come egli si esprime in una lettera indirizzata alla M. Piccolomini in data 20 giugno: « Primieramente la ringrazio cordialmente e senza fine della parte e premura che si diè tanto V. R. che la S. Comunità, di farmi partecipe della indidibile consolazione spirituale di rivedere il corpo della Serva di Dio, ed ammirare sopra esso le maraviglie di Dio; che io per me ammirai con gran tenerezza e quasi in un'astrazione non ordinaria da me stesso, che non mi lasciava luogo di rispondere a tuono [sic] e ad attendere ad altri discorsi che mi si facevano. Mi parve che lo stesso affetto cagionasse in tutti gli altri circostanti, e quel ch'è più, negli stessi attuarj e professori assistenti; ed osservai qualche cosa in alcune di loro, che se a suo tempo, essendo vivo, avrò luogo di dirle, avrò del singolare. Vidi che tutti si facevano forza di non esternare troppo la loro ammirazione e tenerezza, per non pregiudicare all'ufizio ed all'atto. Sento ripieno tutto Firenze di questa maraviglia e consolazione, benchè dalla mia bocca non sia ancora uscito, ne pure qui in convento, di esservi stato; ma per altro si sa da tutti. Io mi consolo con tutte loro e con me stesso, e desidero presto il fine della glorificazione di Dio in questa sua Serva ».²¹⁸

Le premure e sollecitudini del P. Ildefonso consolavano grandemente Ignazio M. Redi, che oltre ad avere appreso dalla figlia che il P. Ildefonso aveva uno « squisitissimo carattere », ²¹⁹ era da tempo il suo amico; ^{219a} sicchè non solamente si raccomandò nelle sue preghiere, ²²⁰ ma pure

testibus duplici urna ejusque sigillo notarii manu obclusum, reconditum est in amplioem divinae gloriae expectationem XI Kal. April. An. qui supra. Ex eo ad vivum triduo post obitum expressa imago». Cf. sotto, l'articolo del P. Ermanno, n. 134.

²¹⁷ P. O., IV, 1613^v-1614^r. Dopo la morte della Santa il P. Ildefonso ricevette pure una immagine della Madonna con il Bambino Gesù, con la quale la Santa segnava e benediceva le inferme; il P. Ildefonso fece fare « una custodia di cartone » per conservarla (P. O., II, 722^v-723^r: deposizione della M. Piccolomini).

²¹⁸ Lettera del P. Ildefonso alla M. Piccolomini, 20 giugno 1783 (Archivio di S. Teresa). La presenza di Ignazio M. Redi viene attestata dall'autore del *Breve compendio* [cf. sopra not. 11], p. 173.

²¹⁹ Lettera del 31 agosto 1770 alla M. Piccolomini (Archivio di S. Teresa).

^{219a} Il P. Ildefonso parla della sua « lunga e frequente amicizia e familiare conversazione » con Ign. M. Redi (P. O., II, 979^r).

²²⁰ Così, p. es., in una lettera del 15 marzo 1770 indirizzata al P. Gregorio M. di S. Elena, Ign. M. Redi domanda di raccomandarlo nelle preghiere del P. Ildefonso; in un'altra lettera del 5 aprile 1770, egli chiede direttamente al P. Ildefonso di tenerlo presente nelle sue orazioni e nella s. messa (Archivio di S. Teresa).

non risparmiò le sue lodi nei suoi riguardi: in una lettera del 1770, alla M. Piccolomini, si compiace che il Padre abbia incominciato gli « esami »; il 7 novembre 1771 si congratula con le Religiose del fatto che il P. Ildefonso sia confessore straordinario: farà certamente un grande bene, perchè « è soggetto di merito », quindi « preghino Iddio lo conservi lungamente »; il 5 dicembre 1771 sa che il P. Ildefonso non dorme e che non ometterà di fare per « la cara nostra » ciò che è nel suo potere, ed il 9 gennaio 1772 afferma che il Padre « opera benissimo... ».²²¹

Epilogo: l'atteggiamento della Santa

S. Teresa Margherita del Cuor di Gesù ebbe la fortuna non solamente di esser diretta spiritualmente da Padri del suo Ordine, ma pure di ricevere questa direzione da guide illuminate, esperte, prudenti. Tre dei quattro Padri di cui ci siamo occupati in questo studio, adempirono l'ufficio di maestro dei novizi, tre di essi furono, durante la vita o dopo la morte della Santa, eletti superiori provinciali, due, cioè il P. Giovanni Colombino ed il P. Ildefonso, furono per lunghi anni professori di filosofia e di teologia, e di due infine, cioè del P. Gregorio M. e del P. Ildefonso, sappiamo che furono graditissimi ai vescovi di alcune diocesi e da essi spesso consultati ed ascoltati in questioni che riguardavano le Religiose.

Questi direttori spirituali, ottimamente al corrente della teologia spirituale e per di più versatissimi nella direzione delle anime, condussero la Santa all'unione più intima con Dio per mezzo dell'esercizio delle virtù più sode, sia teologali che morali; seppero favorire i suoi slanci d'amore e tenersi nei limiti di direttori e guide, di strumenti docili sotto la mozione dello Spirito S., Direttore principale, la cui azione sempre più invadente intuivano e perfettamente rispettavano.

Ma senza la generosa collaborazione della Santa, la loro opera ben poco avrebbe valso; Sr. Teresa Margherita non fu sola a godere di quella direzione, ma sola, in brevissimo tempo, s'innalzò fino alle vette più alte della santità. Prevenuta dalla grazia del Signore sin dalla sua infanzia, Anna Maria Redi era ottimamente preparata e disposta a ricevere quella direzione, allorchè fece il suo ingresso nel monastero di S. Teresa, e non ebbe altro da fare se non proseguire lungo la strada per dove già da tempo si era incamminata. La sua docilità trovò pure il fonda-

²²¹ Archivio di S. Teresa.

mento nell'alta stima e venerazione che nutriva verso i ministri di Dio e verso i suoi superiori; diciamo anche « verso i suoi superiori », perchè non possiamo dimenticare che accanto ai direttori spirituali ed ai superiori provinciali, c'erano la sua Madre maestra, la M. Guadagni, e la M. Piccolomini, delle quali abbiamo detto qualche cosa incidentalmente.

A conclusione del nostro studio vogliamo brevemente attirare l'attenzione sulla docilità della Santa e sulla sua opinione intorno ai direttori spirituali.²²²

Leggiamo su di un foglio, intitolato « Risoluzioni da farsi e mettersi in pratica da qualsiasi Religiosa che voglia vivere conforme il proprio stato », tra le direttive date alla Santa o i propositi fatti da essa mentre era educanda in S. Apollonia : « Del confessore non ne parlare mai, per quanto è possibile, ma mai, mai, vedete, nè in bene nè in male, e questo non è detto mai abbastanza. Conferirli, averne stima, crederli, ubbidirlo, riguardare in esso l'autorità, la persona e la sacra umanità di Nostro Signore Gesù Cristo ; in tal guisa ricevete con spirito di sommissione e riverenza tutti i suoi consigli, avvertimenti, riprensioni ; adattarsi e abbandonarsi affatto alla sua condotta, o vi piaccia o no, scoprendogli internamente tutta la vostra coscienza ». ²²³ Tutto un programma che la Santa doveva mettere scrupolosamente, ma consapevolmente, in pratica.

Infatti don Pietro Pellegrini, che per alcuni mesi sostituì don Tommaso Bertini come cappellano di S. Apollonia, attesta che qualunque atto di pietà che la giovane Anna Maria bramava praticare ed era descritto in un direttorio da lei composto, « a me li partecipava e dependeva dal mio consiglio ed approvazione e di tutto a me rendeva conto, e riscontrai in lei una savia condotta in regolare le sue azioni avendo

²²² Cf. pure GABRIELE DI S. MARIA MADDALENA, O.C.D., *S. Teresa Margherita del C. di Gesù e la direzione spirituale*, in *Rivista di vita spirituale*, 4 (1950), pp. 408-417.

²²³ N. 10. Secondo il P. Graziano, sotto nel suo studio sugli autografi della Santa (III, C, 37), si tratta di uno scritto non autentico ma attribuito alla Santa, e di un memoriale ad uso delle Religiose di S. Apollonia e passato alle educande ; potrebbe pure trattarsi di propositi fatti dopo gli esercizi predicati da don Pellegrino nel 1761 (cf. *P. O.*, IV, 1699^v : la M. Martini dice che la Santa fece gli esercizi con le Suore e le educande all'età di 14 anni ; I, 317^v : don Pellegrini, deponendo il 16 dic. 1773, dice di essere stato per circa 20 mesi confessore ordinario, « se mal non mi sovviene, saranno dieci o dodici anni a questa parte che ciò seguì ») ; la signora Bracci, educanda a S. Apollonia al tempo della Santa, sottolinea l'importanza di questi esercizi nella vita della giovane Redi : in una lettera scritta alla Madre priora del monastero di S. Teresa dopo la morte di Sr. Teresa Margherita, dice in sostanza di avere « osservato nella Serva di Dio un grande avanzamento di spirito dopo di aver compiuti i santi esercizi, che a quella religiosa comunità aveva dati il sacerdote Pellegrini » (*P. O.*, II, 972^v-973^v : deposizione della M. Piccolomini). Le suddette risoluzioni si conservano nell'archivio di S. Teresa ; cf. pure per il n. 10, *P. A.*, III, 1063^f.

sempre voluto dipendere da me »; ed aggiunge che così pure faceva per ciò che riguardava i libri spirituali, la disciplina e le mortificazioni.²²⁴ Però a S. Apollonia difficilmente poteva usufruire della vera direzione al di fuori « del giro ordinario delle confessioni destinato a tutte l'educande », e don Pellegrini che aveva intraveduto tutta la bellezza della sua anima e la generosità, non volendo « obbligarla a lunghe e vistose conferenze di spirito » nè « lasciarla senza qualche coltura onde poteva far maggiori e più veloci progressi nell'orazione mentale e nella pratica delle virtù », le diede « brevemente e senza la minima apparenza esteriore, quei lumi che credeva opportuni a detto effetto » e vide « col'esperienza che le pochissime parole con lei bastavano per ottenere subito anche più di quel che egli bramava »; Anna Maria, dal canto suo, diede mostra di una « meravigliosa esattezza e costanza nell'ubbidire e nel conformarsi per fino ai suoi consigli e sentimenti ».²²⁵ Però già allora la Santa anelava ad una vita nascosta ed insieme all'esercizio eroico delle virtù, ma trovava alcune difficoltà « tra il voler celarsi agli occhi altrui ed il voler con tutta perfezione praticare in ogni sua azione la virtù in quella maniera onde certa fosse moralmente di piacere al suo Dio »; conseguentemente « le parve di dover pure a qualche prudente e spirituale persona comunicare alquanto del suo spirito »; « siccome aveva sempre presenti le buone e virtuose istruzioni ed esempi che aveva ricevuto dal suo signor padre, e le medesime rileggeva nelle lettere che di tempo in tempo da esso riceveva, così determinossi e trovò modo di aprir seco un carteggio spirituale più frequente e più significante che potesse supplire alla mancanza di direttore, e per tal maniera congegnato che solamente da esso potesse essere espressamente inteso ».²²⁶ Così dunque, prima del suo ingresso in S. Teresa volle in tutto dipendere dal prescritto del suo confessore per le cose interne, ed in mancanza di questo dal suo padre che quindi faceva le veci di direttore.²²⁷

²²⁴ P. O., I, 335^r, 338^r e 338^v.

²²⁵ P. O., II, 979^v-980^v: deposizione del P. Ildefonso che attesta di saper queste cose per averle apprese direttamente da don Pellegrini in una visita che egli volle fare a lui dopo la morte della Santa; cf. I, 330^v: deposizione di don Pellegrini che racconta il suo incontro con la Santa.

²²⁶ P. O., II, 977^v-978^v: id. Ign. M. Redi depono nel P. O., I, 163^v, che la Santa nelle sue lettere dimostrava « le più belle e massicce inclinazioni alla pietà ed a consacrarsi a Dio »; nelle sue lettere alla M. Piccolomini, il Redi si pente di essere stato troppo frettoloso nel bruciare le lettere della figlia: « Con una massima mia vergogna debbo dirle in risposta che ne pure una lettera ho della cara figlia, da me tutte bruciate per delicatezza e perchè supponevo morire assai prima di essa. Iddio ha così permesso per giustamente umiliarmi » (lett. senza data); « Rassegnamoci al Signore che ha permesso, che io povero cieco bruciate abbia le lettere dell'amata figlia, e speriamo che Esso in grazia di lei mi darà aiuto per dettagliarle nel suo vero lume. La lettera segreta scritami da essa prima della sua professione era un incanto, le altre tutte erano dello stesso calibro, cioè spieganti le più sode virtù. È vero che gli originali farebbero intero risalto, ma da uno sciocco come son io, non può sperarsi cosa ben fatta » (altra lett. senza data); cf. P. O., II, 978^v: deposizione del P. Ildefonso.

²²⁷ P. O., III, 1006^v; cf. 1003^r: deposizione del P. Ildefonso.

Atteggiamento che non cambiò in nulla, entrata che fu in monastero. Leggiamo nell'articolo 70 : fino alla morte regolava « sempre le proprie azioni secondo il parere e dettame de' superiori, e particolarmente de' confessori ; manifestava ad essi con tutta sincerità qualunque cosa poteva occorrerle, niente intraprendeva tanto in materia di particolari esercizi di pietà, quanto di mortificazione senza prima averne avuto l'approvazione dal confessore ». ²²⁸ Nulla bisogna aggiungere dopo ciò che abbiamo sentito dal P. Ildefonso più sopra. ²²⁹

Il suo atteggiamento era d'altronde basato su di una stima profonda per i ministri di Dio e i suoi superiori, come già dicemmo. A questo proposito, Ignazio M. Redi attesta : « Portava fin da quel tempo singular venerazione e reverenza ai sacerdoti e persone religiose, e parlava loro con sommo rispetto, e tal venerazione ebbe ella sempre fin che visse... » ; ²³⁰ nella previa deposizione davanti al P. Ildefonso aggiunge : « nè poteva soffrire che se ne parlasse male » ; ²³¹ a conferma della sua asserzione cita il suo atteggiamento verso il P. Giovanni Colombino ogni volta che veniva in casa Redi. ²³² La testimonianza della M. Piccolomini non si scosta da quella del genitore : parla infatti del « rispetto grande con cui riguardò i sacerdoti e li venerò, parlandoli sempre in ginocchi e senza alzarsi se da essi o da noi non l'era ordinato, ne voleva sentire di essi parlare se non in loro lode, e se talvolta di alcuno avesse sentito parlare con biasimo ed ancora con freddezza, o fuggiva potendo o fissatti gli occhi a terra tutta si arrossiva... ». ²³³ Il P. Ildefonso riallaccia questa venerazione alla sua fede sempre in atto : da questa « proveniva in essa un rispetto indicibile e quasi un sacro terrore verso i ministri del santuario, e molto più verso i prelati della Chiesa e dell'Ordine, parlando sempre a tutti loro in ginocchi e con somma riverenza, ed il puro necessario o per l'anima sua o per rispondere con brevissime ed ossequiose e quasi tremanti parole alle loro interrogazioni ». ²³⁴

Quella stima e venerazione non le fece mai perdere di vista la missione del sacerdote, in modo particolare dei suoi direttori e confessori. L'unica cosa che cercava in essi e da essi attendeva era un aiuto validissimo alla sua povera anima per poter « camminare incessantemente alla maggior perfezione di tutte le virtù [...] ed all'unione sempre più stretta con Dio a qualunque costo suo, anche della vita medesima, per piacere a Lui interamente in questa vita e poi goderLo eternamente nell'altra ». ²³⁵ Così si propose pure, il giorno della sua professione reli-

²²⁸ P. O., I, 89^v-90^r.

²²⁹ Cf. sopra not. 176-184.

²³⁰ P. O., I, 203^v.

²³¹ Ad 17 (cf. sopra not. 210).

²³² Cf. sopra not. 86.

²³³ P. O., II, 696^v-697^r.

²³⁴ P. O., III, 1111^r ; cf. IV, 1777^v : sei mesi dopo la sua vestizione, il Padre preposito generale visitò il monastero ; la Santa conferì con lui e scrisse gli avvertimenti ricevuti in una cartuccia (conservata nell'archivio di S. Teresa ; cf. P. A., III, 1070^r) ; cf. sotto, l'articolo del P. Graziano, III, A, 86.

²³⁵ P. O., III, 1354^r : deposizione del P. Ildefonso.

giosa, di aprirsi sempre al suo confessore e direttore e di prestargli una assoluta obbedienza: « Avendo ben capacitato che chi sente i vostri ministri sente Voi, o mio Gesù, e che chi conferisce a loro, conferisce a Voi; mossa da tale cognizione Vi propongo stabilmente di deporre e vincere tutta la ripugnanza che talvolta provo nell'aprire il mio interno e tutto il mio cuore a chi sta in luogo vostro, per il mio più sicuro spirituale indirizzo, promettendoVi con fermo proponimento, di secondare l'insegnamento della mia Santa Madre che dice: " Al tuo confessore conferirai ecc. ", e di prestargli, nella direzione del mio spirito, una sempre pronta, cieca e costante obbedienza ». ²³⁶

Conformemente però al consiglio della grande Riformatrice S. Teresa di Gesù e della fondatrice del monastero di S. Teresa, la M. Maria Agnese di Gesù, diceva che « co' confessori e direttori bisogna trattare quanto precisamente basta alla necessità dello spirito e non più, e nel resto esser meglio parlar molto con Dio stesso, che d'Iddio co' suoi ministri ». ²³⁷ Inculcava perciò il distacco anche dal particolare affetto ai padri spirituali, e quindi nonostante che ad essi portasse sempre « sommo rispetto e venerazione e ne ebbe la dovuta stima », nondimeno « ciò seguì con indifferenza perchè tutti valutava nello stesso modo, e ben lo dimostrò nelle loro mutazioni non essendole stato sensibile veruna di esse », e « mai sopra tal particolare fu sentita parlare e dire qual fosse stato il suo desiderio »; anzi disse che bisognava « avvertire di servirsi de' padri spirituali per il puro necessario, perchè molte volte avviene che s'incomincia la conferenza in spirito e si finisce in amor proprio ». ²³⁸ In ciò essa stessa era un eloquentissimo esempio: « prendeva parere e consiglio da essi per qualunque cosa quale le fosse potuta occorrere », ma « in ciò aveva una maniera quanto facile e sincera, altrettanto cauta in non estendersi più di quello che fosse stato necessario per il suo spiritual profitto... ». ²³⁹

FR. MELCHIOR A S. MARIA, O.C.D.

²³⁶ *Ricordi* [cf. sopra not. 167], n. 18 e 63; cf. sopra not. 37.

²³⁷ *P. O.*, III, 1360^r: deposizione del P. Ildefonso.

²³⁸ *P. O.*, IV, 1792^r-1793^r: deposizione della M. Vecchietti.

²³⁹ *P. O.*, IV, 1829^v: id.